

INCENDIO  
D E L  
VESUVIO

Accaduto li 19. d' Ottobre  
del 1767.

E D E S C R I T T O

D A L

P. D. GIO: M<sup>A</sup> DELLA TORRE.



N A P O L I MDCCLXVII.

NELLA STAMPERIA, E A SPESE DI DONATO CAMPO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

1. The first part of the document discusses the importance of maintaining accurate records of all transactions and activities. It emphasizes that this is essential for ensuring transparency and accountability in the organization's operations.

2. The second part of the document outlines the various methods and tools used to collect and analyze data. It highlights the need for consistent and reliable data collection processes to support informed decision-making.

3. The third part of the document focuses on the role of technology in modern data management. It discusses how advanced software solutions can streamline data collection, storage, and analysis, leading to more efficient and accurate results.

4. The fourth part of the document addresses the challenges associated with data management, such as data quality, security, and privacy. It provides strategies to mitigate these risks and ensure that data is used responsibly and ethically.

5. The fifth part of the document concludes by summarizing the key findings and recommendations. It stresses the importance of ongoing monitoring and evaluation to ensure that data management practices remain effective and up-to-date.

A SUA ECCELLENZA  
LA SIGNORA  
CONTESSA D'ORFORD.

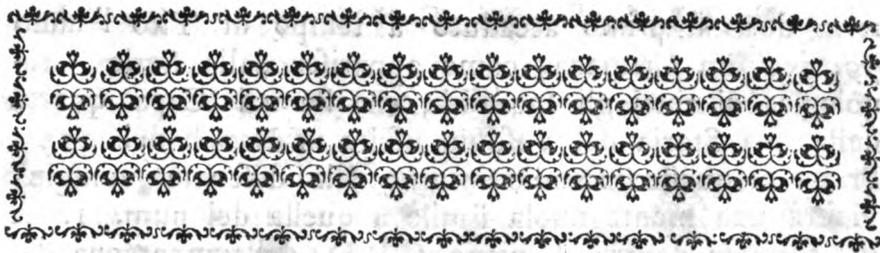


Uesta breve descrizione  
ne dell' Incendio vige-  
fimo settimo del Vesuvio accaduto  
in questo anno 1767 a voi ritorna  
colle stampe perchè tutta è a voi  
dovuta. Voi insieme col Cav. D.  
Giulio Mozzi me ne avete dato  
l'im-

l'impulso ; voi mi avete col predetto Cavaliere fuggeriti varii lumi coll'occasione della villeggiatura , che fate nell' amenissimo Casino dei Sig.<sup>ni</sup> Berii situato in S. Giorgio a Cremano ; voi mi avete prestato tutto il comodo necessario per fare le Osservazioni , accogliendomi colla vostra solita benignità. Mi permetta adunque la vostra modestia , che esca questo succinto discorso alla luce , fregiato del nome vostro , e permettete nel tempo stesso che mi dichiari col più profondo rispetto .

Di V. E.

*Dev.<sup>mo</sup> e Obbl.<sup>mo</sup> Servitore*  
P. D. Gio: Maria della Torre.



# INCENDIO

*Del Vesuvio accaduto li 19 d' Ottobre 1767.*



Opo l' Incendio del Vesuvio accaduto l'anno 1751, che cominciò il dì 22 d' Ottobre, ad ore 10 Italiane il piano interiore di questo monte era accessibile da per tutto, e saliti sulla cima della montagna, facilmente si poteva scendere in esso, non essendovi più che 120 piedi di scesa in molti luoghi. Questo piano interiore il di cui giro è di piedi 5624, era tutto disuguale, e ripieno di materie di lave, e di efflorescenze sulfuree, e minerali, v'era verso la parte d'Ottajano una vasta, e profonda voragine nel fondo della quale si vedeva un fuoco vivissimo, e molto simile al cristallo liquefatto in una fornace, da cui usciva di tanto in tanto una densissima nuvola di fumo. Il giro irregolare della voragine era di 1500 piedi, e di più di 550 la profondità; di modo che essendo l'altezza assoluta del Vesuvio dal mare di piedi 1677, e la relativa dal vallone, tra Somma, e il detto monte, o dall'atrio del cavallo verso la parte d'Ottajano, e del mare, di piedi 743. la profondità di detta voragine e un terzo dell'altezza assoluta, e più di due terzi della relativa del monte. Fu l' *Incendio del 1751 il vigesimo*

A

terzo

terzo dopo il primo accaduto a tempo di Tito l'anno 79. dell'Era Cristiana, come apparisce dalla Serie Cronologica di tutti gli Incendii, che sta nel Capo quarto della mia Storia del Vesuvio uscita in Napoli nel 1755. Prima di questo incendio intorno alla descritta voragine *num. 1.* vi era una montagnuola simile a quella del num. 1. A B, formata dentro il piano C B D della montagna dai sassi meschiati col fumo, gettati in alto dalla voragine, che ricadendo non perpendicolari, ma sparpagliati dalla violenza del fumo, e pressione dell'aria, si fermavano intorno alla voragine, e a poco a poco alzandosi formarono una conica montagnuola di varie altezze intorno alla medesima. Questa è l'origine di tutte le montagnuole, che si producono di tanto in tanto nel piano interiore del Vesuvio, e che poscia descriveremo. Quattro giorni prima dell'incendio del 1751, cioè li 19 d'Ottobre essendo andato sulla cima del Vesuvio vidi la montagnuola, e questa poi successivamente cadde dopo l'incendio nell'interiore della voragine, nuova materia somministrando a quel fuoco, che ancora v'era restato dopo la gran quantità di materia, che gettò fuori in quest'incendio il Vesuvio. In Maggio e in Giugno del 1753 essendo di nuovo salito sulla montagna osservai, che dalla voragine uscivano mescolate col fumo una gran quantità di spume, e pietre liquefatte, che ricadendo si fermavano quasi tutte sull'orlo della medesima, e già avevano cominciato a formare una nuova montagnuola intorno ad essa. In Luglio del 1754. la materia che bolliva nell'interiore della voragine, forse perchè era ristretto il suo sfogo dalla montagnuola, che chiudeva la vasta apertura di essa, infuriava più che in altri tempi, e la trovai inalzata fino alle radici della montagnuola, cosicchè prima di questo tempo era già scorsa nel piano interiore della montagna, e lo aveva quasi tutto ricoperto, e inal-

zato

zato molti palmi . Dalla cima della montagnuola uscivano con grand' impeto uniti col fumo una quantità di sassi e di spume infuocate, e molli; le quali andavano sempre più dilatando la montagnuola, col cadere sulla sua declività. Non fu sufficiente questo sfogo interiore della montagna alla quantità di materia bollente, e fermentante che si trovava nella voragine; onde li due di Dicembre dello stesso anno 1754 si ruppe senza alcun strepito il monte nella sua declività in due luoghi, dai quali uscirono due copiosi torrenti, o lave di materia liquefatta, e vitrificata, e questo fu il *Ventiquattresimo Incendio*. Nel tempo di esso continuò la montagnuola a scaturire lava dalle sue falde, e a poco, a poco con questo metodo uscendo continua lava di materia liquefatta dalle radici della medesima, e gettando in aria la sua bocca quantità di sassi, spume, e arena infuocata si riempì tutto il piano interiore della montagna, di modo che giunti sull' orlo non dovevasi più scendere, ma camminare in piano, e la montagnuola si era così dilatata, che il giro delle sue bislunghe falde era in Aprile del 1755 di piedi 4620, dove che l' orlo della voragine nel 1751 l' avea trovato di soli piedi 1500. Continuò così a dilatarsi la montagnuola; di modo che nel 1757 la sua declività si era unita con quella del Vesuvio, e con esso formava una montagna continua. In M N è l' orlo vecchio della montagna prima del 1757, e la porzione M R N D B C è la declività della montagnuola, essendo la declività aggiunta N D di palmi 252. Alcuni mesi prima di questa unione delle due declività, e dopo la medesima essendomi potuto affacciare all' orlo della montagnuola, perchè più largo, senza essere impedito dal fumo, allora mi accorsi che quanto più la montagnuola cresceva in estensione al di fuori, tanto più si dilatava al di dentro, e il piano interiore cresciuto andava a poco

co a poco sprofondandosi ; di modo che dal 1754 fino al presente anno 1767 non sono potuto più scendere nel piano interiore per essere diventata troppo ripida la scesa, e piena di sassi , e macigni quasi perpendicolari , sconnessi , e precipitosi . Dal 1754 in cui fu il ventiquattresimo incendio fino al venticinquesimo , che accadde in Dicembre del 1760 non cessò mai il monte di cacciare materia liquefatta , la quale , o gonfiandosi saliva sull' orlo nuovo , e si manifestava accesa anche a quelli che la riguardavano da Napoli , scendendo in piccioli rivi per la sua declività , principalmente negli anni 1755 , 56 , e 57 . , o pure rompendo la montagna nella sua declività , dalla parte del vallone cacciava fuori torrenti considerabili di materia , che riempirono quasi tutto il vallone che sta tra la montagna del Vesuvio , e quelle di Somma , e Ottajano , che lo cingono per metà , come accadde nel 1758 , e 1759 . Questo vallone ha di estensione piedi 18428 , e di larghezza 2220 quasi da per tutto , e cinge la metà delle falde del Vesuvio dalla parte opposta a quella del mare ; perchè da questa parte il Vesuvio ha un piano un poco declive , e quasi continuato fino al mare , detto l' *Atrio del Cavallo* . Li 30 Aprile del 1759 essendo salito sul monte trovai dalla parte d' Ottajano l' orlo del Vesuvio , la declività nuova aggiunta , e gran porzione della vecchia , che erano cadute , e rovesciate nel piano interiore del Vesuvio , detto comunemente il *Cratere* . Tale era lo sprofondamento da questa parte , che si sarebbe potuto agevolmente entrare dentro il piano interiore , se non fosse stato così disuguale per la quantità dei sassi , e macigni inegualmente in esso caduti . Il prospetto di questo abbassamento l' ho delineato nella Tavola 4 num. 3 del mio Tomo 5. della Fisica . Dopo il 1759 negli anni susseguenti , a cagione dei molti sassi , e arena gettata dalla voragine , e della  
ma-

materia liquefatta in essa, che rigonfiandosi saliva di tanto in tanto quasi fino all'antico orlo, tornò di nuovo a formarsi la declività da questa parte, quasi uguale alla prima. Tanta era la quantità di materia liquefatta, che si trovava nella voragine l'anno 1759, e che formò di nuovo l'antica declività, che li 23 Dicembre del 1760 non avendo sufficiente sfogo per uscire di sopra, ruppe in più luoghi nelle radici della montagna verso la parte d'Ottajano e produsse un vasto torrente di materia liquefatta, che dal Vesuvio andò correndo per le campagne sino quasi al mare sottoposto. Questo fu Il *Venticinquesimo Incendio* del Vesuvio. Il *Vigesimo sesto Incendio* fu li 28. Marzo del 1766, in cui si ruppe il monte verso la cima, dalla parte di Refina, e abbassò l'orlo in questa parte, scorrendo la materia nel sottoposto vallone. Alli 10. d'Aprile si ruppe inoltre il monte nel suo orlo dalla parte opposta, verso Ottajano, e vomitò un'altro torrente di materia liquefatta verso questa direzione. Durò questo Incendio dall'una, e l'altra parte, sopraggiungendo di tanto intanto nuova materia dal monte, sino alli 15 di Dicembre dello stesso anno. Onde in Ottobre del 1766. essendo due volte salito sul Vesuvio trovai dalla parte d'Ottajano di nuovo caduta la declività, come era accaduto nel 1759; cosicchè per entrare nel piano interiore v'erano solamente 30 piedi, ma molto ripidi. Lo sprofondamento accaduto dalla parte di Refina lo vide il Cavalier Hamilton Ministro Plenipotenziario d'Inghilterra che salito sul monte li 10 di Novembre 1766. con S. Altezza Reale il Principe di BrunsWich, loro fu agevole di entrare nel piano interiore dopo scesi solamente 4, o 5. piedi. Li 15. di Dicembre 1766. essendo di nuovo salito sul Vesuvio il Cav. Hamilton accuratissimo osservatore, con suo Nipote ugualmente versato nella Storia naturale osservarono dalla parte d'Ottajano la declività

B

cadu-

caduta tale e quale io due volte l'avea veduta in Ottobre; con questo solo di più che per li sassi gettati dalla voragine non molto lontano da questa apertura si era formato un nuovo monticello intorno la voragine, il quale impediva l'ingresso nel piano interiore. Onde l'origine di questo nuovo monticello esser dovette in Novembre.

Ecco in breve epilogata la Storia dei fenomeni nel Vesuvio accaduti dal 1751. fino alla fine del 1766, che porta lo spazio di 16. anni. In essa, oltre il vederli notati i luoghi, che cingono il Vesuvio, si osservano ancora le dimensioni di esso, e quelle del vallone, e delle montagnuole, che si forman nel piano interiore di tanto, in tanto. Si vede inoltre l'origine, e formazione delle medesime, lo sprofondamento tanto di detti monticelli, quanto del piano interiore, e della declività del monte. Si osserva inoltre come l'orlo si accresca, e quanta sia la declività aggiunta al Vesuvio nello spazio di 16 anni; quanta sia la profondità della voragine; e in una parola le diverse vicende, e mutazioni accadute nell'esteriore, e interiore di questo monte di fuoco, dentro un piccolo spazio di anni. Tutto ciò era più che necessario di esporre per bene intendere il luogo, e l'estensione della materia uscita in questo *Vigesimo settimo Incendio* del 1767, e per formare più adeguata idea delle nuove mutazioni nello stesso accadute.

Dalla fine dell'anno scorso 1766. fino al Marzo del cadente anno 1767 esteriormente non compariva da Napoli alcun vestigio di fuoco dentro il Vesuvio, se si eccettua il fumo che interpolatamente esce dalla sua cima. Tutto pareva esternamente quietato, ma intanto il monte nell'interiore gettava materia liquefatta, sassi, spume, e stumie infuocate con arena dalla voragine, cosicchè a poco a poco andò di nuovo inalzandosi il piano interiore, colla montagnuola, e la declività tanto dalla parte d'Ottajano,

jano, quanto da quella di Refina si ridusse quasi alla altezza primiera. Onde in Marzo di questo anno cominciò da Napoli a comparire il monticello. Crebbe a poco a poco, a cagione dei sassi scagliati in alto con arena di tanto, in tanto dalla voragine; cosicchè in Maggio compariva, guardandolo da Napoli, e dai luoghi intorno al Vesuvio, come si vede in AB, senza però il foro in E. num. 1. Sino da allora cominciò a comparire del fuoco scagliato in alto col fumo dalla bocca A della montagnuola, e sul labro di essa si vedeva alcune notti del fuoco, come ancora compariva dal lume riflesso di notte nel piano interiore CD, che si era inalzato sensibilmente. Successivamente andò crescendo questo fuoco sulla cima del monte, e sul labro del monticello dalla parte di Napoli nei mesi di Giugno, Luglio, Agosto, e Settembre. In questi mesi non cadde mai pioggia dal Cielo, e caldissima fu la stagione; se si eccettuano gli ultimi giorni di Settembre, nei quali si vide una picciola quantità di pioggia. In questo spazio di tempo andava sensibilmente crescendo il fuoco sopra il Vesuvio; di modo che in Agosto, e in Settembre, oltre lo scagliare col fumo gran quantità di sassi, e spume infuocate all'altezza di 900, e di 1200 piedi, si videro più volte dei piccioli, e curti torrenti di materia liquefatta uscire dall'orlo della montagnuola, sino al piano interiore, e da questo scorrere, e scendere per la declività aggiunta CM della montagna poco più in sotto del vecchio orlo MRN. Si rese più sensibile il fuoco verso la metà di Settembre, e i primi di Ottobre, e tale era l'impeto che faceva la materia liquefatta per uscire dalla montagnuola, che fece questa un bel largo foro in E, da cui sino da Napoli si vedeva un fuoco ben vivo di notte. Segno manifesto, che molta era la quantità di materia liquefatta nella profonda voragine, e che non potendo rompere il lato del monte in alcuna par-

parte si era prodigiosamente gonfiata, e così salita fino alla cima della montagnuola da cui sgorgava. Questa proprietà di gonfiarsi che ha la materia liquefatta del Vesuvio, quando non può scorrere per qualche declività, si manifesta ancora nei torrenti, o lave, che escono dal monte. Sino che la materia liquefatta, che esce dal monte trova qualche declività, non dimostra così chiaramente la sua forza interna di gonfiarsi, che ha, ma scorre per essa ammassata formando un solo corpo di materia infuocata, e liquida, benchè molto tenace, e assai più del cristallo liquefatto, principalmente se scorre dentro qualche vallone in cui viene lateralmente appoggiata, e ha varie altezze di 5, di 10, di 20, di 30 palmi secondo la minore, o maggiore quantità di essa, che esce dal lato rotto del monte. Si vede questa materia del torrente assai densa, e pesante al di sotto, perchè compressa dalla materia superiore, e quando è raffreddata molto s'assomiglia a un sasso lucido di color oscuro; ma siccome è nel tempo stesso molto sonora se si percuote, ed elastica, e ancora di minor peso del sasso naturale del Vesuvio, che è bianchiccio, o grigio; così conviene dire che benchè molto densa, sia ciò non ostante ripiena di pori. La materia poi che è verso il mezzo della lava è meno densa, e pesante di quella di sotto, e ripiena di pori bislungi, e visibili, perchè ha sopra di se meno peso che la comprime. Finalmente la materia della lava, che sta verso la cima, e molto meno densa di quella di mezzo, ripiena di cavità visibili, e meno pesante. Di questa se ne trovano quattro specie; ve n'è certa molto simigliante a una ruvida *zolla di terra* pesante, dura, e densa, e questa forse è materia non ben concotta, e vitrificata dal fuoco, ne bene depurata delle parti eterogenee; ve n'è di quella che è molto simigliante alle *spume*, o *despumazioni* metalliche, principalmente a quelle di ferro,  
pie-

piena di pori, ma dura, e densa; ve ne è di quella, che è una leggerissima spuma, da me detta *stumia*, e questa facilmente si sritola sotto le dita, ed è simigliante alla spuma che produce il zucchero, o la gomma d'olivo se si pongono sopra una paletta infuocata. La quarta specie finalmente di materia che si trova verso la parte superiore della lava è una specie di materia, o sassi calcinati, o biscottati dal fuoco di varie figure irregolari, o simili a larghe lastre di mattone. Dalla descrizione fatta della materia liquefatta, che scorre dal monte, quando trova qualche declività per scendere, e specialmente dentro i valloni, apparisce evidentemente, che quantunque non dimostri apertamente la sua forza di fermentazione, ma scenda ammassata, e formi un corpo duro, e consistente simile alla pietra; ciò non ostante tale non è in tutte le sue parti, ma verso la cima ove meno è compressa dimostra questa materia evidentemente l'interna forza dilatante che ha, per cui sebbene scenda, ciò non ostante ha in se un principio di fermentazione, per cui si dilata sensibilmente. Ma questo interno principio di fermentazione, e rigonfiamento lo dimostra questa materia liquefatta con tutta l'evidenza, allorache o è grande la declività, come accade quando scende dal monte, o quando cade in qualche fosso da alto, e lo riempie, o quando trova l'insensibile declività delle campagne; allora o scende a onde, e divisa, o si divide in più pezzi, si gonfia, ed inalza sensibilmente, o si sfarina in più luoghi e pare una terra abbronzata, o abbrostolita, e quello che è massiccio si trova in poca quantità solamente di sotto. Questo per l'ordinario è il prospetto, che ha la lava, o torrente di foco nei quasi piani territorii, che sono intorno al Vesuvio. Questa materia sebbene conservi per molti mesi un calore sensibile, in poche ore però dopo scesa perde il suo prospetto esteriore di fuoco, e

la nuova materia infuocata, che sotto questa di nuovo sopraggiunge spingendo questi sassi irregolari già sciolti, e anneriti li fa camminare, e questi cadendo un sopra l'altro fanno lo stesso rumore dei carboni che si rovesciano in terra da un carro; locchè conferma la massima loro porosità senza la quale non risonerebbero in questa guisa. Non credo che sarà stato fuor di proposito per dimostrare la forza che ha la materia liquefatta che scende dal monte di rigonfiarsi quando si ferma, di descrivere minutamente i corsi delle lave che scendono dal monte, e le materie diverse, che si vedono in esse; imperochè tutto ciò serve per concepire come spessissimo questa materia liquefatta dalla profonda voragine sale fino alla cima del monte; e serve ancora per formare una tal quale idea di questa materia delle lave, che non può abbastanza descriversi, se non si vede più volte nelle campagne.

Ma per tornare d'onde siamo partiti continuò la montagna a infierire sempre più dalla metà di Settembre fino alli 19 d' Ottobre di quest' anno 1767, tanto con gettare in alto dalla montagnuola una quantità di pietre infuocate, quanto ancora collo scorrere materia liquefatta infuocata, e dalla cima della montagnuola, e dal foro E in essa formato, e dal labro della montagna verso Napoli, che arrivò a scendere, formando un mediocre ruscello nei primi di Ottobre fino alla metà della montagna per più sere continue. Crebbero tutti questi fenomeni del monte dopo le dirotte piogge, che furono verso li 13, e 14 del mese d' Ottobre, e venivano questi accompagnati da un mediocre rumore, e cupo mugito del monte, che si sentiva in tutti i luoghi al monte adiacenti.

Finalmente li 19 d' Ottobre ad ore 20 in circa crebbe di gran lunga lo strepito, e il rumore nel Vesuvio,  
e si

e si cominciò a sentire un mugito interiore, e un cupò rimbombo dentro il monte, fino da Napoli, e interpolatamente dei colpi simili ad una forte cannonata. Mandava in alto dalla bocca della montagnuola un nero, densissimo fumo che formava in aria una assai vasta, e altissima colonna, come di tante nubi dense, nere, sovrapposte, e compresse. Si ripiegò questa colonna spinta dal vento Levante per tutto il mare del Seno Napoletano distendendosi a Vico, a Sorrento, all'Isola di Capri che è quasi dirimpetto al Vesuvio, e fino all'Isola d'Ischia che è verso il Ponente. Piegò ancora un poco verso Tramontana, giungendo ancora fino a Capo di Monte. Incalzò il mugito, il rimbombo, e il numero dei forti, e frequenti colpi, che faceva il Vesuvio dalle 21 ore fino all'una della notte. Con tanto impeto movevano l'aria i colpi del monte, che non solo nei luoghi intorno al Vesuvio, ma ancora in Napoli, e nei luoghi più in la verso Occidente, come sono il Vomero, la Renella &c. tremavano di tanto in tanto i vetri delle finestre, come fanno al colpo di una forte cannonata, sbattevano le porte ancorchè chiuse, e in alcune tale fu lo sbattimento quasi continuo, che spontaneamente si aprirono. Si sentiva da per tutto nell'aria un fetore di bruciato, e il fumo, a cagione d'un placido vento che regnava tra Levante, e Scirocco si diffuse per il mare, e per tutto il Cielo di Napoli, e dei suoi contorni. Il Barometro era a pollici Parigini 27 e linee 9. Il Termometro a gradi 70 di Fahreneith; quando nei giorni antecedenti era stato tra i gradi 65, e 66. Verso il tardi del giorno 19 si ruppe il monte verso la cima dalla parte d'Ottajano, e uscì un torrente di fuoco dentro il vallone, che si diramò verso la parte di Refina, e d'Ottajano fino all'atrio del Cavallo. Dopo questa rottura diminuì il gran rumore, che si sentiva nel monte, ma ciò non ostante durò tutta

tutta la notte il cupo rimbombo, e di tanto in tanto i colpi, come di cannonata, benchè minori, e ciò per cinque ore continue della mattina del giorno 20. E questo fu l' *Incendio vigesimo settimo* dal primo accaduto ai tempi di Tito.

Dopo cinque ore di mattina del giorno 20 d'Ottobre di quest'anno 1767. calmò il rumore, e l'impeto del fumo, che usciva dal Vesuvio; ma il fumo stava disperso per tutto il Cielo di Napoli, dei suoi contorni, e del mare; cosicchè quantunque fosse sereno, il Sole era affai smorto. Il Monte era tutto coperto di fumo, ne si poteva vedere da Napoli, ma bensì la notte antecedente si vedeva tra il fumo un fuoco sensibile nel vallone, e verso la cima del Vesuvio. Le due notti antecedenti, e le susseguenti a questo giorno fu copiosa rugiada. Alle ore 23 di questo giorno cominciò di nuovo il Vesuvio i muggiti, i cupi rimbombi, e i colpi frequenti come di cannonate; e continuava a vedersi un fuoco sensibile nel vallone, e sulla cima, in mezzo al denso fumo che ricopriva tutta la montagna. Verso le ore tre, a questi strepiti del monte se ne aggiunse un altro non più udito dal 1737 a questa parte. Si sentiva ancora da Napoli, e dai luoghi circonvicini un forte gorgogliamento dentro del monte, come di copiosa materia liquefatta, che sforzandosi d'uscire dalle sue caverne fosse impedita, e trattenuta violentemente dentro di esse; in quella guisa che osserviamo infuriarsi, e gorgogliare un caldajo di pece, che bollendo a gran fuoco, si versi dentro di esso dell'acqua fredda. Durò lo strepito di questo gorgoglio fino alle 6 ore Italiane della notte, di tanto in tanto tirando il monte colpi più forti di prima, come di cannonate, pei quali tremavano i vetri delle finestre, e sbattevano le porte delle camere quando eran chiuse. Tale era il rumore prodotto da questo gorgogliamento, che

che ognuno avrebbe creduto che la montagna dovesse spaccare in più parti, o sbalzare in aria per la violenza della materia accesa che aveva dentro racchiusa. Ne era fuor di proposito un tal sospetto, perchè in questa notte appunto fu, come si vide in appresso, che la montagna si spaccò nella cima, e fece quella grande apertura fino quasi alla metà di essa, che si vede delineata nel rame, al numero 4. Da questa apertura uscì la gran lava che passando sopra la fresca, caduta nel vallone scese poi nelle sottoposte campagne per 6 miglia di distanza fino sotto S. Giorgio a Cremano, detto S. Iorio dai Paesani; come separatamente descriveremo in appresso. Gettava in questo tempo il Vesuvio copiosissimo fuoco, e fumo dalla cima, e questo si diffondeva per tutto il Cielo Napolitano, e quantunque il monte ne fosse ricoperto, ciò non ostante si vedeva un abbondante fuoco dentro il vallone a traverso del denso fumo che lo copriva. Cessarono tutti i rumori, e gli strepiti verso le ore 7 della notte, ma il fuoco sempre più incalzava, e si vedeva più grande nel vallone principalmente.

Tutto il giorno dei 21 di Ottobre, quantunque sereno, fu il Sole pallido, e smorto per il fumo copioso disperso nell'alto dell'aria, che copriva tutto il Cielo, spirando un debole vento tra Levante, e Tramontana. In questo giorno, e in tutta la notte seguente il Vesuvio stette quietissimo, quantunque continuasse a mandar sempre fuori nuova materia liquefatta.

La mattina del giorno 22 d'ottobre il fumo era ancora disperso per l'aria, tanto che il Sole era pallido, e smorto; fu più freddo del giorno antecedente, essendo il termometro a 14 ore a gradi 67, dove che negli antecedenti era restato a gradi 70 di Fahreneith come il giorno 19 in cui principiò l'incendio. Il Barometro però era calato, indicando solamente pollici 28. Fece il

Vesuvio di tanto in tanto questa mattina qualche colpo, con un cupo rimbombo. Crebbero questi, accostandosi il mezzo giorno, e finalmente alle ore 18 tornò di nuovo a infuriare il Vesuvio come aveva fatto la notte del giorno 20. Crebbe a dismisura il mugito, e il cupo rimbombo, e i colpi erano più forti, e più frequenti; si sentì inoltre di tanto in tanto il gorgoglio, ma molto minore della notte del giorno 20, e si vedeva un fuoco più vivo nel vallone, e sulla cima del monte in mezzo al denso fumo, che lo circondava. Usciva dalla bocca del monte un nuovo, densissimo fumo, che alzatosi a guisa di pino si diffondeva poscia per tutti i contorni, più miglia ancora lontano da Napoli, e coprì tutto il Cielo in modo, che il Sole compariva rosso, e infuocato, e tale era ancora la sua luce con cui i corpi illuminava. Il vento spirava dalla parte di Levante. Crebbe il caldo sopra i giorni antecedenti, essendo il Termometro a gradi 71 di Fahreneith. Il Barometro restò a pollici 28.

Alle ore 19 e mezza il rumore, e il gorgoglio del monte erano quasi continuati, e il fumo divenne tanto denso, che parevano le 24 ore. Cominciò intanto a calare dall'aria dentro Napoli una piccola copia di arena leggerissima, o per dir meglio di sottilissime stumie colorite, grandi come l'arena comune. Molto più grandi caddero sino dalle ore 18 nei contorni del Vesuvio, e in molto maggior copia che in Napoli; di modo che parevano piccioli lapilli assai spongiosi, e leggeri. Questa specie d'arena, colla cenere dei giorni susseguenti descriveremo separatamente in appresso. Finalmente alle ore 20 e mezzo cessò ogni strepito, e rumore nel monte, ma continuò a scendere copioso fuoco da esso e a cadere grossa arena nei contorni del Vesuvio alla direzione principalmente del vento che spirava dalla parte di Levante; come osservai io stesso essendomi in questa ora  
por-

portato a vedere la lava , che era lontana da S. Giorgio a Cremano , o S. Iorio in circa due miglia .

Il giorno 23 era quieto il Vesuvio , ma continuo mandava il fumo , che occupava il Cielo sereno , spirando un vento tra Levante e Scirocco . Il Termometro era la mattina a gradi 69 , il dopo pranzo a gr. 70 , e il Barometro a pollici 28 e una linea . Verso le ore 17 cominciò ad essere il fumo meno denso , e già compariva il Vesuvio , dimodochè la sua forma acquistata in questo incendio era , come si delinea nel numero 2. e il <sup>num. 2.</sup> monte si vedeva più alto di quello che era prima dell' Incendio . Ciò era accaduto perchè nell' Incendio aveva il monte dalla bocca A della montagnuola gettati tanti sassi e spume infuocate mescolate con arena , e cenere che aveva riempito non solamente il piano CBD intorno alla montagnuola , ma inoltre gli spazii CBA , BAD , di modo che avea formata una declività continuata CABDA con la montagna . La grande apertura fatta nel monte in CA , come si vede nel num. 4 , si vedeva di <sup>num. 4.</sup> taglio solamente da quelli che uscivano da Napoli verso il ponte della Maddalena , non potendosi vedere di fronte , perchè era rivolta colla sua faccia verso il monte di Somma dentro il vallone . Li 26 d' ottobre si vedeva più distintamente questo riempimento fatto intorno alla montagnuola , essendo sprofondata un poco a destra , e sinistra la materia che era stata aggiunta , come si vede nel num. 3 . Ma quindi ritornò di nuovo il monte ad <sup>num. 3.</sup> avere la declività continuata del num. 2 , come si vede nel num. 4 .

La notte prima di entrare il giorno 24 fu pioggia di finissima cenere dentro Napoli , e d' arena nei contorni del Vesuvio ; cosichè la mattina dei 24 continuando ancora a piovere la stessa cenere erano tutte le strade , e i lastrici delle case perfettamente di essa ricoperti all' altezza-

tezza di  $\frac{1}{4}$  di linea Parigina . Era questa cenere di un colore oscuro roffastro . Non avea la montagna dato alcun segno la notte , se non che un forte colpo come di cannone ; si vedevano bensì dalla bocca uscire di tanto in tanto in mezzo al denso fumo alcuni folgori ferpeggianti a simiglianza di faette , che però uscivano senza alcun strepito . Il volgo di quei contorni li chiama *Ferrilli* , e li crede di cattivo augurio , supponendo che allora il monte assorbisca l' acqua del mare , per poi vomitarla a guisa d' un torrente d' acqua bollente , e devastare così la maggior parte dei Territorii . Niente però di questo accadde ne in quella , ne nella notte susseguente , in cui si videro le stesse faette . In qualche incendio , come quello del 1631 scese dal monte alcuni giorni dopo , o per dir meglio dal vallone , un copioso torrente d' acqua affai calda , ma questo , siccome abbiamo dalla Storia di quei tempi non nacque certamente dall' aver il Vesuvio assorbita porzione dell' acqua del mare , ma dalla pioggia dirotta che fu per più giorni dopo l' incendio , e si radundò nel vallone , d' onde poi scese precipitosa . Le faette adunque che si videro quando ardeva il monte non furono il segno , o la cagione delle acque , che scesero in appresso , e molto meno dell' ideale assorbimento . Il Termometro in questo giorno 24 ad ore 13 e mezza era a gradi di Fahreneith  $69 \frac{1}{2}$  , ma a 20 ore , e un quarto era a gradi  $71 \frac{1}{2}$  , ed era un caldo ambascioso nell' aria . Alle ore 17 cominciando a spirare un vento tra Levante , e Tramontana , il fumo del Vesuvio che formava una colonna più bassa , che nei giorni antecedenti si rivoltò verso il mare , cominciò di nuovo a comparire la cima del Vesuvio come il giorno antecedente . Alle ore 20 tornando il vento tra Levante , e Scirocco , tornò il fumo , e la cenere verso Napoli , si coprì il Vesuvio , e la colonna del fumo era più alta , e crebbe il caldo sensibil-

men-

mente, diventando il Sole più pallido della mattina.

La notte prima d'entrare il giorno 25, cadde più copiosa la cenere in Napoli, e nei contorni, e durò questa tutto il giorno dei 25, fino alle ore quattro della notte seguente, in cui rivoltò, mutato vento, dalla parte del mare. Il Sole fu pallidissimo tutto il giorno, e l'altezza della cenere caduta verso la sera era una mezza linea di Parigi. Il Termometro stette tutto il giorno a gradi 70, e il Barometro a pollici 28, una linea, e due terzi. Le foglie degli Alberi dai quali non si era levata la cenere del giorno antecedente, erano divenute floscie.

Il giorno 26 il Cielo era sereno, e solamente una colonna mediocre di fumo salita in alto piegava poi verso la collina di S. Martino a Ponente, per altro si vedeva il Vesuvio distintamente, come al num. 3, non essendo più occupato dal fumo. Ma una nuvola nera di questo, staccata dal rimanente si vedeva pendula verso la parte di tramontana in un luogo detto l'Arenella che giace poco lontano da S. Martino. Avendo poco dopo quivi mandato della gente, mi riferirono che a quell'ora in cui io vedeva da Napoli questa nuvola, attualmente quivi pioveva della cenere, dove che in Napoli era terminata di cadere alle ore 4 della notte antecedente. Il Termometro fu tutta questa giornata a gr. 69, e il Barometro a poll. 28, e una linea. Questa nuvola di cenere trasportata dal vento all'Arenella più di 6 miglia di linea retta lontana dal Vesuvio, pendula forse stava nell'aria per qualche tempo; perchè imbeveva in gran copia i vapori, che scesero abbondanti tutte le notti antecedenti nelle campagne. Dal giorno 23 si calmò interamente il Vesuvio, ne più fece alcun strepito, ne gettò fuoco, quantunque spingesse in alto copioso il fumo, e la cenere fino alla notte del giorno 25. Ha con-

E

tinua-

tinuato, e continua così quieto, essendo un'aria più tosto fredda e il Termometro indicando gr. 65, e il Barometro essendo a poll. 27, e lin. 11, fino al giorno presente, che sono li 13 di Novembre.

Ecco in breve esposta la serie dei Fenomeni accaduti nel *Vigesimo settimo Incendio* del Vesuvio, la di cui durata sebbene di giorni sette, ciò non ostante, e per la quantità di materia uscita dal monte, e per gli effetti dai quali è stato accompagnato, si può paragonare agli Incendii più strepitosi, che ne vengono riferiti dalle Istorie. Rimane ora che separatamente esaminiamo ciò che di più singolare in esso si è osservato, che si riduce a sei punti principali. 1. Il Corso della Lava. 2. L'arena, e cenere caduta. 3. Il gorgoglio particolare del monte. 4. alcune osservazioni fatte sopra la declinazione della calamita nel tempo dell' Incendio. 5. Le nubi, che dopo l'incendio circondano il Vesuvio, e non così la contigua montagna di Somma. 6. Le Saette che in tempo del fumo si vedevano in esso.

1. Quanto al primo si ruppe la montagna verso la sua cima fino dal giorno 19 dalla materia infuocata che non potendo superare i lati della montagna in alcuna parte, fece violenza al di sopra, e gonfiandosi come è la sua natura, ed è la proprietà di tutte le materie sulfuree, e bituminose, e premendo col suo impeto, e col suo peso il lato del monte dentro il vallone verso la montagna d'Ottajano lo fece cadere, e quivi si aprì una ben larga strada arrivando la fenditura fino alla metà della montagna. Quivi apertosi l'adito corse velocemente per la ripida scesa e urtò parte nella montagna d'Ottajano, e parte in quella di Somma. Dalla prima parte continuò a camminare nel vallone fino che giunse all'atrio del cavallo, ove si perdette nella lava del 1766, e appena giunse al piano dei Territorii, ma dalla parte del-

dello stesso vallone , che sta tra Somma , e il Vesuvio fu la maggior parte del Torrente di fuoco , che occupazione gran parte fece così una strada alla nuova materia, che sopraggiunse per scendere, e riempire il vallone, che porta ai Territorii.

Nel numero 4 Si vede il monte Vesuvio spaccato num. 4. dalla sua cima con tutto il corso della Lava di questo Incendio vigesimo settimo. A è l'apertura fatta nel monte dal suo vertice fino quasi alla metà, ove ha formato un lungo grottone, dentro cui ha continuato a camminare, B e la bocca da dove è uscita molta lava. C è un luogo del vallone che cinge il Vesuvio chiamato *Canterrone*, dove urtò di prima scesa la lava. D è quella parte arenosa del vallone dove si distese la lava. E, parte esteriore del monte di Somma detta i *Monti delle frasche*; perchè quivi va la gente a tagliare i rami degli arboscelli, alla cima di Somma. F è un vallone sotto il monte di Somma chiamato della Vetrana, ove la lava salita fino alla sua sponda all' altezza di 60 palmi quivi si arrestò senza scendere in esso. G è un romitorio nel vallone della Vetrana. H è l'estremità di una strada piana che porta dal Romitorio I detto del Salvatore fino al vallone del Vesuvio. K è un ramo della lava del vallone che si direbbe verso Torre del Greco, ma subito si fermò. L caduta della lava nel fosso grande M, la di cui profondità è più di 80 palmi, e d'una larghezza considerabile, che tutta riempì la lava. N Casino, e Territorio di D: Gennaro Vella occupato dal torrente di fuoco. O Cappella di S. Vito circondata solamente dalla lava colla Casa P di Carmine Quaglia, e la Casa Q di Nicola Formisano. R un ramo di lava, o Torrente di fuoco, che si diriggeva verso Refina, e poi si fermò. S. un' altro ramo di lava che si diriggeva a Portici, e subito si fermò. T Case atterrate dal torrente di fuoco  
di

di D. Vito Cozzolino. V lava che è andata alle Novelle. X Lava diretta verso S. Giorgio a Cremano. Y Casino magnifico di S. E: il Marchese Berio, dove ho fatto molte osservazioni intorno al Vesuvio, essendovi a villeggiare Miledi Contessa d'Orford, e il Cavalier D. Giulio Mozzi Fiorentino ai lumi dei quali, e commodi datimi per fare le osservazioni devo la maggior parte delle medesime. a a a sono le Saette che si vedevano sfolgorare in mezzo al nero, e denso fumo del Vesuvio specialmente i giorni 23, e 24 d' Ottobre.

Il camino della lava del Vesuvio fino all'estremità del ramo X verso S. Giorgio a Cremano è di miglia sei Italiane. Il ramo X ha di fronte palmi Napoletani 150, e di altezza 15. Posto il giorno 22 d' Ottobre, che fu il quarto dopo l'incendio sopra i sassi del ramo X esternamente raffreddato, ma ancora molto cocente, e che di dentro aveva il fuoco vivo ammassato, un termometro di Fahreneith all'altezza di cinque palmi dai sassi che erano sopra la lava salì da gr. 70 a gr. 70.  $\frac{1}{2}$  in tre minuti primi; posto tra i sassi ancora cocenti salì in un minuto primo fino a gradi 72  $\frac{2}{3}$ . e in due minuti a gr. 76. Posto in distanza di cinque palmi sopra il ramo X l'ago incalamitato mostrò la sua direzione da Oriente a Occidente. Collocato l'ago sopra i sassi si diriggeva tra Oriente e Mezzo giorno cinque gradi. Posto l'ago lontano dalla lava 25 palmi, sul piano della terra si diriggeva 5 gradi tra Oriente e Tramontana. Questo fenomeno dell'ago incalamitato si può ripetere dall'acido vitriolico più potente vicino alla lava, che quello disperso nell'aria, come vedremo nel paragrafo, o numero 4, perchè osserveremo nel paragrafo seguente che l'arena, e la cenere non sono tirati dalla calamita; e dei sassi appena una picciola porzione ne tira.

2. In secondo luogo ci siamo proposti d'esaminare  
la

la arena , e cenere caduta nei contorni del Vesuvio , e dentro Napoli , per indagare se sia possibile la natura di essa .

L' *Arena* gettata dal Vesuvio con impeto in tutti i contorni, o adiacenze di esso, e fino a Napoli pervenuta, se si guarda a prima vista, quella caduta a Napoli è molto simigliante alla grossa arena di mare in grandezza, ma quella dei contorni è 10, o 20 volte più grossa, di color bigio oscuro, e leggerissima, e friabile facilmente. Se si guarda con una lente che ingrandisca cinque, o sei volte l'oggetto, allora si vede che è una leggerissima stumia stritolata, e ripiena di parti lucide, che rendono lustra la superficie. Così veduta è una vera Scoria minerale triturata, o vogliam dire despumazione metallica, e minerale. La *Cenere* mandata in alto dal Vesuvio è d'un color oscuro rossigno, se ad occhio nudo si vede, finissima, ma granellosa sotto le dita. Veduta con una lente che ingrandisca sei volte il diametro dell'oggetto si vede essere un composto di minutissimi granelli bigi, molti dei quali sono trasparenti, e metallici; lo stesso comparisce veduta con una lente, che ingrandisca il diametro 16 volte. Ma il suo peso è molto maggiore di quello dell'arena già descritta. Imperocchè empito un picciolo vaso cilindrico raso, il di cui diametro era di linee Parigine  $17 \frac{1}{2}$ , l'altezza era lin.  $11 \frac{2}{3}$  dell'arena più grossa, pesava, detratto il peso del vaso di legno, grani Medici 415; empito raso lo stesso vaso di cenere pesava grani 625, onde la cenere pesa quasi un terzo di più dell'arena. Si assomiglia molto questa cenere ai residui delle Chimiche sublimazioni, cioè a quel fumo metallico, o minerale che si raccoglie nel camino quando si opera sopra i minerali. Le sperienze fatte sull'arena e sulla cenere sono le seguenti. 1. Se all'arena intera, o stritolata, e alla cenere si accosta una calamita

F

non

non ne tira questa alcuna benchè minima particella. 2. Se sopra queste si pone un acido vegetabile, come quello del limone, o un acido fermentato, come l'aceto non fanno alcuna benchè minima effervescenza. Lo stesso accade se sopra l'arena, o la cenere si pone l'acqua; si mescola perfettamente con esse, e la cenere diviene d'un nero morato, ma non fanno insieme alcuna effervescenza, se si eccettua qualche grossa ampolla d'aria che si produce nel mescolare coll'acqua. 3. Tentai di mescolare qualche Flogistico colla cenere per vedere se ritornasse sotto la forma metallica, o minerale come accade alle calci dei metalli, e dei minerali. Presi a questo effetto due crogiuoli di terra d'Assia empìi uno di questi di cenere sola, indi di cenere mescolata col carbone polverizzato; e l'altro di cenere mescolata con raschiature d'unghie di cavallo. Esposi amendue i crogiuoli a violentissimo fuoco di riverbero per tre quarti d'ora continui; indi lasciatili raffreddare trovai la cenere come prima sciolta; qualche parte di essa s'era un poco ammassata, ma facilmente col solo premerla si sritolava in polvere, come prima. Trovai le parti del carbone intatte, e le raschiature dell'unghie abbruciate. La cenere posta prima sola nel crogiuolo cominciò presto a fumare, e fare come un picciolo bollimento, che presto svanì col fumo, e restò intatta per mezz'ora continua nel fuoco di riverbero. Queste polveri così saggiate non erano in minima parte tirate dalla calamita. Le accostai all'aco magnetico lungo un palmo Napolitano, ne diede questo alcun segno di mutazione. Credo adunque da tutte queste sperienze, e principalmente dall'ultima, che possa sicuramente conchiudersi, ciò che di sopra sospettai; cioè che l'*Arena* è una vera *Despumazione*, e la *Cenere* è un vero fumo metallico, o minerale.

In

In mezzo all' arena e cenere gettata in gran quantità dal Vesuvio dentro il vallone trovò il Cavalier Hamilton che vi ritornò dopo l'incendio una quantità di piccole, lisce palle molto simili in grossezza, e in colore a delle perle mediocri, abbronzite dal fuoco. Tali ancora comparivano con una lente, che cinque volte ingrandiva il loro diametro. Ne spezzai una con un martello a mediocri colpi, e si ruppe in parti disuguali, gialle, e trasparenti, similissime all' ambra. Posta una di queste sopra un carbone acceso si liquefaceva in parte, e a stento, di tanto in tanto crepitando, come fa l' ambra; però non produsse alcun sensibile odore. Può dunque crederfi che queste siano prodotte da un bitume ben cotto, e depurato dal fuoco a consistenza dell' ambra.

3. In terzo luogo conviene render ragione di quel gorgoglio che si è sentito dentro il monte la sera dei 20, e che rade volte si sente negli Incendi. Può questo gorgogliamento, che si sentì assai gagliardo ancora da Napoli per tre ore continue il giorno dopo l' incendio rifondersi nell' acqua piovana che scese copiosa dal Cielo alcuni giorni prima dell' incendio. Quella che immediatamente cadde sopra la materia bollente già da molto tempo nella gran voragine del Vesuvio, e salita per la sua fermentazione fino alla cima della montagnuola servì per accrescere fomento, e nuova forza al fuoco attuale; quella che cadde lateralmente, e si raccolse nelle caverne laterali alla voragine, probabilmente produsse il gorgoglio del secondo giorno. L' acqua sciolta in vapori si dilata secondo tutte le Osservazioni quattordicimila volte più di quello che era il suo naturale volume; la polvere da schioppo si dilata accendendosi quattromila volte secondo alcuni, o secondo altri più accurati 244 volte solamente; onde per queste ultime osservazioni avrebbe il vapore dell' acqua nel dilatarsi 57 volte più forza della

la polvere da schioppo, o almeno secondo i primi più di tre volte. Non è dunque meraviglia che l'acqua piovana caduta sopra del fuoco, che è un fluido elastico, e cadendo a poco a poco, sciolta da esso in vapori lo abbia con molta forza compresso, onde esso come dotato di un considerabile elaterio, si sia con altrettanta forza restituito, e perciò dopo alquanti giorni accresciuta la sua forza abbia prodotto l'incendio. Dilatandosi in questo caso le pareti interiori del monte, e scompaginandosi molti sassi interni può essere accaduto, che rottasi qualche parete delle caverne laterali che aveano raccolta l'acqua piovana sia questa precipitata in gran copia nella voragine, e compresso il fuoco con gran forza, esso con altrettanta restituendosi, abbia cominciato a sciogliere parte dell'acqua in vapori, ma non abbia potuto scioglierla interamente; da questa nuova compressione dell'acqua non sciolta, e dal vapore di quella sciolta ha acquistata nuova forza il fuoco di scioglierne in vapori maggior copia di prima; se non si fosse ogni volta sempre più accresciuta la forza del fuoco per la compressione dell'acqua che era sciolta in vapori, la resistenza di tutta l'acqua l'avrebbe vinta, e si farebbe estinto il fuoco. Da questo contrasto tra l'acqua, e il fuoco, il fuoco, e l'acqua probabilmente si può dedurre la spiegazione del continuo gorgoglio che si sentì per tre ore la sera del giorno secondo dell'incendio, per cui crebbe tanto la forza della materia infuocata, che per farsi adito ad uscire crepò la montagna nella sua cima; dello stesso sentimento ho trovato ancora il Cavalier Hamilton Ministro Britannico, ugualmente dotto, che coraggioso, il quale salì il monte, e si trovò nel vallone poco prima, che cominciasse l'incendio il dì 19 d'Ottobre, e volle vedere sotto i suoi occhi lo slanciamento dei sassi, e delle spume infuocate che fece la cima del monte, il rompersi della montagna,

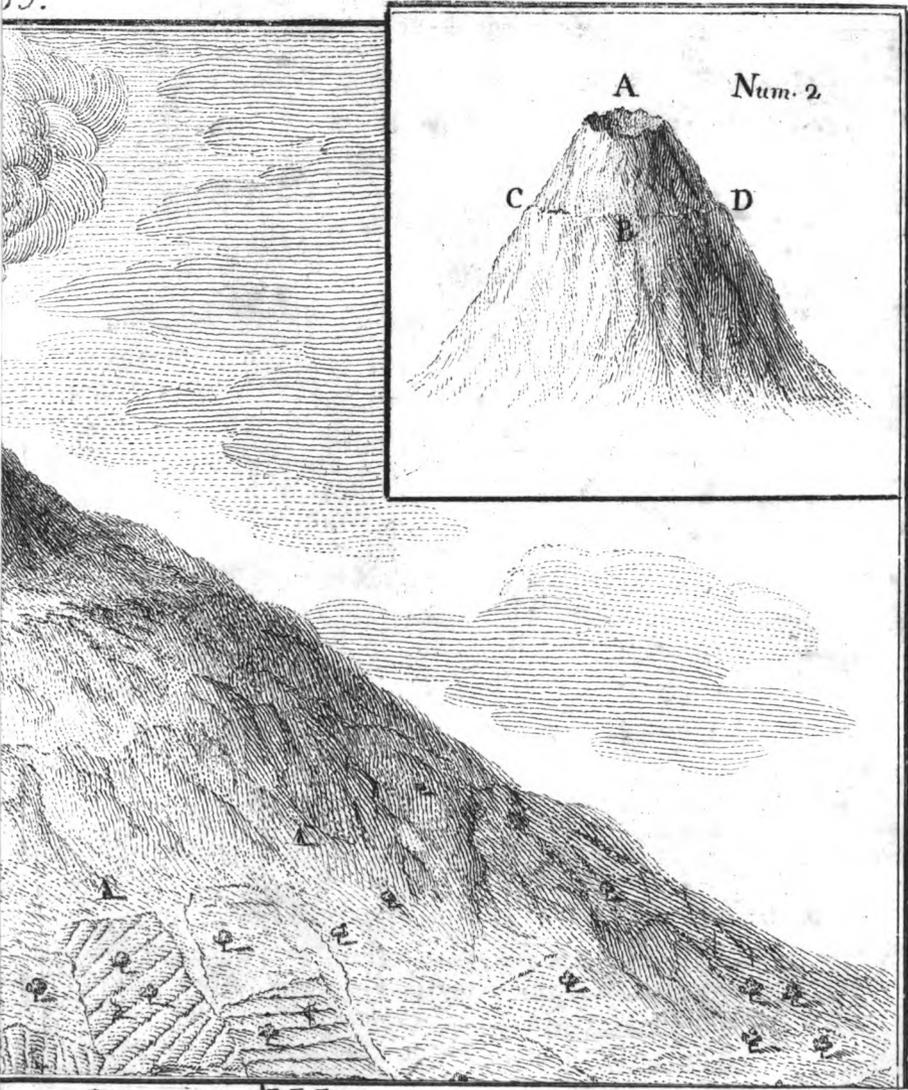
gna , e la velocità precipitosa con cui scese il torrente infuocato per la declività del monte , e il continuare a scorrere con quasi uguale velocità nel vallone ; tantochè fu obbligato con gran sollecitudine di ritirarsi , perchè a gran passi era dalla lava inseguito .

4. Volli osservare se i sali dispersi per l'aria col fumo , o colla cenere faceessero alcun cangiamento nella declinazione della calamita . La declinazione della calamita è in questo anno gradi 15 verso Ponente . Cominciai le osservazioni li 25. di Ottobre , e le continuai fino alli 13 di Novembre giorno in cui le scrivo . Ho osservato costantemente dai 25 fino a tutto li 31 di Ottobre che l'ago incalamitato la mattina verso le 14 ore si trovava a gradi 16 , verso la metà del giorno a 14 , la sera a 15 gradi ; onde la mattina era cresciuto più del solito , a mezzo giorno era minore , la sera poi tornava al consueto ; onde pare che tutta la notte crescesse la declinazione , e il giorno calasse . Li primi giorni di Novembre fino a tutti gli 11 l'ago si trovava la mattina verso le ore 14 a gradi 15 che è la declinazione consueta , e nel giorno calava bene spesso di un grado , come negli antecedenti . Queste osservazioni le feci a S. Giorgio a Cremano . Il giorno 12 , e 13 l'ago stette sempre a gradi 15 senza alcuna , almeno sensibile mutazione . L'ago di cui mi sono servito è lungo pollici Parigi 9 e linee 7 . Pare adunque da queste Osservazioni , che influisca molto al magnetismo l'acido vitriptico che certamente è stato in gran copia disperso per l'aria dal fumo del monte , che ne è ripieno . Vedasi fu di ciò il mio Tomo 4 della Fisica , dove parlo della Calamita .

5. In quinto luogo è degno di considerazione il Fenomeno delle nubi dopo l'incendio . Quando vi sono nubi nell'aria ho veduto spesso volte dopo i giorni dell'incendio coperto tutto il Vesuvio fino al vallone , e all'

atrio del cavallo da nubi che stavano ferme, e ad esso attaccate, e nessuna di esse era sopra la montagna di Somma quantunque contigua al Vesuvio. Venendo un vento dissipava le nuvole dal Vesuvio, ma sempre porzione di esse restava attaccata alla superficie della sua declività. Non credo che sia difficile il render ragione di questo fenomeno se si considera che tutte le materie delle quali il Vesuvio è composto rimangono dopo l'incendio prive affatto di umidità, e arsiccie; onde devono con gran forza tirare a se i vapori dell'aria, e renderli sensibili in forma di nuvola, quando sono copiosi.

6. In sesto luogo rimangono a spiegare quelle specie di faette che si osservavano nel fumo quando il Vesuvio gettava cenere, e arena. Queste, sono di parere, che non siano altro che una interrotta modificazione del lume del fuoco, che ancora compariva sopra il Vesuvio prodotta dalla arena e dalla cenere con impeto sbalzata fuori a più riprese da detto monte, onde più tosto credo che siano un'apparenza, di quello che un fuoco acceso con impeto, e simigliante alle vere faette; perchè queste del Vesuvio non sono accompagnate dallo scoppio, o fragore dell'aria, che suole accompagnare le accensioni istantanee. E ciò è quanto mi occorreva esporre intorno l'Incendio dei 19 Ottobre del 1767, che è il *Vigesimo settimo* nell'Ordine degli Incendii dal Vesuvio prodotti dopo l'Era Christiana.



maro Vella.

di Carmine Quaglia.

Lava che si dirig-

si dirigeva a Portici.

D. Ugo Corzolino.

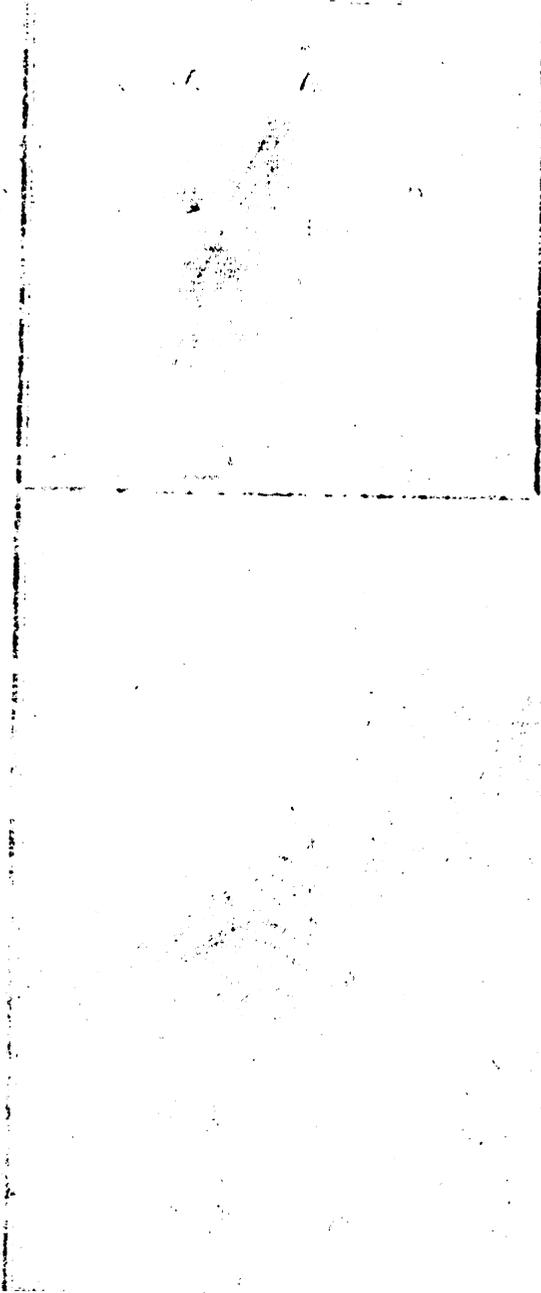
V. Lava che e' andata alle Novelle.

X. Lava diretta verso S. Giorgio a Cremano.

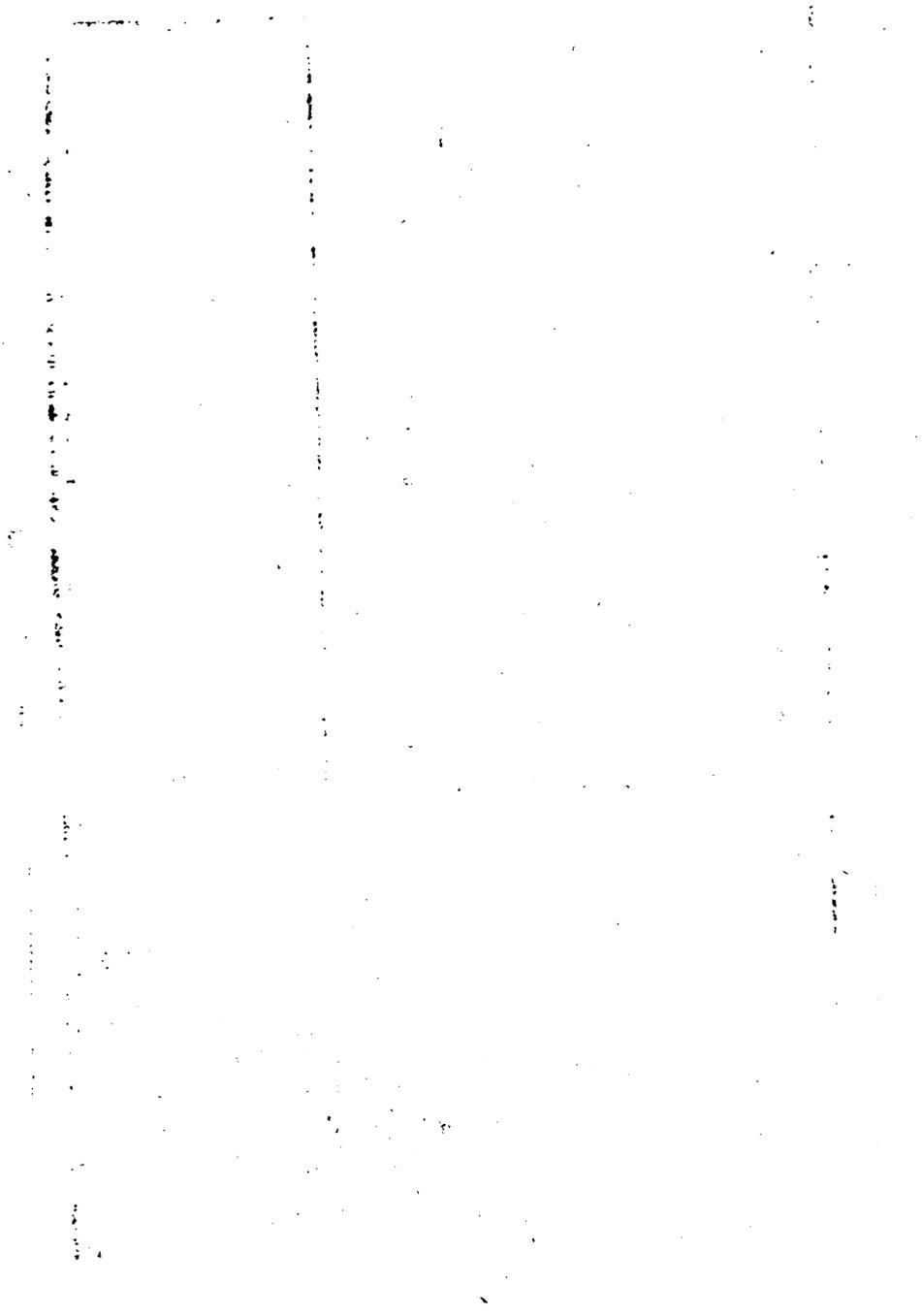
Y. Casino di Berio in S. Giorgio a Cremano.

SSSS. Saette che si vedevano nel fumo denso, e nero del vesuvio.

Fran. Cepparelli inci.











# LETTERA

CRITICO-FILOSOFICA

S U D E L L A

## VESUVIANA ERUTTAZIONE

Accaduta nel 1767. ai 19. Ottobre

DEL SIGNOR CONTE

**DOTTOR D. ALESSANDRO CATANI,**

Regio Professore in Napoli; Accademico &c. &c.

I N D I R I Z Z A T A

AL RISPETTABILE SIGNORE

**D. AGOSTINO GIUFFRIDA**

Primo Medico di Catania.



In Catania nella Corte Senatoria MDCCLXVIII.

Nelle stampe del Dottor Bisagni.

Presso D. Francesco Siracusa.

*Con licenza de' Superiori.*

# LETTERA

CRITICO-FILOSOFICA

IN DELLA

## ASSUVAIANA FRUTTATIONE

Autore: ...

...

...

...

...

...

## AGOSTINO GIUFFRIDA

Medico di Catania



...

...

...

...



*Umma, licet animi modestia Perillustis Comitis, Almique Doctoris ALEXANDRI CATANI omnino me detinere deberet, quominus ea animi mei alacritate, qua par est, hoc opus Rei literariae traderem, meo me atamen fungi munere in praesens existimo. Res ita perbelle se habet. Rogaram amantissimum mei Virum, humanissimumque, ut me edoceret*

celeberrimis de , in antiquitate uni-  
versa , Pompejano , atque Hercu-  
lano , Civitatibus ; perindeque de  
ignivomo Vesævo monte ; igneque  
eo , quo vicinias non modo suas , ve-  
rum & regiones late fusas mox per-  
terrueat . Præstitit id Vir nulli  
secundus , eaque eruditione , verita-  
tis criterio , studioque in me singu-  
lari , ut dici vix queat . Verum  
lege ea , ut nos inter tantummodo  
tali negotium transigeretur omnino.  
Deficerem enim vero publico bono ,  
si vel minimum privatos inter pa-  
rietes eruditissimam hujusmodi enar-  
rationem detinerem . Ecquis enim  
non agnoscat , præter ea , quibus  
Univerſa Republica literaria no-  
mine CATANI personat undique ,  
quis non demiretur , inquam , sum-  
mam eloquentiam pari cum perspi-  
cuitate conjunctam ? Ecquis non

ames

*amet talem Virum Scientiis, Arti-  
busque liberalibus condecoratum ita,  
ut comitatis non obliviscatur; cun-  
ctis ut sit jucunditati, qui eo, fa-  
miliari consuetudine fuerint usi. In  
eo nihil desideres, complectaris omnia,  
ut in curis vel maxime Medico-chi-  
rurgicis divinum quoddam eluceat,  
merito ut de eo dicatur qua late  
patet Orbis, Summum Maximumque  
decus condecorasse virum eundem  
qua animi eruditione, qua Medi-  
cinæ, & Chirurgiæ professione, ut  
quam qui maxime honestus ætatis  
nostræ Professor ab omnibus habea-  
tur; atque maximus celeberrimus-  
que literatus Vir uno omnium ore  
concelebretur. Gratissimum itaque  
fore existimans universis, qui de  
Republica literaria sint benemeri-  
ti, si quod jure quodammodo pecu-  
liari meum sit, publicum feret, ty-*

*pis committo , ut publicum fiat .  
Perutile insuper erit , si quod præ  
oculis præfertur , innotescat magis  
magisque per causas phycas , eo  
vel maxime , methodo ipsa , qua vel  
argumentorum vi , vel ipsius Summi  
CHRISTI Reparatoris affectu re-  
ligione vera , veri Adoratores ado-  
rent Opificem Summum in Spiritu &  
veritate . Age ergo , suscipite ani-  
mam bene merendi de vobis , pro-  
movendique vestrum bonum quot quot  
eritis , quibus tale opus occurret :  
Ita enim fiet ut in dies magis ma-  
gisque alacrior fiam , ut ea vobis  
proponam , quibus non nomen pervo-  
let ; quod saltem aliquando contra  
rerum vicissitudines perrumpit un-  
dique , pertinetque oras intimas  
mundi , præcordiaque universa ho-  
minum , quibus non excidet unquam,  
sed vobis consulam , votique interea*

*ipse*

*ipse compos fiam. Jam vero Peril-  
lustri de hujusmodi CATANI pro  
re nata consonant, quod cecini modo*

*Dum scribit cineres, & nigri  
busta Vesævi,*

*Nec cineres possunt jam, ne-  
que busta mori.*

*Quis neget æternum victurum*

*Nomen in ævum,*

*Per Te si didicit vivere pos-  
se cinis?*

*Sed hæc hætenus Rem ipsam ag-  
grediamur.*

**Datum Catanæ, Pridie Idus Martii MDCCLXVIII.**

**Augustinus Giuffrida**

*Veritatis, non partium amantiſſimus.*

A 4

*Varia sunt Hominum judicia ; varia voluntates : inde  
qui eandem Caussam simul audierunt , saepe diver-  
sum , interdum idem ; sed ex diversis animi moti-  
bus sentiunt .*

**C. Plinius Cæcil. Secund. , lib. I. Epist. 20. v. 12.**

## EGREGIO SIGNORE



**EL** Raggiaglio, ch' Ella anziosamente mi ricerca coll' Umanissimo suo foglio de' 13. Novembre prossimo scorso; pervenutomi foltanto nel passato ordinario del li 16. Dicembre; il cui ritardamento non giungo a concepire, qualora non deggia attribuirsi ai Tempi stravolti della stravagante corrente Stagione, piuttosto che alla incuria di questi Ufficiali della Regia Posta, della onoratezza ed attenzione dei quali ho lunga sperienza: circa quest' ultimo **VESUVIANO INCENDIO**, di recente accaduto; coll' invitarmi a dirle il mio sentimento, riguardo agli effetti di sì fatto **MONTE**; nonche seguentemente ove situati veracemente fossero i cotanto celebri **POMPEJANO**, ed **ERCOLANO**: mi reco a sommo piacere in qualche maniera di soddisfarla; persuaso per altro, con sano accorgimento, che se Ella farà presente a qualcheduno questa mia Narrazione, verra senzamenno giudicata di poco momento, ed io, anzi che ne farò stimato Pelacucchino; ad oggetto di esserfi su di tale faccenda impegnati, e diffusi più e più riguardevoli Scrittori, il Nove-ro distinto de' quali, oltrechè esigerebbe un lun-

go Catalogo, riuscirebbe ad esserle nauseoso (a): perlocchè vien pregata di non appalesarne l'Autore a Chicchesia, e dopo di avere scorsi amovoltamente questi fogli, consegnarli alle fiamme, avvegnacchè il tutto sia manifesto a tutti.

Eccomi dunque a divisare in primo luogo come del *Sito della infuocata Montagna, notum est per sacula Nomen*, e quindi se pria della VII. età del Mondo, cioè 1038, e dell'Era volgare anno 79, reg-

(a) **AUTORI** a me noti, che degli Incendj vetuviani parlano. Dionigi d'Alicarnasso, Marco Vitruvio, Pollione, Strabone, Diodoro Siciliano, Lucrezio Caro, Polibio, Cajo Vallejo Patereolo, Cajo Plinio Secondo, Tacito, Valerio Flacco, Seneca, Plutarco, Livio, Angelo Floro, Suetonio Tranquillo, il nostro Galeno, Diono Cassio Niceo, Flavio Eutropio, Magno Aurelio Cassiodoro, Procopio Gazeo, Giovanni Zonara, Carlo Sigonio, P. Lione Marcellino, Falcone Beneventano, P. Leopoldo Alberti, Ambrogio Leona, Medico; Cammillo Pellegrini, Francesco Ceraso, Cesare di Martino, Medico; P. Gio: Battista Mascoli, Pietro Giacomo da Toledo, l'Eminentissimo Cardinale *Girolamo Colonna*, Giulio Cesare Braccini, Gio: Bernardino Giustizi, Roberto Boyle, Medico; P. Giulio Cesare Recupito, Antonio Santorelli, Medico; P. Gregorio Caraffa, Vincenzo Alfano a Crude, Medico; il Cavaliere Padriquo Miles, Gaspare Bortolmo, Medico; Niccolò Maria Oliva, Gio: Pietro Massari, Vincenzo Bove, P. Capradosso, Domenico Benigni, Pompeo Fucci, Lanelli, Fabbio Barberj, Giulio Cesare Capaccio, Lucreziano Porzio, Medico; Francesco Balzano, Niccolò Cirillo, Medico; Domenico Bottoni, Medico; Antonio Parrino, Giuseppe Macrini, Antonio Bulifone, Gaspare Paragallo, Ignazio Sorrentini, il Conte D. Francesco Sarno, Medico della Regina; Ab. Giuseppe Maria Mascari, Ab. Niccolò Giovo, D. Gaetano de Bortis, P. Gaetano d'Amato, P. D. Gianstefano Remondini, lo Ingegnere Militare D. Antonio Figonari, e l' P. D. Gio: Maria della Torre,

reggendo la Sede di PIETRO *San Cletto*, Papa III. e lo Impero TRIFO, figliuolo del grande VESPASIANO (a); nel qual tempo accadde anche lo Incendio del Tempio di Giove Capitolino; state vi siano altre Eruzioni; giacchè niuno degli Autori ne abbia antecedentemente fatto parola di proposito, e soltanto, al dir di molti, che la Comparsa di Fuoco su di questo Colle avvenne dopo del Regno della *Famiglia Flavianna*, e si disse essere il Vesuvio l' *Emulo* del vostro Etna; ma varj Dotti dipoi sforzati si sono a pruovare, e fra i tanti l' *Abate Bernier* (b) colla autorità di *Strabone*; di *Tacito*; di *Kalerio Flavio*; di *Plinio* &c.; come agli antichi stota benissimo fosse della *Montagna* atta ad accendersi; la quale opinione sembra che resti fortemente affermata dalle esatte considerazioni del dottissimo *Monsignor Bianchini*, nel 1689. (c); raccontando Egli qualmente, scavato essendosi in lontananza circa due miglia dal Mare, osservaronfi alcune striscie di terra, le quali parevano disposte con ordine a guisa di SUOLI: Sicchè, continuato lo scavo, si numerarono da dodici di essi *Suoli* di varia specie, l' uno sopra dell' altro esistente; ed

A 6

(a) *P. Paolo Pedrasi*, I *Cesari* in argento Tom. 2. Tavola 22 pag. m. 370.; *Ludovicò Antonio Muratori*, *Annali d' Italia*, Tom. 1. pag. m. 213.

(b) *Histoire de l' Academie royale des Sciences de Paris* &c.

(c) *Storia universale*, pag. m. 246.

avendo il Savio Prelato saputo, che l' *Signor Francesco Pioberti*, nostro celebre Architetto, formato ne avea un giornale, mancar non volle d' inchuderlo nella sua erudita Stampa, ed io non voglio ometterla per trionfo del mio schietto parlare: Ed è, che 12. palmi di terra coltivabile rimovendosi pria; indi 4. di pietre nere vetrificate, di cui sinoggi si fa uso, per bastricare le strade della Città, locchè altro non è, che quella Materia insudata e liquefatta, la quale, scendendo fino al Mare, raffreddata poscia, s' indurisce come un Sasso. Tre altri di terra soda: sei palmi e mezzo di pietra vetrificata, fatto di cui comparvero alcuni Carboni, Chiazistretti di ferro, e due Iscrizioni, dinocanti essere stata ivi la Villa di Pompei. Dieci palmi circa di terra soda; due e mezzo di vetrificata, simile all' antecedente; otto di essa assai più soda; quattro circa di pietra vetrificata, più squamosa però, e più leggiera della prima. Venticinque di terra assai più soda, ed in durezza quasi simile al Tufo. Sedici altri della solita pietra vetrificata ed assai grave. Finalmente dodici di pietra tufo; e quivi s' incontrò l' acqua dolce in copia tale, che non permise ulteriore innalzamento. Laonde può conchiudersi che sendosi ritrovate al quarto suolo le Iscrizioni Romane, e che senza meno son quelle, le quali coverte vennero dall' additato Incendio nel 79. di nostra Redenzione, allorchè rovinata furono le prefate Città di Pompei, e di Ercolano, ed in seguito a det-

to

to quarto fuolo altri della stessa natura, fino al duodecimo : non essendosi da porre in dubbio avere il nostro *MONTE antiquitus* vomitato Fuoco , giusta l' enfasi ancora di *Vitruvio* (a) cioè ne' tempi della Monarchia de' Persiani e de' Consoli di Roma ; quantunque *Strabone* asserisca , *Quondam* (b) *Diodoro Ciciliano* , *Olim* (c) il nostro *Galeno* , *nunc novum* (d) &c. &c.

Che che ne sia per altro , mi si affaccia maggiore scoglio nello stabilire la effettiva situazione dei summenzionati Pompejano, ed Ercolano ; persuasissimo mai sempre che Ella vada pienamente intesa che , quantunque da parecchi Scrittori , sì antichi , che moderni , anzi recenti , siasi su di ciò a lungo trattato , non per questo vedesi fissato il loro verace , preciso sito , e maggiormente mi riesce disastroso , a ragione di essersi dato incominciamento a discavare con confusione , ora in un luogo , ora in un' altro , e per non essersi altresì partitamente e con ordine registrato lo Etrusco , il Greco , e soprattutto lo Egiziano , dal che ne nascono sempre più delle discrepanze. Che sia così , lo dimostra il non sapersi , tanto dagli accorti Custodi delle peregrine scavate cose , quanto da questi esimj Antiquarj Regj Accademici , addurre daddove i Vasi ; le Dipinture ; i Papij ; i Trionfi ; i Teatri ; i Cocchj ; i Tempj ; le Se-

(a) Cap. 6. lib. 2. (b) Lib. 1. pag. 378. (c) Lib. IV. num. 21.  
 (d) Clas. VII. megh. med. Lib. V. cap. 12. H. fol. 34.

die imperiali ; le Statue , e varie altre memorabili particolarità , si estrassero : Sicchè altro dir io non possa , che , giusta la comune voce , il *Pompejano* , o Pompei fusse una diliziofissima e cospicua Città , discosta da Napoli lo spazio di diciotto miglia , verso Salerno , e dodici in vicinanza di Nola , ed a seconda degli Espositori favellando ; sì fatto luogo , al riferire , fra i tanti , del *Padre Jacopo Filippo (a)* era collocato poco distante del fiume di Sarno , presso la Città di *Strabia* , oggidì , detta Castelammare , e così del Monte Vesuvio ; onde a buon linguaggio , la descritta *POMPEI* è la *Torre dell' Annunciata* , e non già Castelammare , come sostiene il *Colenuccio (b)*.

L' antica *ERCOLANO* , fu un celebre Castello in Terra di Lavoro nella riva del mare ; distante da Napoli otto miglia , e dal detto Castelammare dieci , che al parere del *Pellegrini (c)* è la *Torre del Greco* , e non già quella dell' Annunciata : benchè dal *P. D. Giovanmaria della Torre* , membro di questa Regale Accademia degli Antiquarj *(d)* si voglia , ritrovarsi lo *Ercolano* situato ove al presente sono Pottici , Refina , e lo Stradone , che guida all' anzidetta Torre del Greco : Di quei delizie ornati andassero i mentovati siti ,  
basta.

---

(a) Supplimento delle Croniche &c.

(b) Storia di Napoli . Lib. 8. (c) Campan. &c. disc. 2. Cap. 22.

(d) Stor. e Fenomeni del Vesuvio Cap. 2. §. 42. pag. 29.

basta ricorrere allo *Ercolano* a quanto ne cantò il Solmonese Poeta (a).

*Inde legit Capreas, promontoriumque Minervae,  
Et Surrentino generoso palmite Colles.*

**HERCULEAMQUE Urbem, STABIASQUE,**  
*Et in otia natam.*

*Parthenopen, Et ab hac Cummea templa Sibyllae*  
Toccante al *Pompei*, oltre di farne speciale rimembranza, come contemporaneo alla ferale distruzione, il critico *Marziale* (b) in diversi Epigrammi; lasciò scritto lo *Stazio*,

*Nec Pompejani placent magis otia Sarni* (c)

*Ructassent dites Vesuviana incendia locros* (d)

*Litoribus, factas ubi Vesuvius egerit iras* (e)

ed ugualmente il celebre *Mantovano* (f).

*Talem dives erat Capua, Et vicina Vesuva.*

*Ora iugo, Et vacuis clarius non sequis Acervis.*

Ma per rimettermi in sentiero, affinchè, unitamente al garbato *Niceta Filalere* (g), ed altri nostri **ACCADEMICI FEBEI** ed **ETNEI**, vada Ella intesa di questo *fiammeggiante Colle*, sappia star egli situato sul Lido marittimo ad oriente, per otto miglia discosto da Napoli; risiedendo a

---

(a) *Ovidio* *Metamorf.* lib. 15. Fab. 50. v. 90.  
(b) Lib. 1. Epigr. 63. 105. 116. lib. 3. Epigr. 22.  
(c) *Lib. 1. Carm. 2. Sylvar.* (d) *Idem* lib. 2. cap. 2.  
(e) *Idem* lib. 4. cap. 4. (f) *Virgilio* lib. 2. n. 224. *Georg.*  
(g) Signor *D. Rosario Nicotra*, Lettore di *Matematica*.

mezogiorno della Città di Nola , non più di sei da essa distante , in dilettevole ed ubertosa pianura . Le sue più basse Falde sono maravigliosamente fertili , e celebri insieme per la Copia e squisitezza dei *Vini* , che in essoloro si raccolgono ; chiamati *grechi* e *lagrime* , di cui ne fa encomio , tra i molti chiarissimi Poeti , l' articolato *Marziale* (a) spiegandosi così

*Hic est pampineis viridis Vesuvius umbris :*

*Presserat hic madidos nobilis uva lacus ,*

*Hæc Juga , quam Nysæ Colles , plus Baccus amavit*

*Hoc nuper Satyri Monte dedere choros .*

*Hæc veneris Sedes , Lacedæmone gratior illi :*

*Hic locus Herculeo nomine clarus erat .*

*Cuncta jacent flammis , & tristi mersa favilla :*

*Nec superi vellent hoc licuisse sibi .*

anzi con maggior chiarezza , su di tale particolare , cantò quell' Agostiniano nel dilui Poema

*Hic frugum generin flaventes nutrit aristas ,*

*Quæ teretes pariant gemmas non arte Coloni .*

*Pampinea hic vitis pendenti palmitè turget ,*

*Aureolis dum mella fluit , decorata racemis .*

*Me circumfundant dircaï Munera Bacchi*

*Messica , quæ vincunt Pucini , ac vina Falerni .*

*Hic hædere , hic Nardi , & semper fragrantis amomi*

*Prata vigent partu . . . . . (b) ,*

Raffaello Volaterrano , fatta menzione del Monte  
di

(a) Loc. supracit. lib. 7. Ep. 105.

(b) P. Fr. Felici Milensio . Velevus &c.

9  
di Somma, contiguo a quello del Vesuvio, sog-  
giunge (a) *inde græcum VINUM Romanum expor-  
tatur, quod PLINIUS Pompejanum appellat, quod  
iuncta POMPEJOS Oppidum sit.*

Ma giacchè il nostro maggiore impegno si volge  
alla precisa posizione, particolarmente del Pom-  
pei ed Ercolano; senza punto risparmiare quella  
venerazione, che professò a tanti eruditi Scrit-  
tori, mosso da più mie Meditazioni su di tale  
Soggetto, mi avviserei di dover così favellare  
*POMPEJANAM CIVITATEM a Flumine Sar-  
no, vel sectam, vel ad Meridiam ablutam, fuisse  
olim continuam & contiguam HERCULANÆ CI-  
VITATI, & tendentem versus meridiem usque  
ad Turrim, quæ modo de Annunciata vocatur, a  
qua initium habebat Stabiorum Territorium usque  
ad radices Montis Gauri (b). Modernus fluminis  
Sarni cursus, ejusque in Mari intursus agit, ut  
judicetur in territorio Stabiense, vel circa Pompe-  
janam Civitatem fuisse fundatam. Verum errant,  
& quam maximè errant, nam qui modò visitur  
fluvii cursus, nimis ab antiquo distat, ob conti-  
nuas, & ingentes Vesuvii Conflagrationes, & bitu-  
minorum liquidorum eruclationes. Saxni fluvius er-  
go in Mari aquas suas deponebat, dum POMPE-  
JANA CIVITAS florebat eo in loco, ubi modo*

A 9

Pa-

---

(a) Geograph. Lib. VI.

(b) Questi fu celebre Sito in Terra di Lavoro; descritto con  
esattezza dal Signor Baudrand. Novum Lexicon Geographicum.  
Venet. 1738. lit. Gaurus. T. I. pag. 246.

Palatium. fuit **MAGNATIS SICULI**, qui **DE ACI** nuncupatur (a). Si modo **HERCULANUM** fuit, uti offensionos celeberrimo patet. Si **POMPEJANUM** fuit Herculano confinium, quid deberant aliqui Philologastri? Si verò objiciant **PLINIUM** Juniozem, asserentem (b) Pompejanam pumicis lapillis obrutum fuisse, non autem liquato bitumine, non abnuo; Sed super lapidum pumiceorum congerie, immensa, tractu temporis, liquata bitumina confedissee, stratum, super stratum efformando. Usque in loco, ubi perperam Pompejanum fundant, Oppidulum floruisse, in quo erat **TULLI CICERONIS** deliciosissimum Pomarium (c).

L' Aero degli accennati fiti è egli sommamente salubre, ed al paro, e forse più di qualsivoglia altro, giovevole a diversi Malori; trovando ivi gli Infermi sollievo alle loro Malattie. Finalmente la *Polvere*, o sia Lapillo, che si coglie alle loro radici, è uguale a quella di Baja, e di gran vantaggio per le Fabbriche. Passiam oltre Dopo qualche tratto di salita, sul tanto ben coltivato e fertil Monte, dalla parte di mezzogiorno e ponente, ecco cangiarsi il vaghissimo aspetto nell' orrore di un terreno ceneroso, e pieno di arsi

(a) Codesto è il vago e bellissimo Palazzo di S.E. Signor *D. Stefano Reggio*, Principe di Campofiorito; Consigliere di Stato; Capitan generale di SUA MAESTA' &c.

(b) Lib. 3. Cap. 5.

(c) Si fatto luogo diceasi, in oggi, la *Terra di Pomigliano* vicino Magnarello, o sia Mariglianella, sei miglia discosto da Napoli.

arsi sassi ; cioè di Lastre spume , e di Pomici , senza Piante e senza Erbe . Quì il finor continovato Monte in due vertici dividefi ; benchè non interrotta rimanga l'altissima sua falda, dietro a questi, verso *Nola* , tanto verde è al di fuori amena, verso il Settentrione; quanto secca e dirupata al di dentro. Quel vertice o giogo , che si innalza a mezzodì, rappresenta chiaramente allo sguardo un Mucchio di Sassi, di Cenere ; di Sabbia : e come di figura Conica , dà manifestamente a divedere essersi formato da quelle varie materie , che nei Vesuviani incendimenti , sbalzate in aria, allorchè vien loro l'impeto meno impresso , ingiù ricadono e s'ammonticchiano insieme.

Dalle particolari radici del Vesuvio , in alto salendo , è un miglio e mezo straripevole fuor di modo, ed erto; e quantunque nel suo principio, per 150. passi, sia egli meno alpestre e scosceso, riesce di grandissimo disagio il formontarlo, attesa la copia dell' Arena, che avvi, in cui fermar non si possono, che a grave stento, i piedi.

Siegue quindi un gran tratto di sciolte pietre , in parte naturali, ed in parte abbronzite e calcinate ; finalmente , dopo alcuni pochi passi di men difastoso cammino , giugnesi all'ultimo pendio , per un' erta, colma di tanta Rena e Cenere, che fino al ginocchio vi si affonda . Pervenuto che siasi alla *Cima* , ecco un' ampia voragine, la quale con ragione chiamossi da *MARZIANO*, *Sum-*

A ro mus

*mus Deorum manibus*; ricoverto il **CRATERE**, o sia Piano interiore., di più colori; ma quello di essi, ch'io diffinsi con franchezza, il *Giallo*; indizio certo provengente da Zolfo; il *bianco* dal Sale aluminoso; il *verde* generato dal vetriolo e dal rame; il *ruginoso* dal ferro. Al di fuori presso a poco è circolare, il cui maggior diametro da Oriente in Occidente si stende a 350. canne, di otto palmi nostrali l'una, ed ha dall'orientale banda una pendice, per cui, tutt'ochè con somma difficoltà, calar vi si può; locchè di far non è permesso da quella di mezzogiorno, per esser ivi il suo fianco tagliato, quasi a piombo, con gran Massi di pietre; alcune rossicce, alquanto abbrustolite; alcune lapidee di oscuro colore e vitrioliche; altre bianchissime compatte e pesanti; altre di lapilli; di stume, ed altre di arena, che quà e là spargono come diformi Rupi, tutte e quante incrostate di Zolfo; esistente perloppù un copioso fumo, il quale, quantunque da più rari spiracoli, come da più grandi, in maggiori Nuvole vi esale.

La profondità, che per non avervi io trovato luogo acconcio, ove fermare il necessario strumento, misurar giustamente non potei, nulladimeno si vuole che, a fondato giudizio, sia di 84 canne, e il suo fondo consista, nella maggior lunghezza, in canne 50., senza determinata superficie; ma diformemente scabrosa; crepata in più luoghi, e dappertutto lorda di arena abbrustolita,

in

in moltissimi siti di color rosso , ed in altri di Zolfo , color rancio .

Eravi , allorchè nel 1746. 28. Ottobre , fui ad osservarlo , insieme con *D. Mattia de Prado* , Abate Priore di San Pietro ad Aram de' Canonici Lateranensi ; Padre *D. Giovanstefano Remondini* , Somaſco , Rettore del Seminario di Nola ; col Medico *D. Domenico Pedillo* , Lettore primario in questa Regale Univerſità , in quel tempo di Botanica e della Storia naturale &c. &c. , un *Laghetto* , verso il Meriggio , il quale poco meno della metà ne occupava : di *Acqua piovana tiepida , livida e spumosa* , verso le sponde ; di un sapore spiacevole di Zolfo e di Sale .

L'altro giogo Settentrionale chiamasi *Monte di Somma* , dalla vicina Città di tal nome , e così l'altro dalla Terra di *Ottajano* , tutti verdi ; colti e fecondi ; nè da questi giammai uscirono Fuoco o Fumo .

La maggior estensione o Perimetro esteriore di tutto il Monte , nella di lui più stesa ampiezza , ella è , a un dipresso , di 40. miglia italiane ; e l'altezza del Vertice settentrionale , presa di sopra il livello del mare , e di canne 720. e così quella del giogo meridionale canne 636 .

I due mentovati vertici , cioè Vesuvio e Somma , sono distanti fra loro nelle cime 340. canne , circa ; ed appiè l'un dall'altro ne è discosto 150 . Se di presente questo Monte abbia una sommità disuguale , non perciò dovrà inferirsi ch'ei così

fosse da principio : anzi nemmeno in que' tempi, di cui ce ne hanno lasciate le primiere notizie eccellenti Scrittori , con un solo, e tal fiata con due gioghi; posciacchè sul primo, alzandosi ugualmente , da ogni parte , non potè avere che *un solo vertice*, dal cui mezo di volta in volta uscendo Incendj furibondi ebbero questi forza talora dipartirlo in due ; e ben sovente siffatti sbocchi, di commutare la forma di essa bocca, onde sgorgano : Sicchè descrittta venga dagli Autori sempremai varia. Che che per altro ne avvenga, da un novero di Uomini di alto grido, il tutto egli è stato palesato , ed insieme come , ed in qual tempo positivamente incominciasse a por sopra questa *Campagna felice*; correndo oramai la VENTESIMA SETTIMA Eruzione presso la Storia (a) e tra la Quinta, che io conto dal 1751. fino al cadente 1767. la più formidabile (b); sì per gli effetti , coi quali è stata accompagnata ,  
come

---

(a) Il primo Incendio fu negli anni del SIGNORE, come si vuole, e di sopra si è detto , 79.; il II. 203. . III. 472. . IV. 512. . V. 685. . VI. 993. . VII. 1036. . VIII. 1049. . IX. 1138. . X. 1139. . XI. 1306. . XII. 1500. . XIII. 1631. . XIV. 1660. . XV. 1682. . XVI. 1694. . XVII. 1701. . XVIII. 1704. . XIX. 1712. . XX. 1717. . XXI. 1730. . XXII. 1737. . XXIII. 1751. . XXIV. 1754. . XXV. 1760. . XXVI. 1766., ed il XXVII. 1767.

(b) Avanzo noverare tra le Eruzioni succedute a di miei , quella notata nel 1730., sendo allora io della età di 8. anni ; così dell' altra nel 1737. per ritrovarmi in FIRENZE, benchè minutamente ne venni di cotesta , raggugliato dal Dottor *Giuseppe Antonio Casani*, mio Signor Padre.

come per la quantità di Materia uscita dal Monte nel corso di sette giorni: Sappia Ella dunque qualmente alli 19. del poco fa spirato Ottobre, giorno di *Lunedì*, verso le ore xvii., udissi fuor di misura strepitoso il consueto romore, con orribile Fumo, e Fiamme nel Vesuvio, benchè fin dalle cinque ore della notte antecedente, senza intermissione, eruttava; e nelle ore xx. poi, videsi con maggior forza uscire dalla voragine superiore una quantità di Pietre, e dal labro della Montagna verso Napoli, bitume liquefatto, scorrendo quindi con inudita furia pel Monte, e a dare dei fortissimi scuotimenti. Da principio io non giugnea a comprendere se fossero Tuoni rinferrari tralle Nuvoles, minaccianti vicina tempesta, ovvero rimbombo di sonoro sparo di Navigli, a questo Mar Tirreno approdati. Curioso perciò, ed invogliato di sincerarmene, insieme coi Signori Abate *D. Elmerico Casabianchi*; Dottor *D. Antonio Petirro*; Dottor *D. Nicolantonio Mezzaporta*, e'l mio primo Pratico *D. Francesco Muschi*; mi conferii al Molo, ed indi al Ponte della Maddalena, e scoprivmo unitamente venir fuori dall'antico Buco di esso Vesuvio un denzo Nembo di fumo, e di fuoco; con ergerfi in alto a guisa di Colonna più di 12. piedi del livello; ed a cagione del peso e violenza fatta al disopra del Vertice pel gonfiamento delle sulfuree bituminose materie, fece altra fenditura, che fino alla metà della

la Montagna arrivò ; propriamente si aprì nei monti delle frasche, cioè in quella parte del Valone tra'l Vesuvio, e Somma ; come meglio in appresso mi spiegherò : venendo poscia cotai Nembò di fumo rarefatto, dall'aere agitato ; formando quinci una nera spaziosa Nube offuscando tutta la sfera del Cielo, e'l circuito intero di Napoli sì da ponente, che da tramontana ; onde dir si potesse

*Arram prorumpit ad Æthera Nubem ;*

*Turbine fumantem piceo . . . . . (a)*

A tale aspetto ne persuademmo, che accresciuta la effervescenza della fermentabile Materia, nel seno del Monte raccolta, e i lati di esso con straordinario empito sforzando, produceffe quel continuato fragore, framischiato da orribili scoppi ; o per meglio favellare, che per essere le viscere del Monte dappertutto seminate di Scintille ; di Vitrioli ; di Nitri ; di Allumi, e di fomi glianti elementi fuocosi ( come chiaramente mostrasi dal galeggiamento del *Pietroleo*, il quale si offerva sul Mare, sgorgare alle radici del Monte ) in cellette ed in nicchj rinchiusi ; e che forgendo dal profondo delle acque un profluvio immenso di vapori rodenti e mordaci, proporzionati alla natura de' fluidi, onde nascono, quali poi dal calor naturale, che nelle profondità mai non manca, pro-

[a] *Virgilio . Lib. 2. v. 572. Æncidos .*

promossi , ed eziandio in virtù delle forze attraenti di esso Monte , rodono le Cellule , e i Vuoti degli ignei Elementi, nei quali urtano con impeto ed incessanza : ed ecco che quelle materie di contraria natura , e le acque , in più copia cadendo e grondando, formano nelle dilui grotte l'apparato dei divampanti torrenti , e nello stesso tempo questi , con lo strisciarsi , col muoversi , col rammescolarsi e fermentare insieme col Ferro, di cui ve n'ha somma abbondanza , vanfi necessariamente accendendo.

Laggiù incominciando , ed accrescendosi l'accensione , urtati vengono dalle fiamme i luoghi superiori , e i fianchi , daddove cader deggiono gran Massi, e non trovando baltevole uscita, cagionano quei vasti e spaventevoli *Tremuoti*, e quegli *Scoppj* , che noi ascoltammo.

I fuochi , e le acque nei loro vasi, così le materie succennate di contraria Natura , cominciando a confonderfi, per la pugna e'l disordine, colà dentro nato, fan sì, che crescano gli strepitosi effetti degli additati *Rimbombi*, *Muggiti* , e *Gorgoglio*; locchè meglio in appresso mi farò a dimostrare . Cioè, rotta che sia una qualche parete delle laterali Caverne del *Vesuvio*, in cui raccolta siavi l'acqua piovana , e precipitata questa in somma copia nella voragine , e comprimendo il fuoco con gran forza, ed esso con altrettanta ristituendosi, incominciato abbia a sciorre in vapori parte dell'acqua , ma non abbia intieramente potu-

to; da questa nuova compressione dell'acqua, non sciolta, e dal vapore di quella, ch'è sciolta, il fuoco ha egli acquistata nuova forza di scioglierne in vapori, maggior quantità di prima.

Se non si fosse ogni volta più aumentata la forza del fuoco, attesa la compressione dell'acqua, ch'era sciolta in vapori, la dilei resistenza tutta vinto avrebbe, e'l fuoco estinto farebbesi.

Da cotesto vicendevole contrasto tra l'acqua e'l fuoco, e'l fuoco e l'acqua, giusta le meccaniche leggi, puossi con probabilità sostenere anche la spiegazione dei Rimbombi, dei Muggiti, e del Gorgoglio furriferiti. Urta così con immensa forza il sovrapposto Macigno, il fuoco, qualora impedita gli sia l'uscita, per cui si apre le vie, e scappa dalla cima del Colle, sparge prodigiose gragnuole di sassi, di piogge, e di cenere: e siccome il fuoco eccedente e'l vapore non danno luogo talora a quell'aereo Cilindro, che immergonfi nella bocca del Monte, profundandosi, forma l'equilibrio delle vicine *Acque marine*, le quali premute dalla atmosfera, ascendono per profondi meati, e dalla gran bocca del Monte tal fiata scappano in *fiumi*. Similmente le acque sottoposte, come lagune e fontane, per lo scompiglio interno ribollono, e mischiandosi colle pietre, e colla terra del Monte, impregnata di ferro e di zolfo, siccome di sopra si è dimostrato, fermentano mirabilmente, col favore del riverbero e delle fiamme: Si forma una nuova generazione di

di Bitume, come se fosse una VETRIFICAZIONE la quale; parte del quale, è acqua. Detto Bitume salendo, quasi sul dosso degli Incendj, rigorgando esce in Torrenti dalla bocca della Montagna, e le Piante e l'Erbe, nonchè le Fabbriche, d'ogn'intorno, per largo tratto abbruciando e sotterrando; congelandosi dipoi a vista dell'aria, al cessare dello interno ardore, acquisterà finalmente sodezza di Saffo, e di Selce.

Durò per lo spazio di più ore tal festeggio del fiammante luogo; nè durante il chiarore del giorno, potemmo cosa alcuna scovrire; quanto appena precipitato il Sole all'ocaso, immediate

*Vidimus undantem, ruptis fornacibus Æternam;  
Flammamque globos, liquefactaque volvere sa-*  
*na (a).*

Mandava infatti fuori della bocca principale, pei suoi labbri la divampante e liquefatta Materia: cioè quella solita despumazione metallica di minerali e mezi minerali, con islargarsi la cima del Monte, per la forza dei sotterranei Urti; tramandando indi più liberamente un Torrente di fuoco di 346. piedi ad ora, con larghezza media di 800. e la media altezza di 42. piedi, per dentro il Vallone, e con furia allo ingiù scorrendo pel pendio di esso Monte, pigliò il cammino per di dentro della Montagna, detta del

[a] Virgilio. Loc. citat. v. 555.

del *Salvadore* ; ma respinto dalla eminenza dei Colli, ritrocendo si avviò per la parte d'avanti, prendendo di mira uno sterminato Vallone, chiamato il *Fosso grande* in dove si precipitò, ed in pochi momenti lo riempì totalmente, locchè forza umana non avrebbe potuto fare pel corso di dècine d'anni ; avvegnacchè profondo senza misura ; di lunghezza 650. piedi, e 100. di larghezza ; onde il Volume della Lava dovea essere di 15120000. piedi cubici.

Verso le tre della notte sembrò la cosa alquanto mitigata ; onde busingandosi che il Monte non avesse ulteriormente ad eruttare, nè oltrepassare il solito corso di varj anni addietro, ci quietammo : quando circa le cinque, ripres' egli in un subito con maggior fracasso il rimbombo ; ad aumentare i suoi strepiti, e quindi viamaggiormente a moltiplicare lo gorgogliamento, così a dilatarsi, superiormente, ardenti le descritte Eruzioni degli fusi ed infuocati Minerali ; quali non già, come dal volgo si credè, diffusi, per via di nuove aperture tra'l Monte ; ma con dividerli il Torrente in due Lave o fian Rami principali, e da questi poi si formarono dei piccioli Ruscelli ; scorrendo in mezz'ora 400. e più piedi, e si giudicò 600. di fronte : per meglio spiegarmi ; si incamminò un Ramo verso il Vallone detto Canteroni ; altro per la Torre del Greco e Refina, ed altro verso Portici, la Novelle, e S. Giorgio a Cremano : Seguendo a scagliare scogli e sassi di Bitume, quai  
giù

giù barcoloni per la medesima Montagna ricadevano, non altrimenti di quel

. . . . . *Scopulos, avulsuq. Viscera Montis*  
*Erigit eructans, Liquefactaq. saxa sub auras*  
*Cum gemitu glomerat, . . . . . (a)*

oltre di frequentissimi Tremuoti, che scuoteano perfino le case della Città e molto distanti dal Vesuvio, e verso occidente, situate; tirando il bel Colle di tanto in tanto colpi, agguisa di Cannonate, che tremar faceano i vetri delle finestre e sbattere le porte anche chiuse dei più lontani luoghi dal Monte. Così pel vento che regnava tra scilocco e levante, il Fumo si diffuse per tutte le Vesuviane pertinenze e cielo Partenopeo, onde produsse una densa oscurità, che cagione fu di uno scompiglio generale in tutti e singoli gli Abitatori di quei siti, ed in moltissimi di Napoli ancora; rimanendo non pochi privi dei loro Stabili; onde accordogliati, senza punto muoversi da colà, quai scioperati sciamavano

*Morte mori melius, quam vitam ducere Mortis* (b)  
 oltre di sentirsi nell'Aere certo fetore di Vitriolo e di Sale ammoniaco.

Suonaronsi nella **REGAL VILLA DI PORTICI** le Campane, persuadenti la fuga dalla minaccievole rovina; e a cagione dei Rigoli delle fiamme,

---

(a) *Virgilio*. Loc. cit. v. 575.

[b] *Cornelio Gallio*, in fragm. Eleg. 1.

me; e delle indicate scosse, e gorgogli, che non ammetteano intervallo di tempo, o di respiro: Laonde pareva doverfi temere un funesto avvenimento, uguale alla desolazione sofferta dalle Città di *Pompei* e di *Ercolano*, in cui tra' rispettabili Innumerevoli Soggetti, vi morirono *Plinio* il vecchio, e *Salejo Basso*; Oppure, se la Sorte fosse loro benigna, rimaner pesti dalle Pietre, o dall'acceso bitume, abbrustoliti, o dalle bollenti acque affogati; posciacchè, l'Incendio niente diverso fosse da quello memorevole, di cui si legge nella *Iscrizione*, esistente nella strada maggiore del suddetto Portici, per voltare al Granatello, qual è la seguente.

**POSTERI, POSTERI,**

*Vestra res agitur.*

*Dies facem praefert diei; Nudius perendino.*

*Advertite*

*Vicies ab Jatu Solis, ni fabulantur Historia.*

*Arsit Vesuvius,*

*Jam Mani semper clade haesitantium:*

*Ne post hac incertos occupet, moneo*

*Uterum gerit Mons hic*

*Bitumine, Alumine, Ferro, Sulphure, Auro, Argento,*

*Nitro, aquarum fontibus gravem,*

*Serius, ocyus ignescet, pelagoque influente pariet.*

*Sed ante parturit,*

*Concutitur, concutitque solum:*

*Fumigat, coruscat, flamigerat,*

*Quatit*

*Quærit Aërem.*

*Horrendum immugit, boat, tonat, arcet finibus accolæ.  
Emigra dum licet.*

*Jam jam enititur, erumpit, mixtum igne lacum evomit;  
Præcipiti ruit ille Lapsu, seramque fugam prævertit.  
Si corripit, actum est, peristi.*

*Anno Salutis MDCXXXI. Kal. Jan.*

**PHILIPPO IV. REGE.**

**Emanuele Fonsega, & Zunica Comite Montis Regij  
Pro Rege**

*Repetita Superiorum temporum calamitate subsidiisque calamitatis.  
Humanus, quò munificentius*

*Formidatus servavit, spretus oppressit incautos, & avidos,  
Quibus Lar, & supellex vita potior.*

*Tum Tu, si sapias, audi clamantem Lapidem.*

*Sperne larem, sperne Sarcinulas; morâ nulla, fuge.*

*Antonio Suares Mellia, Marchione vici,  
Præfecto viarum.*

Tralascio di far parola di altro *Epitafio*, esposto anch' esso al pubblico, tre miglia distante dalla Torre del Greco, poco differente dal sovraesposto avveduto giudizio, circa gli effetti di un SITO, cotanto incendiario, che, siccome ai Trasadati è accaduto, non può dirsi difficile sì fatta strage, se non ai dì miei, a quei pur troppo dei nostri Posterì.

Quella eterna Provvidenza infinita, che, per occulte all' Uomo, impenetrabili strade, le umane vicende va regolando, e che agli Occhi deboli dei  
Mor-

Mortali comparisce sotto il fognato nome di cieca *Fatalità*, diversamente dispone; onde avviene che non pochi abbian sempre di mira l'Interesse, e non già le dilui Sovrane determinazioni: Sicchè nelle disavventure

*Majore Domus gemitu, majore tumultu*

*Planguntur Nummi, quam funera . . . . (a)*

come pur troppo si è veduto avverato in molti nel recente, sofferto disastro.

Rimettendomi alla Storia, passo a dinotare come verso le ore dieci dello enunciato giorno, mitigaronfi il Fragore, e la Eruzione. Nel dì 20. successivo si fe da capo, ma sotto le ore 23. a gettare sfrenatamente per l'aria, e con superiore fremito di pria, in giro quantità somma di spume ardenti, mischiate di dense ruote di fumo, qual fortiva da esso, a norma di uno eccelfo Pino, di vasti tronchi e di larghi rami formato, le quali miravansi cadere, in picciola quantità dentro il vacuo del Monte, e più abbondevolmente su l'orlo della Cima, impiegandovi 10. secondi nella caduta; la maggior parte però scorrendo per lo declivio della stessa Montagna, e sotto le ore tre, si aggiunse a sì fatti strepiti, altro terribile, inesplicabile fracasso non mai più da me udito dal 1751. a questa parte; effetto di una nuova Apertura, e perciò osservossi farsi maggiore

---

(a) *Juvenale*. Satyra XIV.

giore la Corrente delle fiamme e più libera scorrere ; che giunse sei miglia distante da S. Giorgio a Cremano ; inalzandosi da xv. palmi , ed inoltrandosi ben da 150. ogni undici minuti, sul pendio, a misura della esatta attenzione , ch' io vi prestava , coll' Oriuolo alla mano ; stando coi detti Amici nella Torre del Greco nel Casino del Dottor D. *Mattia Brancaccio* , ove trasferito mi era, per ivi più da vicino esaminare le alterazioni ed i funesti Movimenti.

Nel 21. non si accrebbe l' empito e la furia della fuocosa Scorrente Materia , diggià in due vasti Canali dipartita uno dei quali prese il Cammino verso l' antichissima Chiesa di Santa *Maria* di Pugliano, quale indi a non guari arrestossi ; e l' altro si stese sopra del Villaggio di S. Giorgio a Cremano con dividersi in tre viali , discosti l' uno dall' altro 400. piedi , correndo due Tese ad ora, e facendo strage lagrimevole di ubertosi Poderi con bruciare superbi deliziosi Casini ; ma seguì quantunque Sereno, ad essere il Sole dalla fumosa nebbia offuscato , che soltanto allora esalava il Colle con del fuoco, ma senza strepito, nondimeno fu spaventosa la Notte.

Nel 22. fu una giornata alquanto fredda ; il Sole più pallido e smorto, spirante vento dalla parte di Levante , e si fe più riguardevole lo strepito verso le ore xi. correndo la Lava dalla parte di Occidente nei due primi rami , con velocità di 80. piedi, in tre ore ; tantochè , oltre le fiamme,

me, cacciò un fumo, così denso, che sembrava fatta Notte; e seminando fin dentro Napoli circa le 19. e meza, dell' Arena, cioè pomice strotolata, qui detta *Lapillo*; o, a parlar più in acconcio, certa despumazione metallica, o bitume combusto, di un colore bigio oscuro, e di acena grossa, nientemeno diffomiglievole dall' arena artificia del Mare, che da me esaminata col Microscopio, sembrava Stumia colorita, sminuzzata fottilmente; ovvero un aggomitolamento di minerali e mezi minerali, affatto simile alla spuma della gomma di Ulivo abbrustollita; non, a voce del volgo, pesante quanto il Piombo, ma leggerissima e non troppo dura. Fattosene da me Analisi, la scovrj costare di un Sale caustico, bianco molto più di quello del Vitriolo; dello Alume; del Nitro; del Petreoleo. Nei Contorni del Vesuvio caddero dei Lapilli ben grossi, ma più leggieri e spongiosi.

Durò cotale spargimento fino alle ore 20. e meza: alzando in due ore un pollice sul suolo: di confimile avvenimento, ed anzi più ammirevole, facendone parola *Procopia* (a), afferente come nella Eruzione, succeduta nel 472. sotto il governo di *LIONE I. Imperadore dell' Oriente*, e di *ANTEMIO Signore dell' Occidente*, volarono le Ceneri fin a Costantinopoli, anzi si stesero quel-

(a) Lib. 2. & 3. Belli Gotici Hist.;

le per tutta l'Europa; e similmente, al riferire del *Varenio* (a) regnando *ANASTASIO*, nel 512. le Ceneri ed il pestifero fumo di una spaventevole Eruzione, in quel tempo intravenuta, giunfero in Roma non solamente, ma attraversando il Mediterraneo si portarono nell' Africa e nell' Egitto. Cosa per altro a me di non ordinaria ammirazione; sul riflesso che ogni *Esfalazione*, o vapori di qualche Terreno, non si stendono di molto, attesa la respinta elasticità dell' Aria, mercè della quale retrocedono e si disperdono. Comunque ella si voglia, facciam passaggio a vederlo ad eruttare ma senza strepito e rumore dalle ore 20. fino alle 22. del suddetto giorno altra Materia, poco dissimile, circa la essenza, della primiera suddinotata; alla direzione principalmente del vento che spirava dalla parte di Levante: di peso bensì più grave; di acena più sottile, sembrante al nudo occhio una minutissima, mal costrutta Sabbia di Mare; di colore rossigno oscuro, la quale giustamente mi avviferei di poterla paragonare alla polvere di Spodio in gropoli, o sia *Tuzia* nella sua qualità, poichè sembrava fuliggine metallica, di squame rivolte, nella fattezze di varia grandezza. Nè la Rena, o Cenere vidi tirarsi da la Calamita, bensì in picciola porzione li Saffi, cioè li grossi e ben com-

---

(a) Lib. I. Geogr. Cap. 10. ad proposition. 5.

patti Lapilli . Tutte tutte le foglie degli Alberi si affloscirono . Le Acque del Mare non si ritirarono , o che mancaffero , come addivenne nell' Incendio del LXXIX. da *Plinio* descritto , e nel MDCXXXI. (a) XIII. tra le fuocose Eruzioni , con grande avvedutezza e sincerità dal *Padre Re- cupeto* Scrittore di quel tempo , riferito (b) . Con- tutto ciò da gente non volgare , assicurato venni che verso le spiagge di queste Penisole , si sco- virono torbidissime ; calde e di un color neric- cio ; mirandosi altresì portarsi a galla stuolo di Pesci , e rendendosi in quell' ore , e giorno , tut- to impedita la Navigazione , ad oggetto degl' ir- regolari vortici ; accompagnando il Sole con san- guigno ammanto la funesta comparsa .

Qual egli pertanto , a sì ferale spettacolo , fosse de' Popoli lo raccapriccio , per le Minacce di un vi- cino universale eccidio , non ho sufficiente lena , per ispiegarlo . L' *ira di DIO* era in Campo , a vendicarsi degli oltraggi , pur troppo da Noi lui fatti . Le strade echeggiavano di gemiti e di pre- ci , onde placarlo ! Finalmente si ottenne che cir- ca le ore 17. del cennato giorno si portasse il grande Taumaturgo San GENNARO processio- nalmente fino al Sebeto , ossia Ponte della Mad- dalena , ove giunto appena , toccossi con mano quanto efficace sia presso del *SOMMO NUME* ,  
offe-

(a) Lib. 3. Cap. 5.

(b) De Vesuviano Incendio 1631. &amp;c.

offeso, la di lui intercessione; mercecchè tantosto (oh prodigio!) Si chetassero la Eruzione; il baldanzoso strepito; la divisata cadente densità; il Mare tranquillo si rendesse, e francamente disposto a trahettarsi; ripigliasse il suo naturale splendore il Sole, e quindi del tutto si moderasse lo tremore, e lo smarrimento conceputosi anche dal più rigogliosi, e di buono spirito.

Chi sostener pretenda essere accidenti del Caso, o meri Fenomeni gli enarrati orribili Eventi, e dalla Natura prodotti, non già flagelli di un DIO irritato, mi capaci del perchè, al solo comparire del *Santo* in faccia del corrente spettacolo, disparve quella gran Nuvola, pregna di arena, ritratta dal Monte, la quale, oscurato tutto e quanto il nostro Etere, incontanente voltossi alla parte del Mare, dileguandosi in pochi istanti ogni Nembo? ugualmente come nel maggior empito della infuocata Eruzione, al giugner dessa, alla Cappella del *Santo* Martire *Vito*, anzichè continovare lo intrapreso corso, pochi passi distanti dalla medesima fa cerchio, lasciandola immune: così circonda, e non atterra le Case di *Carminè Quaglia*; di *Nicola Formisano* e 'l Palazzo col Territorio di *D. Gennaro Vella*; i quali, innalberata una *CROCE*, ed affissa in piedi di quella la Effigie del celebre nostro *Santo* *Vescovo*, abbandonato il tutto al volere della Suprema disposizione, sen fuggirono in questa Metropolitana Chiesa, molli di lagrime quivi sciamando **OH DIO**

DIO egli è verissimo che, *Pluer super Peccatores laqueos : ignis, & sulphur, & spiritus procellarum, pars calicis eorum* (a) ma sendo Voi, Padre clementissimo e pieno di infinita misericordia abbiate pietà di Noi! e Tu o San GENNARO, se veramente, qual ti crediamo, lo spavento sei delle furie infernali, ora dimostralo! guarda i nostri averi dallo imminente castigo!

Ah sì ravvegga una volta Chi, seguace di Epicuro, circa simili contingenze vaneggia così

*Principium hinc, cujus Nobis exordia sumet:*

*Nullam rem è nibilo gigni divinitus unquam.*

*Quippe ita formido Mortaleis continet omnes:*

*Quod multa in terris fieri, caloque ruentur,*

*Quorum operum Causas nulla ratione videre*

*Possunt, ac fieri divino Numine rentur* (b)

Ciocchè non siegue da ciascheduna delle leggi, conosciute della *Natura*; o che inconsistente sia colle note Leggi della medesima, come a vista del SANTO il tutto dileguarsi, e non già prima cedere l'un dopo l'altro di quegli ignej effluvj, ed a poco a poco rimetterfi ogni cosa nel suo antico stato perchè mai MIRACOLO chiamar non dovraffi ed insieme portentoso? Oh Santa Fede negletta! Oh cecità insopportabile! *videte*, dice l'*Apostolo* a questo proposito, *ne quis*

(a) Psalm. X. v. 7.

(b) T. Lucrezio Caro, de rerum natura lib. I. n. 150.

*vos decipiat per Philosophiana, & inanem fallaciam; secundum traditionem Hominum, secundum elementa Mundi, & non secundum CHRISTUM (a)* Oltre di che, *Sapientia hujus Mundi, stultitia est apud Deum (b)*. Ma come mai non sia questo, nè esser deggia il mio Impegno, posciacchè mi potrebbe vieppiù fuor di sentiero, ne abbandono la prolissità, e mi rimetto alla Storia.

Le significate Generi, o Polveri, Lapilli, o despumazioni, giunfero, entro di *Napoli*, all' altezza di circa due dita, e nelle pertinenze del Monte, a tre palmi; e la corrente del fuoco fermossi due miglia lontano da *San. Giorgio a Cremano*; da *Portici* uno e mezzo; da *Refina* uno, e pochi passi dalla *Torre del Greco*.

Nel dì 22. non vi fu cosa di particolare, quasi in tutta la giornata, se non se il Cielo annuvolato; spirando un vento tra *Scilocco* e *Levante*, e verso le 17. ore si vide privo di *Nebbie* il *Vesuvio*; ma nella vegnente notte circa le 9., continuando fino alle 16. e meza del dì susseguente 24. per l' altezza di tre linee, piovve altra sottilissima *Genere* in *Napoli*, e nei luoghi contigui e più prossimi al *Vesuvio* *Rena* della natura delle *suscennate*, la quale, al primo aspetto, parca di colore rossigno oscuro; quando osservata col *Mi-*  
cro-

(a) SAN PAOLO ad *Colossenses*. Cap. 2. v. 8.

(b) Lo stesso, ad *Corinthios* I. Cap. 3. v. 19.

croscopio, trovossi chiara, e sembrante quella spuma, la quale produce il Zuccaro, posto sopra di una paletta infuocata; non tanto pesante, come le suddivisate.

Feronfi vedere, da volta in volta, dei Baleni, e'l Sole caliginoso; dopo del quale succennato spazio di ore, andò a svanire il Nembo, spirando un vento tra Levante e Tramontana, ma verso le 20. ore tornando il vento tra Scilocco e Levante tornò il fumo e la Cenere verso Napoli e se non ispirava l'aria di un caldo ambascioso, riescita sarebbe dopo una deliziosissima giornata. Nella notte però diè la Montagna un forte colpo di Cannone e da tanto in tanto in mezzo del denso fumo uscivano dei *Folgori* serpeggianti agguisa di saette ma senza strepito grande, e risvegliossi altra Eruzione di copiosa Cenere, col proseguire fino alle 16. ore del 25.; Sendo più minuta e più leggiera delle precedenti, e non tanto negra; ma nella fattezze simile a quella, caduta nel dì 22. alle ore 19. e meza: oltre il vedersi delle soventi saette, con qualche annebbiamento; vomitando dalle ridette ore 16., fino alle 19. altra Materia in abbondanza, del Carattere di quella del dì 24. alle ore 9., non però tanto fina. Così dalle 20. fino alle 23. dello stesso giorno, cacciò eziandio della Cenere, in qualità alle menzionate corrispondente, e col togliere di quando in quando il lume al Sole; finchè, verso l'ocaso comparvero dei numerosi Baleni,

33.  
leni, che uscivano dalla bocca del Vesuvio, senza fragore o scoppio dell' aere, come seguì nei prelandati giorni.

Tornò ad affacciarsi nella Notte del dì 26. tramandando dalla espressa bocca principale, altro poco di Cenere di costruzione uguale alle antecedenti, accompagnata da denso, eminente fumo piegando verso Ponente e per la parte di Tramontana, più di sei miglia di linea retta, lontana dal Monte, portò la Cenere; il fumo spirava non meno dai fiammeggianti Rivoli; riuscendo perciò, fino alle 20. ore, una giornata nebbiosa. Rischiarissi finalmente l' Aria, nè altro segno seguì di rimarco; se non se nel dì 29., verso le ore 20. una strepitosa Borea, e nel primo di *Novembre*, giorno di Domenica, caddero, dopo pranzo delle copiose ed impetuosissime Acque dal Cielo; mantenendosi un sì stravolto Temporale, fino al comparire del dì seguente, in cui si rimise in piena serenità, e la Montagna anch' Ella passò sì evidentemente nel suo stato naturale e ordinario; di maniera che sotto de' 9. suddetto, ripassarono in *Portici* e nelle pertinenze dello additato Monte tutti e quanti **COLORO**, a cui era stato interdetto il proseguimento della autunnale villeggiatura; godendosi universalmente ottima, perfectissima Sanità; alla eccezione di alcuni, incommodati da raffreddore, il quale, fino dalli 23. del precorso Ottobre accennato, si era renduto quasi Epidemico; quantunque sotto questa voce di Effusione

sione **Catarrale**, che travagliava per quattro o sei giorni, con **Dolore** gravativo di capo; **Febbre** non ordinaria; bocca di mal sapore; lingua ricoverta, ed inquietudine generale; con dei blandi lassativi; aggiustata dieta; uso di Lavativi, e cacciate di sangue, francamente si curassero: commutan si vide il difagio in **Febbri** essenziali, ed in altri **viscerali Malori**; conducenti al sepolcro la maggior parte, allorchè, a caso ed a capriccio, venivano i meschinelli assistiti, e curati.

Che poi un sì fatto evento di **Raffreddore**, e di altri **mortali Morbi**, venga sostenuto derivante dall'effetto dei minerali, fusi ed infuocati, dal Monte eruttati egli è un assurdo; posciacchè, per mezzo di diverse lettere, sentito abbia crassare altrove li medesimi guai, come in *Bologna, Firenze, Modena, Parma, Milano, Padova, Rimini, Spoliti, Cortona, Roma, Venezia, Aquila, Trani, Celano, Siracusa, Catania, Messina, Palermo, &c.* ove nè punto nè poco ebbe che fare il Vesuvio. Il danno cagionato dalla fatal Eruzione ascende a più centinaja di migliaja di ducati, come ne darà per minuto, ragguglio il succennato Dotissimo *P. della Torre*, impegnato a comporre una **Dissertazione** su delle assegnate Vicende; di che *D. Vincenzo Geri*, gliene ha formato il **concorrenza** disegno, e che stassi incidendo in Rame dal Signor *Francesco Cepparoli*, della quale, eschita che farà dal Turchio, non lascierò di spedirgliene una **Copia**.

Dalli

Dall' 1. fino all' 12. *Novembre* ha il nostro Monte tramandato tal ora tenue quantità di fuoco e di fumo per corti momenti quasi niente, e qualche volta si è mantenuto in Colonna strisfurata; e si è veduto insieme forgere dalle prefate Lave alquanto di fumo. Nel dì 13., al tramontar del Sole, dalla voragine superiore uscì del gran fuoco. Nel 14. si presentarono delle folte, copiose nuvole e fino all' 16. s'incontrò varietà di tempo; e benchè nel dì 17. divenisse una grandiosissima giornata, nella notte di essa se la Montagna dei muggiti, dei tuoni, e del gran fumo. Nella mattina de' 18. alzossi strepitosa Tramontana, la quale, calmandosi verso le ore 18., convertissi in dirottissima pioggia, persistente fino all' 21. riuscendo indi vago il rimanente della giornata; ma non cessando la esalazione del fumo. Nel 19. il Sole a stento si rimirava, e fatta una fiera pioggia nella notte, sino alle ore 14. e meza del dì 20. si rasserendò, e quindi nella susseguente notte, turbatosi nuovamente il tempo, parve che si aprissero le cataratte del Cielo. Il dì 21. fu nuvoloso. Il 22. variabile; seguendo nella di lui notte, Tuoni, Saette, e non mediocri Acque. Il 23. fu più dei prefati giorni, incostante. Il 24. nebbioso, in cui eruttò dalla bocca principale, fumo, più del solito. Il Cielo, fino alle ore 16. si mantenne coperto di nuvole, ed indi fu ottima giornata; così il dì 25.; e riuscì meglio degli antecedenti il 26. Il 27. si portò intur-

to il giorno variabile. Nuvoloso fu il 28., quale, verso le ore 22. cominciò a dare stravagante pioggia, con intermittenti baleni e tuoni, e con molte, e ben grosse grandini verso l'una della notte. Il 29. bellissima giornata, ma oltremodo rigida. Nel dì 30. replicò l'assegnata Tramontana; cadendo nella notte abbondevole brina.

Il primo *Dicembre*, giorno di Martedì, fu dominato dalla stessa Tramontana, incominciando, verso le 17. ore, a piovicciare: così il dì 2., se la passò tra vento, pioggia, e serenità. Il 3. fu peggiore degli scorsi, atteso la strana dilui variazione; covrendosi nella notte i convicini Colli di Neve; e quindi piove fino alle ore 20. del dì 4., dopo delle quali voltò tramontana e rasserenossi. Nella notte vengente fino alle ore 14. del dì 5., caddero molte acque, con furiosi venti: indi totalmente si rischiarò, e tale si mantenne ne' dì 6. 7. ed 8. quali emulavano il fiorito Maggio. I dì 9. fu caliginoso, senza affatto comparsa del Sole: il 10. fortè giocondissimo, e tale si conservò l'11. fino all'ore 21., in cui, oltre di stravagantissima pioggia, sfrenaronsi le furie infernali, unendosi all'acqua le più sonore Saette. Il 12. fino alle 20. ore, nuvoloso; dopo di che voltò tramontana, e divenne chiaro il Sole. Il 13. fu vago. Il 14. migliore; ma in questo dì il Vesuvio eruttò, più del solito, del copioso e densissimo fumo. Il 15., 16. e l'17. furono veramente invidiabili, niente dissimili da' giorni della

Primavera , ed eguale farebbe stato il 18. , se verso le ore 20. adombrato non avessero le nubi il Cielo , e sotto le 24. ore non avesse principiato a piovicciare . Il Vesuvio non per questo, si è veduto giammai del tutto acchetato ; posciacchè nel decorso dei cennati dì sereni, abbia egli eruttato sommo fumo. Il 19. con Nuvole e dominio della Tramontana , fino alle ore 18. , e quindi varioffi . Il 20. incominciò competentemente bene , ma verso la sera s' imbrogliò . Il 21. fu , affomiglianza di quei nel core del Verno, orrido nella rigidezza e nella oscurità. Il 22. farebbe stato uguale, se ai venti australi aggiunta non veniva una dirotta pioggia. Fu il 23. affai incostante . Il 24. placidissimo da principio ; ma si rannuvolò sotto le ore 19. ; minacciando acqua e gran neve alle Montagne : verso però le 22. si rischiarò, seguendo una notte affai dolce, serena, e senza vento.

Il 25. , giorno delle *Santissime Feste Natalizie*, in cui di vero cuore augurai agli Amici tutti il colmo delle felicità ; oltre di essere nuvoloso , fu egli al sommo orrido, dominando un tedioso vento Meridionale, con cascata di molta neve su i convicini Monti , alla riserva del Vesuvio , il quale giammai non desiste dalla emissione del fumo. Il 26. giorno di *Sabbato*, finalmente, sul mattino mostrossi sereno , quindi tutto nebbioso e rigido ; sciogliendosi in pioggia , che viappiù  
ingi-

ingigantisce, e ne inquieta, pei Tuoni sonori e spaventevoli Folgori.

Lo sperare che possa un qualche di mirarsi estinto lo *infuocato Colle*, non rendesi al corto mio pensiero fattibile; ma che, consumata la Materia degli Incendj, possa per qualche tempo che, tarsi, fintanto che non se ne ammassi della nuova; egli ha del probabile. Dico perciò che, sendo piena la Terra dei Vulcani di Minerali, e staccata questa, mercè degli aliti e delle fiamme, dalle loro interne pareti; cioè ai suddetti aliti affidui e copiosi; alle acque pungenti de' Laghi interiori, unitavi l'azione del fuoco, incredibilmente violenti nel ventre di essi, facendosi di tutto una Massa, la cui parte maggiore è l'acqua che sempre è nuova; mentre qui in Napoli, piucchè in altro luogo, cade dal Cielo, un anno per l'altro tanta acqua, che giugne all'altezza di due piedi parigini, che sono la comune misura dei Fisici, e vale a dire 12. Pollici formano il piede di Parigi; 12. linee il Pollice, e 10. punti la linea., giusta le più accorte osservazioni. Moltiplicato dunque l'ultimo numero per  $2\frac{1}{2}$ , si deduce che pioverà sulla Vesuviana pianura, un anno per l'altro 108565492 $\frac{1}{2}$  piedi cubici (a) di acqua

---

(a) Piede cubico o solido è la stessa misura in tutte le Tre dimensioni, di  $2\frac{1}{2} \times 2\frac{1}{2} \times 2\frac{1}{2}$  &c. continenti 1728. pollici, come è a tutti noto.

acqua una tale qual quantità, raccolta dal vallone; dall' atrio , e dal piano interiore del Vesuvio è capace di commodamente alimentare ( detratti gli altri dispendj per le Acque ) un Fiumicello largo sette piedi parigini ; profondo nove , e che faccia 600. piedi di cammino in ogni ora, sufficientissimo pare a somministrare l' acqua di tutti li Pozzi nelle terre e case aggiacenti ad esso Vesuvio : Così quelle che colassù piovono , poco o nulla si perdono , per la qualità del terreno arsiccio che le imbeve ; il rimanente impiegandosi nel continuo, sensibile evaporamento, che fassi nel Vesuvio, per consolidare quei Sassi, o sian Macigni , e terra arsiccia , di cui vien composto ; e per accrescere nuova Materia e fomento alla continua effervescenza, quale risiede nelle interiori sue grotte . Cotesta Massa dipoi gonfiandosi, e dalla spinta del fuoco il suo moto acquistando , esce in irreparabile , inestinguibile Bitume, come di sopra si è mostrato. Se tal fiata alla perfine si è veduta l' acqua uscire ; non dal Mare somministrata viene ( come da parecchi si sostiene, sull' appoggio che alla generazione del fuoco dee concorrere la materia, atta a produr le fiamme ; le Cave sotterranee, i venti , quai per quelle muovonsi, e che acconciano di tali necessarie cagioni le acque marine , da che i *Luoghi che ardonno* , sempre al Mare si trovano vicini ) ma per la sovrabbondanza delle piogge, le quali

li in tanta quantità unite si sono nelle viscere dell' Vulkano , e che non ha perciò avuta forza il fuoco di sciorle prontamente in vapori . Del rimanente così concluderei su della disputata faccenda.

*Quod visceribus Ignivomus Mons Satis eructat temporibus , ferè ab Antipodis exurgit . Ibi Bitumen , Asphaltum , Sulphur , Vitriolum ; Alumen , Metallium Salia decidunt immensis in voraginibus , ibique flammam concipiunt quandoque FRICATIONE , Quandoque FERMENTATIONE , quandoque AQUARUM ACCIDENTIUM IMPETU , moles inflammata circum volumina tendit , anfractus pervadit , & sursum ascendit , pressione retrograda , ut spatium exquirat . Et quoniam in Vesuvianis visceribus vastissima abditur area ducentorum circum circa milliarium ab Orru , ad Occasum , & plus trecentorum ab Aquilone , ad Meridiem , ibi magna fit materiei congestio , quæ inflammata , novo superveniente bitumine , liquatur & eructatur .*

Vedrassi se, coll' avere la Terra cotanto sfogato riescano veridichi gli Astrologhi, i quali mantengono che, qualora *Marte* ritrovisi colla Luna congiunto , minaccia *periculum motus terre* ; Locchè succedere appunto dovrebbe nel prossimo venturo MDCCLXVIII. , in cui alli 20. di Marzo ore 8. minuti 12. entra il Sole nel primo grado di Ariete ; sendo dominatore esso *Marte* , col segno di Leone, casa del Sole, per essere in mezzo del Cielo

lo nella sua propria faccia : oppure applicandoli all' *EVENTO* , che siffatto *Incedio* sia egli un presagio, a sentimento di *Paolo Orosio* , di certe rovine e danneggiamenti a quel Paese, al quale le fiamme s'indrizzarono , o di Guerre Civili e Straniere, secondo *Lucio Floro* ; o di fatti d'arme diversi, giusta *Eusebio* e *Xifilino* ; o fortuita perdita di qualche Sovrano , al dire del *Sigionio* ; del *Pavino* ; del *Platina* &c. ; o di Pestilenze , siccome espongono *Dione* ; *Platina* suddetto ; di *Lione* ; *Porzio* &c. (a) . Che che nulladimeno avvenga, costretti saremo a confessare dipendere tali avvenimenti da meri accidenti , e dal caso : permessa la *SUPREMA* a noi occulta *DISPOSIZIONE* .

*Ella* , che inverità è il *Pater rerum reconditarum* , *cognitione abundans* , poggia più alto col suo discernimento , onde affolvermi dallo inoltrarmi , e ricevere pertanto il mio Narramento per un atto della mia ubbidienza ; giacchè altra mercede non impetra che quella di un benigno, amichevole Compatimento : lusingandomi alla fine che semmai non piaccia o soddisfi sì fatto mio spiegarmi e giudizio , non potrà certamente viziare la verità ; con qual sentimento , ambizioso di

---

(a) Leggasi l' *Abate D. Niccolò Giovo* . Del Vesuvio , fol. m. 26. in Napoli 1737. nella Stamperia di *Gennaro e Vincenzo Mazio* . . in Foglio .

42  
di altri suoi Comandi, passò con pienezza di sti-  
ma a rafferarmi

Egregio Signore

Napoli 26. Dicembre 1767.

*Devotifs. Obbedientifs. Servidore*

Alessandro Catani.

O P E R E  
D E L S I G N O R  
C A T A N I

D A T E A L L A L U C E .

**L**A Litotomia dimostrata, e difesa contro l'opinione del Medico-Cirufico D. Giuseppe Ventura . In Venezia 1752. Nella Stamperia Remondini. . . 8.

Riflessioni Fifico-Medicke sopra di un nuovo Antilisso , colle quali , secondo l'odierno sistema di Teoria , e Pratica medicinale, si dimostra quanto divario accader possa, rispetto alla *Idrofobia* , con diverse scoperte di segreti. In Napoli 1756. presso Giuseppe di Domenico e Vincenzo Manfredi. . . 4.

Memoria agli Eccellentissimi Signori Delegato , e Governadori della Regal Casa Santa, ed Ospedale degl' Incurabili , ovvero *Allegazione Medico-Cirufico Cronologica*. In Napoli 1760. . . 4.

Ragguaglio istruttivo ai principianti Professori di Chirurgia, su di certa fiderazione del Piè , sopravvenuta nel XIV. giorno , successivo alla Litotomia. In Napoli 1765. . . 4.

Il Litotomo in pratica ovvero divisamento regolare delle Operazioni di Litotomia , coll' ordine de' Tempi e Metodi : Individuazione delle cagioni de' Calcoli : loro Storie , circa la guarigione di quelle Persone , a Cui fatte si sono ; come del  
Peso

Peso , e Qualità delle Pietre estratte , le quali partitamente Effigiate dimostransi ; coll' additare quei Soggetti che spettatori furono di tai cure . In Venezia 1766. Nella Stamperia Remondini... in Foglio.

Incitamento Poetico per la esaltazione dell' Illustre Signor *D. Giuseppe Romano* a Presidente del S.R.C. In Napoli 1761. Nella Stamperia di Giuseppe di Domenico. . 4

Stimolo Poetico in disinganno del Vivere d'oggi. In Lucca 1765. Nella Stamperia di Marefcondi. . 4

---

Tralascio denotare altri Estri poetici pei quali il SIGNOR CATANI si è renduto anche chiaro nella POESIA, riportandone perciò appò gli *Arcadi di Roma* il nome di ERMOCLIDEO METOPIO ; tra i *Pastori Etnesi*, ARATO PARTENOPEO ; dai *Reali Accademici Peloritani dei Pericolanti di Messina*, IL PENETRANTE &c.

# DISCORSO I.

Dell' origine, e antichità, e situazione  
del Vesuvio.

A L S I G N O R

GIOVANNI VERNON

DELLA GRAN BRETTAGNA.

**A**Ncorchè molti Uomini illustri, e dotti Scrittori, abbiano trattato del Vesuvio, onde sembri non esservi rimasta cosa, che già stata detta non sia; pure non tanto per appagare il vostro gran genio, dedito sempre a rintracciare la cagione delle cose, o Illustrissimo mio Signore; quanto anche per sodisfare alle promesse, che ho fatto al Pubblico, e per mostrare un argomento del mio devoto ossequio inverso il vostro gran merito, e la vostra degna persona io imprendo oggi a favellarne. Già Voi imitando la lodevolissima inclinazione della vostra inclita, e dotta nazione avete una grande avidità d'intendere, e di sapere qualunque cosa, e particolarmente quando si tratta dei segreti arcani della Natura: per questo avete intrapreso lunghi, e disastrosi viaggi, e andate osservando i diversi costumi de' Popoli; onde a Voi si dee, o Illustrissimo Signor mio quella lode, che fu data un giorno a *Platone*:

*Qui mores hominum multorum vidit, & urbes:*

ed io, che per altrui ordine ho distesa la presente Descrizione dell'Eruzione, che il dì 25. del mese di Ottobre incominciò a fare il Vesuvio nel luogo, che si chiama l'Atrio del Cavallo, ho pensato di appagare il vostro, e l'altrui desiderio con fare un piccolo Racconto de' maravigliosi avvenimenti, che produce quà la natura; non con animo di dir cose nuove, ma più tosto con idea di raccorre molto di quello, che hanno scritto gli altri, restringendo, come in un piccolo giro, ciocchè in tanti, e tanti Autori si trova sparso diffusamente. In cotal guisa anche io mi lusingo di render più ornato questo mio Racconto, onde abbia a produrre meno noja a' Leggitori, come assolutamente averrebbe, se contenesse un mero, e semplice Diario.

N

Sa

Sa già ognuno essere tutti questi Paesi a cagione degli zolfi, de' sali, de' bitumi, e de' nitri, di cui è pregna la terra, stati sempre soggetti a continue Accensioni. Quindi è, che molte acque scaturiscono, che meno o più calde sono, e le quali per essere giudicate medicinali sono da' periti di quest' arte a molti mali applicate, non senza ricavarne utile, e giovamento. Anzi chè la fertilità de' Campi, la salubrità delle acque, e la potenza dell' erbe, e de' minerali, a questi nascosti fuochi viene principalmente attribuita. In fatti, siccome que' terreni, che dal fuoco non sono troppo riscaldati, producono pochi frutti, e questi infidi, ed aspri per lo più all' umano appetito riescono; così per lo contrario quelli, i quali sono frequentemente dagli ardenti raggi del Sole riscaldati, di sì saporose erbe, e di sì dolci frutti ricuopronsi, che nel gustarli, il palato nostro, non ha, che di più da desiderare. Il caldo adunque è il padre fecondo di tutto ciò, che pell' umana vita è destinato. La maturità de' pomi, la dolcezza, e il vario sapore dell' uve ai più o meno potenti raggi del Sole si attribuisce. Egregiamente cantò il nostro Divino Dante, mostrando di essere non meno Poeta, che Filosofo:

*Vedi il calor del sol, che si fa vino,  
Giunto all' umor, che dalla vite cola.*

Essendo adunque tutti questi paesi di materia combustibili ripieni, e stando questi fuochi dentro della terra racchiusi; necessaria cosa era, che si ritrovasse qualche apertura, per d' onde la ristretta loro forza sventar potessero. Questo è forse avvenuto nelle crepature, che fanno nel terreno i terremoti. Tutti i migliori Filosofi son di parere, che i terremoti provengano dalle particelle ignee, che stanno sottoterra rinchiuse. Una scintilla di fuoco, che si accenda; vogliono, che sia capace a produrre un terremoto. E di fatti, se sur' una traccia di polvere da schioppo una favilla sola di fuoco vi cada, non prende in un subito fuoco tutta la traccia, e quanto più la polvere è ristretta, non è maggiore il romore, e il fracasso, che ella fa per isprigionarsi? Così, se mal non mi diviso, è accaduto in tutti i terremoti, che a queste nostre eruzioni hanno sempre preceduto; se non che, qualora il fuoco ha trovato delle aperture, d'onde svaporare, la terra non si è rivolta, e subissata. Ma quando ha trovato chiuso ogni meato, e canale, l' ha orribilmente scossa, e arrovesciata. In fatti questi nostri Napoletani attribuiscono a un buon augurio, quando vedono, che la Montagna fa continue, e smi-

e smisurate efalazioni di fuoco, perchè dicono, che allora il fuoco ha il suo sfogo, e non rimane ristretto nelle segrete viscere della terra: e considerando i gran fuochi sotterranei, che per tutto il Regno stanno nelle voragini nascosti, non hanno per un mal preludio l'Eruzioni delle Lave di fuoco, che di quando in quando intervengono, perchè s'imaginano, che così si purifichi il terreno; nella guisa appunto, che si purifica un corpo, quando le viziate materie evacua, e tramanda.

Se dunque questi paesi di tanti sotterranei fuochi ripieni ancora esistono, bisognerà credere, che in molti luoghi abbia il fuoco svaporato, e che non solo nella Montagna (come veggiamo adesso) ma in parecchi altre colline, e pianure abbia ne' tempi addietro eruttato. E per vero dire, noi troviamo molti paesi, ne' quali scavandosi ora la terra, vi si ritrovano poi sotto, le impietrite *Lave*, che quì non vi potevano essere scorse, nè state tramandate dalla Montagna; e al contrario noi veggiamo sovra le cime de' monti, anche di maggior altezza del Vesuvio, ammassate le suddette Lave, che in nessuna forma nè vi potevano salire, nè esservi trasportate; sicchè considerate tutte queste cose, necessariamente conviene dedurre, che tali scaturigini di fuoco sono state nel Regno frequenti, ed in ogni tempo, e che la loro memoria coll'andar degli anni si sia perduta, ed abolita: e che se i racchiusi fuochi non avessero avuto questo sfogo tutto il terreno si sarà rivolto, e sprofondato. In fatti nell' Isola d' Ischia (a), ne' contorni di Pozzuoli, e nell' Isola di Procida (b), vi sono cocenti bagni, potentissimi sudatoj,

N 2

e sì

(a) Nell' Isola d' Ischia detta altrimenti *Enavia* vi sono le *Cremate*, così chiamate da' bruciamenti, e arsure, che sono seguite per quelle Campagne; e vi sono de' paesi, che si chiamano *Arfi*. *Strabone* vuole, che gli Eretresii primieri abitatori di quell' Isola, a cagione delle tante Eruzioni di fuoco, e delle acque calde, e bollenti, fossero poi costretti ad abbandonarla: e che il Colle *Eposeo*, che stava in mezzo di detta Isola dopo terribili terremoti avesse eruttato fuoco, e fiamme *Lib. 5. Geograph. pag. 379. 380.* In fatti per tutta quell' Isola si trovano le *Lave*, che sono sassi liquefatti, e poi rappresi nella medesima maniera appunto come son quelli, che stanno alle falde del Vesuvio, e dell' Etna.

(b) *Strabone* la credette una volta attaccata all' Isola d' Ischia, e che da' terremoti, e incendj fosse da quella strappata, e divisa. *Prochyta pars a Pithecufis avvulsa* loc. cit. *Plinio* la crede scappata fuori accanto ad Ischia, e appoco appoco cresciuta come fa un fungo nella terra, e come un rampollo a piè d' un albero. *Lib. 3. cap. 62. Prochyta non ab Ænea nutrice, sed quia profusa ab Ænaria erat, ἀπό τῆς πρὸς χύτης, profundere.* In questa maniera son comparse molte altre Isole, e fra le altre nell' Arcipelago la rinomata Isola *Santerini*. Vedi *Strab. lib. 6. pag. 396. Plin. lib. 2. cap. 89. Tournefort Voyage du Levant, Epist. 6.* Il medesimo *Strabone* vuole, che Procida, ed Ischia fossero già un Isola sola, ed attaccate al Continente dalla parte di

Mise.

e sì gran copia di minerali attissimi a generare il fuoco, che non si può dir di più; Vi sono tante montagne smantellate, e ridotte in cenere, ed altre, che di zolfo son ricoperte, e che continuo fumo tramandano; Vi è la *Solfatarà* medesima, detta da' Greci *Foro di Vulcano*, e di cui fa menzione *Strabone* (a) in quelle parole: *Il Foro di Vulcano è una Campagna intorno intorno rinchiusa di ciglioni infuocati, i quali di quando in quando, come se fossero bocche di cammini, tramandano fuoco con gran strepito*, e vi furono ne' tempi andati i *Campi Leborii*, detti da' Greci *Campi bruciati*, e il *Monte Barbaro* anticamente chiamato il *Gauvo*, e il *Montenuovo* posto alla riva del *Lago Averno*, così chiamato, perchè comparve nel 1478. dopo un furioso improvviso incendio di sotterraneo fuoco, che gettò all'aria il terreno, e quivi ammassò in un tratto tanta cenere, e tanti sassi, che formò questo Monte, che *Montenuovo* nominossi.

Ma tra tutti questi Vulcani il più strepitoso è stato sempre in queste parti quello, che noi chiamiamo il *Vesuvio*, benchè con diversi nomi si sia negli antichi tempi nominato (b). Imperciocchè *Fregulfo* lo chiamò *Esbio*. *Hujus tempore Mons Hesbius in Campania ardere coepit* (c). *Suetonio Tranquillo* gli diede il nome di *Vesebio*. *Flagrante Vesebio* (d). *Giovanni Sifilino* lo chiama

Be-

Miseno: e che il simile fosse già di *Capri*, e che congiunta fosse anche quest' Isola al *Promontorio di Minerva*, detto ora comunemente *Capo di Massa*. *Srab. loc. cit.* Così è stato tenuto anticamente dell' Isola di Sicilia. *Claudiano*.

*Trinacria quondam  
Italiae pars una fuit: sed pontus & aestus,  
Mutavere situm*

*Plin. lib. 2. cap. 9. Strab. lib. 6. pag. 396.*

Si è creduto adunque che gl'incendj, e la forza del mare, e i terremoti strappassero dalla vicina punta di Calabria la Sicilia, e la gettassero da lei discosto, e l'allontanassero da *Reggio*. *Srab. nomen a verbo ῥήγνυσθαι, quod est rumpi deducum videtur*. Così hanno creduto delle Spagne, che coll' *Affrica* le hanno reputate un dì unite, e dipoi da essa distaccate. *Plin. lib. 3. cap. 1. Mela de situ orbis lib. 1. cap. 5. Seneca natural. quaest. lib. 6. cap. 29. Sic & Hispanias a contextu Africae mare eripuit*.

(a) *Lib. 5. pag. 377.*

(b) Vedi il Libro di *Abramo Ortelio* intitolato *Synonima Geographica*: *Vesuvius, qui quoque Mæulus dicitur: Vib. sequestr. (ubi Simlerus Mævius legit) Monte di Somma hodie nominatur. Vesbius a Silio Italico dicitur; item Besbius a Georgio Cedreno. Vesuvius quoque legit Cassio apud Valerium Flaccum, & ita quoque legendum apud Statium, & Martialem suadet. Lesbius per L. a Galeno vocari Lib. 5. curatoriae artis scribit Ambr. Leg. sed Vesuvius ab optimis auctoribus appellatur. Vesuvius legitur apud Diodorum Lib. IV. qui eum quoque Phlaeagraeum adpellat.*

(c) *Tom. 2. Chronic. lib. 3. cap. 3.*

(d) *De Viris Illust. in vita C. Plinii.*

*Bebio, e Vesvio: Per eos dies resplenduit in monte Bebio ignis maximus (a), e altrove (b): Eoque mons Vesvius conflagravit.* Così anche lo chiama *Marziale (c)*:

*Hic est pampineis viridis modo Vesvius umbris:*

E *Diodoro Siculo* dopo d'aver detto, che si chiamava *Flegreo*, scrive; *nunc Vesvius adpellatur (d)*. *Vesbio* vien chiamato da *Stazio (e)*.

*. . . . . ubi Vesbicus egerit iras.*

E in simil forma da *Silio Italico (f)*:

*Evomuit pastos per saecula Vesbicus ignes.*

È da *Valerio Flacco* è pur chiamato *Vesbio (g)*:

*Ut magis Inarime magis, ut mugitor anhelat Vesbicus . . . . .*

Ma più comunemente fu negli antichi, ed è ne' presenti tempi chiamato *Vesuvio*, o *Vesubio*. Così lo chiama *Pomponio Mela (h)*: *Vesuvii montis adspectus*: così *Marco Varrone (i)*: *Et eo in Apulia loca calidiora, & graviora, & ubi montana, ut in Vesubio monte, Surrentinisque collibus &c. (k)*. Così *Plinio il Vecchio* in più luoghi. *Pompei haud procul spectante monte Vesuvio, alluente vero Sarno amne*: e nel *lib. 14. (l)*: *Ex iis minor Austro laeditur, ceterisque ventis alitur, ut in Vesuvio monte, Surrentinisque collibus; & ibidem (m)*: *Surrentinis tamen efficacissima testis Vesuvio tenus*. *Vesuvio* pure è stato detto da *Plinio Juniore (n)*: *Nubes incertum intuentibus ex quo monte (Vesuvium fuisse postea cognitum est) oriebatur*; da *Columella (o)*: *Earum minor vulgo notissima, quippe Campaniae celeberrimos Vesuvii colles, Surrentinosque vestit*, e da *Vetruvio (p)*: *Est etiam genus pulveris, quod efficit naturaliter res admirabiles.*

- (a) Epistola Dionis in Severo.
- (b) In Tito.
- (c) Epigr. lib. 4.
- (d) *Rerum antiquarum lib. 4. de Hercule.*
- (e) Epitome ad Marcell.
- (f) Lib. ultimo.
- (g) Argon. 3.
- (h) *De situ orbis Lib. 2.*
- (i) *Lib. 1. cap. 6. de re rustica.*
- (k) *Lib. 3. cap. 5.*
- (l) *Cap. 2. de genere vitium.*
- (m) *Ibidem.*
- (n) *Epistolar. lib. 6. ad Tacitum.*
- (o) *Lib. 3. cap. 2.*
- (p) *Lib. 3. cap. 6.*

*tes. Nascitur in regionibus Bajanis, & in agris municipiorum, quæ sunt circa Vesuvium montem. Lucio Floro (a), dice: Prima velut ara viris mons Vesuvius placuit. Vesuvio lo chiama anche Patercolo (b): Dum Sertorianum bellum &c. primo Vesuvium montem petiere. Appiano (c) lo chiama Vesubium: Itaque per vim repulsis his, qui custodiæ præerant fuga abiit: ac plerisque ex viatoribus lignis, ensibusque munitis in Vesubium montem ascendit. Vesuvio lo chiama Eutropio (d): Gladiatorum enim septuaginta & quatuor Capuæ ludo Gn. Lentuli effracto diffugere, qui continuo ducibus Crixo, & Tinomao Gallis, & Spartaco Thrace Vesuvium montem occupaverunt. Paolo Orosio (e), e Fregulfo (f) pure lo nominano Vesuvio. Il primo: Vesuvium montem occuparunt. Il secondo: Vesubium montem occuparunt. Galeno parlando del monte di Stabbia, e dell' unione, che fa ad esso il Vesuvio, così dice: Coniungitur illi in imo sinu alter collis non parvus, quem veteres Romani in historiis, & qui nunc diligentiores sunt Vesuvium nominant, celebre nunc, novumque nomen Vesbium est, omnibus hominibus notum, propter ignem, qui ex terra submittitur. Parimente il medesimo Galeno nel suo Libro intitolato Metodo di medicare (g), discorrendo dell' ostacolo, e riparo, che fa a' Venti questa Montagna, col nome di Vesuvio la chiama: Ventis vero cunctis, qui ab Arcto, Occasuve aestivo perflant, Vesuvius, ut obex obstat inter inum sinum, atque arctum, excurrens verum versus occasum. Vesuvio è chiamato da Lionardo Aretino (h): Vesuvius Campaniæ mons, per cuius verticem caligo, & flamma quandoque eromitur: e Zonara (i): Vesuvius enim mons juxta Neapolim, copiosos ignis fontes continens, in medio dumtaxat ardet, exteriora carent igni; proinde cacumina in circuitu veterem altitudinem obtinent medietate exusta, & depressa. Vesuvio lo chiama Stadio (k): Vesuvius mons, nunc Summanus dictus*

- (a) Lib. 3. cap. 20. delle sue Storie Romane.
- (b) Lib. 4.
- (c) Lib. 1. civil. bellorum.
- (d) Histor. Rom. lib. 6. in bell. Spart.
- (e) Lib. 5. cap. 24. de Gladiator.
- (f) Tom. 1. lib. 6. cap. 16.
- (g) Meth. medendi lib. 5. cap. 12.
- (h) Lib. 4. Belli Italici contra Gothos.
- (i) Annal. parte II. in Titi Imperio.
- (k) Comment. in L. Florum cap. 16. num. 11.

-dictus distat a Neapoli in ortum ad quartum fere lapidem, clauditque ripam Sarni Fluminis ipse nobilis generosissimo vino, quod nunc Graecum vocant, & frequenti etiam incendio celebris est.

Sono anche state chiamate da' Poeti l' esalazioni del Vesuvio *Incendj Vesuvini*, e il Vesuvio l'hanno detto *Monte Vesuvino*: credo io per comodo del verso, benchè *Filippo Beroaldo* ne' *Commentarj di Suetonio pro Tito*, dica: *Illo Vesuvino incendio. Stazio (a).*

..... si vel fumante ruina,  
Ructassent dites Vesuvina incendia Locros.

E il medesimo (b).

Non adeo Vesuvinus apex, & flammae diri  
Montis hyems, trepidas exhaustit civibus urbes.

E finalmente (c).

Jamque & flere pio Vesuvina incendia cantu  
Mens erat & gemitum patriis impendere damnis.

E ultimamente il *Pontano* (d).

Laudantem plausu sequitur Vesuvina juventus.

Ma o sia per comodità del metro, o perchè così anche si nominasse; *Veservo* quasi sempre è chiamato da' Poeti. Così *Virgilio* (e).

..... & Vicina Veservo  
Ora jugo.

*Claudio* (f).

..... fractane jugi compage Vesevi  
Alcioneus per stagna pedes Tyrrhena cucurrit?

E *Lucrezio* (g).

Qualis apud Cumas locus est, montemque Veserum,  
Oppleri calidis ubi fumant fontibus auctus.

I quali versi ci fanno forte dubitare, che col nome di *Vesuvio* non chiamassero gli antichi tutti i Vulcani; e che quì *Lucrezio* non voglia più tosto intendere degli antichi Vulcani del territorio

- (a) *Epicedium Pil. Urfs.*
- (b) *Ad Claud. uxorem.*
- (c) *In Epicedio in Patrem.*
- (d) *Pompa 6.*
- (e) *Georg. 2.*
- (f) *Lib. 3. De Rapt. Proserpinae.*
- (g) *Rerum natural. lib. 6.*

rio di **Pozznoli**, come egregiamente osserva il celebre Signor **D. Francesco Serao** nella sua Storia dell' Incendio del Vesuvio accaduto nel mese di Maggio dell' anno 1737. scritta per l' Accademia delle Scienze (a).

Vesuvo pure è chiamato da **Stazio** (b).

*Tertia jam soboles procerum tibi nobile vulgus  
Crescit, & insani solatur damna Vesevi.*

Così anche **Valerio Flacco** (c).

*Sic ubi prorupti tonuit cum forte Vesevi  
Hesperiae letalis apex, vix dum ignea montem  
Torsit hyems, . . . .*

**Pontano** (d).

*Messibus & summi curatis rura Vesevi.*

*Ibidem.*

*Ecce venit Resina aviae carissima nostrae,  
Tristior illa quidem patris de clade Vesevi.*

E parimente (e).

*Ipse etiam monte a summo sua dona Vesevus.*

**Jacopo Sannazaro** (f).

*Aut ut terrifici sonitus, ignemque Vesevi.*

Ed altrove (g).

*Herculis ambusta signabat ab arce Vesevus.*

**Bernardino Rota** (h).

*Arsit pampinea redimitus vite Vesevus,  
Cui nova fumanti vertice flamma micet.*

Il medesimo altrove.

*His & implebo calathum ligustris,  
Quem modo intexit Pholoe, Vesevi  
Nata, & intextum mihi misit, ut mox  
Unus haberet.*

**Gabriello Altilio** (i).

*. . . . Bacchaea tenent quae rura Vesevi.*

E Gi-

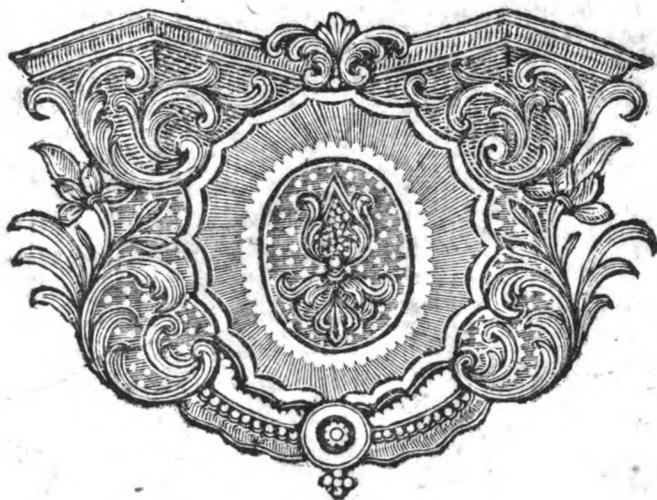
- (a) Introduz. pag. 11.
- (b) Ad Jul. Men.
- (c) Argon. 4.
- (d) Pompa Lepidina 2.
- (e) Pompa v.
- (f) Ecloga Prot.
- (g) Ecloga 12.
- (h) Eleg. lib. 2. ad Salvat. Fratrem.
- (i) Delit. Italic. Poet.

NARRAZIONE ISTORICA  
DI QUEL CH' E OCCORSO  
AL VESUVIO

NEL LUOGO DETTO

L' ATRIO DEL CAVALLO

Dal dì 25. Ottobre 1751. in cui incomin-  
ciò l' Eruzione fino a quanto poste-  
riormente è avvenuto.



Si vende dal Librajo Romano Giulio Giannini, che sta tra la  
Posta, e Santa Brigida, e vale un Carlino il foglio,  
ed ogni Settimana uscirà un foglio.





Rima di riferire ciocchè è avvenuto negli ultimi giorni di Ottobre di quest'anno 1751. nell'eruzione, che ha fatto il Vesuvio di quella materia crassa e bituminosa, che a cagione del suo moto i Napoletani chiamano *Lava*, è necessario ch'io premetta alcune cose, dalle quali si può arguire quale fosse la cagione, per cui si crepasse una delle falde, o per dir meglio, una delle guance della Montagna: Che cosa sia questa *Lava*: E dipoi seguiremo con ordine, e per via di Diario, narrando gli strani accidenti, che sono occorsi, e i gravi danni, che ha cagionato, acciò ognuno resti inteso della causa, ed effetti di questo Fenomeno; il quale per quante idee, che uno possa formarne, non può immaginarsi (quando non l'abbia visto co' proprj occhi) quanto sia strano, e maraviglioso: e posto da parte il danno, che soffrono que' melchini sovra i beni, e fondi, de' quali egli è scorso; non può dirsi quanto sia sorprendente, e quanto meriti d'essere ocularmente veduto, e contemplato.

Il dì 23. del corrente mese d'Ottobre dopo le ore 18. dell'orivolo Italiano, e poco prima delle ore 12. della mattina dell'orivolo Franzese si sentì una scossa di Terremoto. Questa incominciò prima con un romore sotterraneo, come d'un carro ruotato, il quale sotto il pavimento strepitosamente correffe, e poscia tremò la Terra per mezza *Avemaria*: sicchè tra il romore sopraddetto, e il tremore della Terra, potette consistere tutto in una *Avemaria* intiera. Varie furono le opinioni sovra la cagione di questo Tremuoto, pretendendo alcuni, che fosse un Tremuoto di Terra; ed altri, che dai sotterranei fuochi della Montagna fosse causato: poichè quando il Vesuvio fa qualche maggiore eruttazione, suole bene spesso far dalla bocca, o siano aperture del medesimo (che in oggi sono tre, e sono nella cima della Montagna) diversi scoppi, come se fossero tiri di cannone, e suole menare in alto delle pietre, e quindi alzare, e dilatare più del solito le fiamme, e far talora intorno alle radici tremar la Terra, affermando coloro, i quali abitano più presso a detta Cima, che di questi piccoli Tremuoti ne sentono ben di frequente. Ora questo Tremuoto, pare, che possa dirsi con qualche certezza, dal fuoco interno della Montagna essere derivato; sì perchè coloro i quali abitano più appresso lo sentirono universalmente, e più gagliardamente; perdendo via via di forza pres-

so di coloro; che più stanno discosti dalla Montagna medesima; perchè a Napoli si sentì meno, e non si sentì da tutti: sì anche perchè, come si può dall'effetto dedurre, sulla Montagna seguì il maggiore scuotimento, per cui con fondamento si può congetturare, che fin d'allora si facesse l'apertura, da cui poi la notte del dì 25. a ore quattro dell'orivolo Italiano, e a ore dieci dell'orivolo Franzese incominciò a sgorgare la *Lava*, come distintamente diremo in appresso.

Ma perchè ognuno resti meglio persuaso cosa sia questa *Lava*, e possa idearsi, come mai questa scorra ed impietrisca, quando finora si è creduto non scorrere se non che liquida, e pastosa, ancorchè sia tutta di fuoco, e sembri anzi una pasta di fuoco: sarà necessario porci avanti degli occhi, per concepirne qualche idea, una gran caldaia di vetro strutto, o sia piombo, perchè questa *Lava* è simile all'uno, e all'altro; essendo infiammata, ed accesa, come il vetro strutto; e scorrendo come fa il piombo, quando si versa dal Coreggiuolo, il quale non a goccia a goccia egli cade, come l'acqua, il vino, e come tutti gli altri liquidi, ma in frammenti, e in pastelli uniti insieme: benchè da questa *Lava*, quando ell' ha preso il suo corso, e fatto di se canale cadano dalle bande, come sottili arene, e limatura di ferro infuocata, che poi aggranellata insieme si converte, e fa come una schiuma, ma pesante, di color di piombo bruciato più comunemente; il peso della quale fa credere, che anche vi siano mescolati in essa de' metalli. Si chiama da' Napoletani *Lava*, perchè quando è liquida ella scorre; ed ogni cosa che scorre in rivo *Lava* da essi si appella, quasi Lavanda dal Latino *Lotio*: ond'è che quell'acqua piovana, che cade da' tetti, e scorre nel mezzo della via, e che i Fiorentini chiamerebbero *Rigagnolo*, dal Latino *Rivulus*, dai Napoletani *Lava* è nominata. Questa materia adunque scaturisce come una fontana di fuoco, o sia di vetro strutto, e in diametro più largo, o più stretto secondo che è l'apertura d'onde si versa. Finora per quanto si ricordino tutti questi abitatori, che stanno intorno alle radici del Vesuvio, ha sgorgato, e gettato fuori dalla sommità, ed orli delle tre aperture della Montagna, che (come si è detto) era una sola, e non è gran tempo, che tre sono diventate. Quando incomincia a scaturire suole nel cadere in terra agglomerarsi, come il piombo, e fermarsi di passo in passo, fino a tanto, che un'altra massa alla prima non si unisce, e quando si è unita allora la prima si muove, in quella

la guisa, che un onda incalza l'onda, quando viene a ferire il lido. Via via, che acquista moto, quando la materia non manca, e non trova opposizione di cammino, ella si mette in canale, e fa un argine dall'una, e dall'altra banda, scorrendo ella per il mezzo, e dilatando l'argine, e acquistando maggior moto, molto più quando ell'è in declivio, e che scende dalla Montagna. Ell'è tutta infuocata, e pare veramente un fiume di fuoco, e quando perde il moto, e che non scaturisce più; se s'unisce insieme, diventa una Montagna; se cade in frammenti, ogni pezzo quando si fredda è una dura e pesante pietra, appunto come duro si fa il piombo, ed il vetro quando si freddano: con questa differenza, che il piombo, ed il vetro messi al fuoco si struggono subito, e s'inliquidiscono; lo che non so se accaderebbe di questa *Lava*. I Naturali dicono di sì, ma non si crede tanto facile; e si liquefarà, perchè tutte le Terre nelle Fornaci al molto, e molto fuoco, chi prima, e chi dopo cadono liquide, e si pietrificano. E' però vero, che avendo SUA MAESTA' fatte segare, e tirare a pulimento alcune Tavole di questa *Lava* impietrata, essendosi posto sotto alle medesime il fuoco, hanno imbarcato, piegandosi, e accartocciandosi alcun poco; ed essendosi rivoltate, col medesimo fuoco sotto, sono ritornate nel loro piano come erano prima.

Egli è anche da osservarsi, che questi scogli, e monti di materia del Vesuvio, che si è impietrata, si chiamano tuttavia da' Napoletani *Lava*; dovendosi intendere quando essi dicono, che hanno rotto, o fatto una Mina alla *Lava*; che hanno rotto, e fatto una mina a quella pietra, che una volta era *Lava*, e che presentemente è diventata tutta una Montagna; essendochè questa pietra la rompono, e se ne servono nelle fabbriche, nelle mura glie, ed in ogni sorta d'edifizio, ed è forte, e consistente più delle altre, e si chiama fabbricare colla *Lava*; non intendendo io di dire cosa sia questa Materia, e di che composta; lasciando ciò a i Fisici, e agli Speculativi, che meglio di me lo diranno: quantunque come dice Lucrezio:

*Felix, qui potuit rerum cognoscere causas.*

Tutto questo adunque premesso è da notarsi, che la sera del dì 23. in cui era occorso il Terremuoto, la Montagna gettò nella Cima maggior quantità di fuoco del solito; il medesimo intervenendo la Domenica del dì 24. tanto il giorno, che la notte. La qual cosa i Napoletani sogliono attribuire a buo-

no

no augurio : perchè credono essi , che quanto maggiore è il fuoco , che fa la Montagna , tanto più abbiano sfogo i fuochi sotterranei , e conseguentemente si sia più sicuri dagli scuotimenti , e Terremoti .

La mattina del dì 25. la Montagna fece il medesimo fuoco , e forse anche maggiore , ma senza alcun rumore , come il giorno antecedente , cosa stimata insolita , e particolare , lo che intervenne fino alla sera , in cui si vide il fuoco andare scemando ; ma non se ne fece caso veruno , perchè molte volte era occorso il medesimo .

Lo stesso giorno 25. a ore quattro dell' orivolo Italiano , e a ore dieci della sera dell' orivolo Franzese , nel luogo detto l' Atrio del Cavallo ; così chiamato , perchè nella pancia della Montagna vi è una schiena esporgente in fuori , come d' un Cavallo , sotto della qual Montagna , e schiena , vi è una situazione appunto fatta come un Atrio ; distante dalla cima della Montagna un miglio , e mezzo in circa ; il qual Atrio del Cavallo è volto tra Levante , e Mezzogiorno ; si fece un' apertura di otto palmi di diametro , d' onde uscì in un tratto questa materia , che chiamano Lava , e s' avanzò un poco verso Ponente . Ma quivi trovando un argine di diverse Lave antiche composto , si arrestò , e voltossi , e si divise in due rami , uno più piccolo , e l' altro più grande , calando ambedue a basso col medesimo moto , e lasciando nel mezzo una Montagnuola di pietra di Lava , come un Ifoletta , riunendosi tutt' e due i rami , e formandone un solo al luogo detto il Cagnuolo , il quale divide la giurisdizione d' Ottajano da quella di Bosco Tre-Casse , talmente che la mattina de' 26. a mezzo giorno si era avanzata circa un miglio , e incominciava a pigliare il piano nel Territorio di Michele Vitiello . Fin quì aveva preso di latitudine circa a 300. palmi ; ma di quì in poi si dilatò anche un altro poco . Ma siccome nel procedere trovò il Vallone del Fruscio , così calando nel medesimo lo empì , e superò in diverse parti circa palmi 50. In questo Vallone adunque entrata venne a ristringersi e a fare un corso più violento , non scorrendo più come pasta , e di massa in massa , ma liquida ; la qual cosa sorprese ognuno , e particolarmente la gente del Paese , a cui parve nuovo questo Fenomeno , ed aveva finora creduto sempre il contrario . Che però non era giunta la sera del detto dì 26. che aveva fatte altre due miglia di cammino , ritrovandosi appun-

appunto sopra la via, che principia nel Mauro d' Ottajano, poco sopra all' Osteria di Buonincontro, dove circondò in un semicircolo la sua Masseria, e restando il Casino del Baron Bonincontri non più che 210. palmi lontano dalla *Lava*; di cui se ne distaccò un ramo difotto dal Vallone del Fruscio, e arrasentò la sua Osteria, e quindi le case di Giovanni, e Fratello di Balzano, fermandosi nel cammino, che conduce da S. Maria Giacobbe alla Torre della Nunziata.

Dalla parte del Mauro traversò la via maestra, che conduce al Casino del Bosco, e andò a terminare sotto la Rotonda. Un braccio passò per mezzo la Cerqua, e terminò mezzo miglio sotto. Si notò che pel pendio la *Lava* camminava in ogni ora palmi 960., e pel piano camminava in detto spazio di tempo palmi  $8\frac{1}{2}$ . Camminando per la pianura, era di larghezza nel fronte palmi 660. di altezza palmi  $16\frac{1}{2}$  nel pendio camminava come un fiume alta pochi palmi.

La mattina del dì 27. siccome la *Lava* era nel piano, così non si allungò tanto, e fece minor cammino, ma si allargò; e fino dalla sera entrò nella Masseria del Barone Don Luca Massa. Quivi prese subito più di 300. palmi di latitudine, sicchè anche su questo principio parve, che volesse recare a detto Barone un grandissimo danno, e la sua rovina. Si notò, che alla cima della Montagna del Vesuvio era mancato il fuoco, ed il fumo affatto.

La mattina de' 28. siccome abbondante materia era sempre sgorgata dalla sorgente della *Lava*, così andava questa serpeggiando, e dilatandosi per la Masseria di detto Barone, arrendo qualunque materia se le parava d'avanti, e dividendosi in più rami, alcuni de' quali si arrestarono; scorrendo però sempre quello di mezzo, come un Fiume. In detto giorno furono fatte varie Processioni di Penitenza, portandosi tanto il Clero Secolare, che Regolare, di Bosco Tre-Case, e della Torre della Nunziata a piedi scalzi, e col canapo al collo fino in que' luoghi, chiedendo a Dio pietà, e misericordia. Sua Maestà la REGINA venne in questo giorno colla sua Corte, a vedere un così misero, e compassionevole spettacolo, e il simile fecero molti Nobili, e Magnati, e Forestieri restando ognuno commosso, e sorpreso da un insolito stupore, e spavento.

Nel giorno 29. fino alla sera la *Lava* scorre più sfrenatamente per i confini della suddetta masseria del Baron Massa, dila-

dilatandosi nella medesima, e avanzandosi per pochi passi nei Territorj confinanti. La casa di Sabatiello Colcia, che fu la prima ad essere investita dalla *Lava* restò subito diroccata. Quindi si gettò sur una parte della casa di Pasquale Cirillo, altrimenti detto Caporossella; d'onde partendosi andò ad urtare lateralmente una parte della casa di Francesco Carotenuto alias Tozza, dilatandosi, e minacciando sempre la casa del Baron Massa, da cui era lontana meno di 200. palmi. Che però detto Barone procurava di mettere in salvo alla meglio quelle poche di grascie e masserizie, che gli erano rimaste. Si misurò a occhio, che dalla parte di questo Casinò fino all'altra, ci potevano correre di latitudine 1300. passi, e si osservò di più, che continuava in due moti: uno che era proprio un corso come un placido fiume, e questo lo aveva appunto nel centro; e l'altro moto lo aveva dove il terreno era più basso, non nel centro, ma in un lato, e andava qui dilatandosi come una pasta, e appunto questo moto lo faceva in fianco al mentovato Casinò del Barone suddetto.

La mattina de' 30. si osservò che la Montagna incominciava in sulla cima a gettar fumo, e questo si farebbe avuto a buon preludio, se la *Lava* avesse desistito a scorrere. Ma quantunque ella si fosse indurita sulle parti, e non minacciasse più a fianchi, pure nel mezzo, ove seguiva il suo corso, presagiva qualche gran rovina. A ore venti però dell' orivolo Italiano, e poco più d'una ora della sera dell' orivolo Franzese; ancorchè fosse lontana dagli argini più di 200. palmi; incominciò a rompere in un fianco da tre parti, le quali nel procedere si vedeva, che farebbe stata una corrente sola, principiando sotto il Casinò del Barone, e andando a dirittura, a ferire le Caselle, che sono un Osteria a detto Barone appartenente: e similmente minacciava le Case di varj suoi Personali, che era una pietà a vederli tutti piangenti lasciare quelle povere loro Casette, e andarsene gridando misericordia.

La mattina de' 31. la Montagna gettava dalla cima molto maggior fumo di quello che non avea fatto il dì, e la notte antecedente. Le Caselle, di cui jeri facemmo menzione, furono investite poco dopo la mezza notte, che vale a dire, poco prima dell' una della mattina dell' orivolo Franzese; e senza atterrare veruna delle accennate case, nè investire altrimenti il Casinò di Campagna del Barone Massa seguì il suo cammi-

no

( IX )

no per la solita Masseria del Barone, appoggiandosi solo posteriormente, e sur' un angolo a dette Caselle, penetrando alcuna poca di materia per una porta delle medesime volta a Settentrione, senza atterrarle, o farvi altro danno, e allargandosi circa a ottocento palmi, e circa a mille palmi allungandosi. Ma poi inverso le ore 17. dell'orivolo Italiano, e a ore undici della mattina dell'orivolo Franzese arrestò il suo cammino. Quindi è che molti, i quali erano forse stati, mediante il pericolo, che loro sovraffava, troppo folleciti ad andarsene, se ne ritornarono a casa; e che molti altri, i quali già avevano fatto fagotto, si ristettono senza più partire, nudrendo migliore speranza dell'avvenire. Ad altri però non cessava il timore, e avrebbero voluto vedere forgere dalle radici il rimedio pel loro male; voglio dire, avrebbero voluto vedere chiusa l'apertura, d'onde si strano flagello ne derivava. Vi erano infino alcuni, i quali vedendo, che questa scaturigine dopo tanti giorni, da che stava aperta non si richiudeva mai, sospettavano, che ella sarebbe restata in tal maniera per sempre, siccome per sempre sono restate aperte le altre due crepature, che si son fatte nella sommità della Montagna. In somma varj erano i lor sospetti, varj i timori, siccome varj sono i giudizi degli uomini. Anche quel fiume di fuoco, che correva nel centro, e a cui dava il pabulo, e il corso quella *Lava*, che scaturiva nel Vallone di Buonincontri non andava nè tanto veloce, nè tanto liquido; e dove che prima correva in letto piano, e liscio come uno specchio infuocato, correva oggi, come se fosse un lago pieno di carboni accesi: lo che ci faceva tutti maravigliare, perchè la bocca sopra l'Atrio del Cavallo non cessava di gettare *Lava* al solito, e forse anche più di prima. Quando si seppe, che sopra il Vallone del Fruscio aveva la *Lava* fatto del movimento, e che si era rotta al Castagno di Buonincontri, entrando nel Vallone di Bartolommeo d'Amaro. Un altro ramo si moveva pian piano al Cavallo dell'Atrio inverso il Bosco del Signor Principe d'Ottajano; sicchè soffiando forte la Tramontana fu portata la vampa, e attaccossi il fuoco al Bosco di detto Signor Principe, il quale sarebbe anche arso, se subito non fosse accorso un buon numero di suoi Vassalli con falci, e con bipenni per farne un taglio. La fera sgorgò l'apertura con maggior impeto, sicchè tutta la gente di Bosco Reale, e di sotto alla Montagna stette con grandissima costernazione, e terrore, perchè queste nuove rotture minacciavano irruzione anche sul lor paese.

B

A di

A dì primo Novembre . Ancorchè nell' antecedente sera fosse declinato assai il corso della *Lava*, che come si è detto, sgorgava, e faceva come un Fiume nella Valle di Buonincontri, e serviva di centro alla gran *Lava*, che scorreva nei beni del Baron Massa, e dava palcolo ai rami, che finora si erano da lei distaccati, pure si visse in gran spavento da ognuno, come si è già detto, pel gran fuoco, che dalla bocca sopra l'Atrio del Cavallo ancora sgorgava: e molto più si viveva in timore, perchè da alcuni, i quali erano stati il giorno avanti ad osservare la bocca, ci era stato riferito, che avevano notato, che intorno a detta bocca vi erano diverse altre creature tutte infuocate. Quando dopo la mezza notte di questo giorno, cioè prima dell'una dell'Orivolo Franzese, dalla medesima bocca, e sopra il Cavallo dell'Atrio uscì un'altra *Lava*, e calò nel Vallone d'Acquara, facendo nello spazio di sei ore un miglio, e mezzo in circa. Sicchè alla levata del Sole era giunta al taglio di Caramella del Bosco del Mauro. Quivi avendo ritrovato un'altra argine fatto dalla prima *Lava* si voltò indietro scorrendo fino al piede della Montagna, e calò al Vallone detto de' Morti con tutta l'apparenza di pigliar la strada, che mena al Casino del Bosco del Signor Principe d'Ottajano. Queste due *Lave* però inverso le ore 24. si fermarono, non avendo oltrapassato il Cogniuolo detto il Mozzillo, e avendo fatto più paura, che danno.

Un altro ramo uscito dalla medesima parte scendeva accosto alla *Lava* di prima gettandosi nel Vallone della Fontana. Questa penetrò anche nel Territorio di Michele Vitiello altrimenti chiamato Lepare, e si avanzò sopra una *Lava* antica, andando a investire le Masserie del Reverendo Prete D. Domenico Magliola, e D. Antonio, e Fratelli Matrone detti Capogrossi. Da questa *Lava* ne uscì un ramo, il quale costeggiò in tutto questo giorno la *Lava* grande, essendo entrata, e camminando nel Territorio di Donato Vitiello.

La *Lava*, che si disse jeri aver fatto del movimento sopra il Vallone del Fruscio, si è inoltrata nel Territorio, o sia Valle di Bartolommeo d'Amaro, quivi camminando lentamente, perchè tutti i sopra riferiti rami si partono, e si diramano dalla medesima.

La *Lava*, che camminava dal Fruscio alla Masseria del Baron Massa si fermò finalmente in questa mattina; e quella, che scorreva come un fiume sopra la masseria di Buonincontri, si fermò pure,

pure, ed ammortirsi. In tutto questo giorno la cima della Montagna fece un gran fumo, e molto più denso di quello, che abbia fatto mai in questi giorni passati dell' Eruzione, e col fumo vi erano mescolate molte ceneri.

In questo medesimo giorno pure inverso le ore 3. della sera dell' orivolo Franzese, e inverso le 22. dell' orivolo Italiano, uscì sopra l' Atrio un'altra sfoscia di *Lava*, e s'avanzò sopra quella di prima, ed entrò nel Territorio di Gennaro Solimena, seguitando il suo corso, e andando a cadere nel Vallone del Fruscio. A fianco di detto Vallone si diramò in sulla sera un altro ramo, e costeggiando la suddetta sfoscia, camminò nel Vallone di Carotenuto per lo confine del Mauro, e propriamente accostò la *Lava* della Rotonda, avendo bruciate parecchi Quercie; per cui si vide tutta la notte un fuoco terribile, andando anche questa a calare nel Vallone suddetto del Fruscio. Fra questa, e l'altra *Lava* vi rimasero isolate circa due Moggia di Bosco, che dalle fiamme rimasero per allora intatte. Queste tante diramazioni si prefero a buon preludio, perchè essendo anche cessato il corso a quella *Lava*, che scorreva liquida nel centro, come si è detto di sopra, e diramandosi queste *Lave* quasi tutte inverso la crepatura dell' Atrio del Cavallo, si credeva, che fosse segno, che incominciasse a mancare la forza nella sorgente, e per questo con qualche fondamento ognuno potette lusingarsi, e che queste tante diramazioni non dovessero andar per lungo tratto, e che dovessero presto terminare.

Il dì 2. continuarono lentamente i due rami, che si erano distaccati, come si è detto, poco dopo lo sgorgo dell' Atrio del Cavallo, e che si supponeva dal lento loro moto, che fossero per arrestare il loro corso, andando uno nel Bosco d' Ottajano, e arrendovi varie Quercie, talmente che era la sera il vederle da lontano un funesto spettacolo, mentre sembrava una lunga Processione di torce accese; e l'altro ramo, che camminava nel Territorio di Donato Vitiello, andò a sgorgare nel Vallone del Fruscio, terminando quivi con unirsi colle altre *Lave*. Il ramo, che calava jeri nel territorio di Michele Vitiello, e minacciava le Mafferie del Reverendo D. Domenico Magliuola, e D. Antonio, e Fratelli Matrone si fermò, e non inoltrò più avanti; e quello che pure si era inoltrato, scorrendo lentamente nel Territorio, o sia Valle di Bartolommeo d' Amaro, aveva anch' esso rattenuto il suo corso. Si fece osservare di nuovo la bocca della sorgente,

e si trovò essere la medesima, e non aver fatta innovazione veruna, se non che avere d'intorno diverse altre crepature, d'onde però non scaturiva niente. In questo giorno la Montagna tramandò un grandissimo fumo simile ad una densa caligine, e vi era mescolata una gran copia di cenere, che soffiando i venti di Levante fu trasportata fino a Portici.

Il dì 3. non ci fu innovazione veruna seguitando i due rami con maggior lentezza, e il color della *Lava* pareva essere tramortito; e non tanto canido, e rovente. La Montagna fece maggior fumo, e la caligine venne a piegarfi a terra per la medesima, e pareva, che sulla cima vi fosse qualche vampa di fuoco. Fattasi di nuovo osservare con più diligenza l'apertura, fu ritrovata di minor diametro: onde si sospettò, che le crepature, che stavano intorno a detta bocca fossero cagionate da quella *Lava*, che si era pietrificata nell'uscire da detta bocca, e che non aveva combaciato in forma, che qualche spiraglio, e fessura non comparisse. Si osservò ancora, che da detti spiragli nulla di materia ne scaturiva, e che la sfoscia della *Lava* veniva sempre dal medesimo luogo, e che il diametro del suo sgorgo era un palmo scarso, benchè la buca dell'apertura fosse molto più grande, e quasi la medesima di prima.

Il dì 4. dopo la mezza notte si sentirono due scosserelle di Terremoto: ma a ore cinque della mattina dell'orivolo Franzese, e undici dell'orivolo Italiano si sentì la terza molto più forte, e durò mezza *Ave Maria*. Alla Torre della Nunziata, che sta sotto la Montagna si sentì anche più gagliarda, onde si ebbe quivi maggior paura; e si vide in un tratto uscir di casa molta gente mezza vestita per timore di qualche ritocco. Non vi è dubbio, che queste furono cagionate dalla Montagna, e probabilmente dove sono le crepature, perchè a Portici non tutti le sentirono, e a Napoli non le sentì quasi nessuno. Ancorchè poi abbasso della Montagna, si andasse spegnendo la *Lava*, che dalla Valle del Fruscio cadeva nella Pianura sopra, e lateralmente al Bosco Tre-Casse, pure non desistette la medesima in questa notte passata, e in tutto il giorno 4. di sgorgare dalla solita apertura, come una fontana di fuoco del medesimo diametro. Sicchè dovendo questa avere il fuosfogo dopo di essersi slargata in rami dalla parte di Bosco, in sulla sera essendosi fredda venne a fare di se come un grand'argine, il quale era d'impedimento al dritto corso, che finora aveva la suddetta *Lava* tenuto, per venire alle masserie del Baron  
Buonin-

Buonincontri , e Massa ; su cui aveva scorso , tutti i passati giorni . Da questo ammassamento di *Lava* , e da quest' argine che da se medesima si andava facendo, si arguiva , e si sperava da molti , che si farebbe agglomerata tanto , che poi si farebbe accostata alla bocca , e che di se medesima avrebbe fatta la tura alla materia, che non cessava mai di scaturire, riserrandola nel concavo ventre, della suddetta Montagna ; molto più, che uscendo dalla cima anche oggi un gran fumo gli osservatori, e i pratici de' Fenomeni, che continuamente sogliono avvenire nelle eruttazioni del Vesuvio, affidati anche su i tre smovimenti, che dalla mezza notte in quà si erano sentiti, e i quali non poteva negarsi, che da' sotterranei fuochi della Montagna non derivassero, perchè tanto alla Torre della Nunziata, che al Bosco Tre-Casali, che stanno sotto a' piedi della Montagna, furono più sensibili , che in ogni altro luogo , e più universali ; argumentavano, che si andava mettendo in quiete quella gran fermentazione , e bollore , che nelle interne viscere del monte quella materia faceva . Così la discorrevano molti . Ma molti altri indagatori delle cose fisiche, e che loro sembrava d' essere informati meglio , che ognuno, di ciò, che accadeva nel Paese, affermavano , che l' eruzione ci sarebbe stata per un pezzo , perchè ( come essi dicevano ) avevano notato, che l' acqua del mare si era notabilmente ritirata dal Lido, la quale essi opinavano, che potesse entrare nelle viscere, e canali della terra, e spingere la materia pel contrasto, che fa l' acqua col fuoco , ad eruttare con maggior forza , e maggior abbondanza . Che fondamento avessero questi loro discorsi non voglio stare ad indagarlo, non essendo mio proposito di entrare a discorrere su tali materie , e darne giudizio ; ma solamente di fare un esatta istoria di quel ch' è occorso al Vesuvio . Su di che continuerò il mio racconto , bastando di avere accennato tutto questo ; perchè questo giorno pareva , che potesse essere l' Epoca finale di tutto ciò, ch' era avvenuto della *Lava*, che finora aveva preso, e minacciato i Tre Casali . Quando più tosto ella fu il principio de' danni , che minacciava di fare dalla parte d' Ottajano , se il Signore Iddio, non si degnava di rimuovere da quelle parti un sì possente flagello .

A dì 5. Avendo adunque la *Lava*, che scorreva dall' apertura dell' Atrio del Cavallo pel solito cammino trovato l' argine, ed impedimento suddetto per seguirare il suo corso, e scendere a basso , si rivoltò tutta sulla sinistra dalla parte di Ottajano,

jano , dove incominciò con questo suo nuovo corso ad avanzarsi con gran rovina. .E prima incendiò la maggior parte del Bosco di quel Principe, e di quella Università chiamato il taglio di *Ceramella* ; e lo avrebbe anche incendiato tutto, se egli e l'Università medesima preventivamente non avessero incominciato a farne un taglio, e se successivamente vedendo sovraffar loro un sì gran flagello, non avessero raddoppiato gli Operaj per salvarne quella maggior porzione , che fosse stata possibile . Con tutto ciò arrecò all' una , e all' altro la *Lava* un grandissimo danno . Seguì adunque tutto il giorno a scorrere la *Lava* impetuosamente dalla parte del Mauro d' Ottajano avendo preso tutto il taglio di *Ceramella* , ed entrando in quello di *Pietra Rossa* , e camminando in maggior latitudine di quel che non fece , quando era nella masseria del Baron Massa . Anche dalla parte di Bosco continuò , ma più lentamente, il suo corso: quantunque in sulla notte sembrasse essere più debole , e smortita . La bocca del Vesuvio ha fatto oggi meno fumo: si sono bene in tutta questa notte fino alla mattina seguente sentite molte scosse, e botte venire dalla Montagna .

A dì 6. A ore 13. dell' orivolo Italiano , e ad ore 6. dell' orivolo Franzese il Vesuvio dalla parte di Bosco cacciò fuori un'altra *Lava* . Questa sboccò di sopra alla prima *Lava* , ed entrò con gran furia nei territorj di Cesare Vitiello, di Gioacchino Vitiello , e non era mezzo giorno , che era giunta al Castagno di Buonincontri . Andava questa ad unirsi alla *Lava* di prima nel Vallone del Fruscio . Si mandò di nuovo ad osservare la bocca dell' Atrio del Cavallo , e si notò , che questa *Lava* usciva di sotto la falda dell' Atrio, onde si stimò , che abbia fatta una voragine per di sotto, appunto come si osservò essere avvenuto a quella, che sgorgava sotto a Buonincontri . Questa ha devastato molti territorj . Fra gli altri sono stati bruciati , e ricoperti dalla *Lava* quelli di Niccola Aniello d' Amaro, di Filippo Sangiovanni, e di Carlo Vitiello, ed ha ripieno di spavento, e di timore tutti gli abitatori , che stanno a piè della Montagna . La *Lava* , che correva poi inverso il Mauro a un' ora, e mezza della sera dell' orivolo Franzese, e a ore 20. dell' orivolo Italiano cessò di scorrere al luogo detto *Pietrarossa* , essendovi però rimasto un piccolo ramo, che si giudicava non potere star troppo a fermarsi, giacchè si era rivolta tutta dalla parte di Bosco . La Montagna non fece oggi gran fumo .

A dì

A dì 7. la *Lava*, che scorreva dalla parte d'Ottajano fiera, come si prevedeva, fermata oggi affatto. Il danno che ella ha fatto da codesta parte è andato tutto a cadere sovra il Signor Principe, e sovra a quella Università, e appresso a poco si stima aver l'una, e l'altro perduto circa parecchi migliaia di scudi. Infatti l'*Atrio del Cavallo*, su cui diede fuora la *Lava* era un Bosco di quel Principe, e di quella Università; e presentemente è ripieno di pietre. La *Valle del Fruscio* era un folto Querceto del medesimo, e di quella Università; ed ora non solo è coperta di sassi, ma sopra di essa è elevata come una Montagna di pietre. La Valle, e Campagna della *Rotonda*, che stava isolata sopra terra, e pareva essere una Montagnuola, ora è tutta coperta di *Lava*, che pare sia incredibile a comprenderfi come mai vi sia salita; e questa pure è del Principe, e di quella Università. Tutto il taglio di *Ceramella*, tutto il taglio di *Pierrarossa*, tutto il taglio della *Mascatella*, e tutto il *Cognuolo* di fuori, che sono tutti Boschi d'Ottajano, tutti sono guastati dalla *Lava*: talchè il danno del Principe, e de' suoi Vassalli è molto sorprendente, e quasi incomprendibile, come meglio diremo in appresso. Ma quella *Lava*, che come dicemmo era venuta dalla parte del Bosco, era arrivata al Castagno. Questa si era fatto il letto sopra la prima *Lava*, e sopra di essa camminava furiosamente, e siccome andava in declivio, così faceva di cammino ogni minuto palmi dieci in circa. Andava anche questa a cadere nel Vallone del Fruscio. Essendosi bene osservato il corso di questa nuova *Lava*, si è trovato, che dal Cavallo dell'Atrio fino alla falda del medesimo, e propriamente nel luogo detto la *Pumice* camminava scoperta; alla *Pumice* andava sotto, e camminava poi coperta fino al Vallone della Fontana, dove faceva una sorgente, e una buttata nella maniera appunto, che si vede a Bonincontri. Dal Vallone della Fontana fino al Territorio di Cesare Vitiello, che sarà di cammino circa a mezzo miglio la *Lava* correva un'altra volta scoperta. Quivi s'ingrottava, ed usciva al Castagno di Buonincontri, facendo un'altra buttata, e sgorgo, non lasciando però in questo suo corso, che faceva di sopra, di staccarsi qualche piccolo ramoscello, che era per altro di corta durata, e di poca sussistenza. Quella, che in questo giorno corse, andò sempre colla medesima velocità, ed in qualche parte, che ritrovò il piano s'andò più dilatando, comechè scorreva più libera. In questo dì la Montagna non ha fatto molto fumo.

A dì

A dì 8. La *Lava* seguì a scorrere sopra la *Lava* antica, allargandosi alcun poco nel territorio di Michele Vitiello, e penetrando in quello di Paolo Casciello; e si vedeva apertamente, che ella andava ad empire tutti que' vacui, che nei finora soprannominati territorj erano rimasti, camminando pure nel suo alveo, come se fosse un piccolo fiume, ma pareva più sciolto, e men pastoso di quando scorreva sul principio dall'osteria di Buonincontri. Sempre si stava da ognuno con gran timore di qualche rompimento all'improvviso, perchè questa tanta gran *Lava*, che scorreva, pareva, che non avesse il suo rispettivo convenevole sfogo, e si sospettava però, o che dovesse inoltrarsi, occupando maggior luogo nella sua longitudine, o diramarsi, rompendosi nei lati. La Montagna fece oggi pochissimo fumo.

A dì 9. Parendo come si è detto, a molti, che quella *Lava*, la quale scorreva come un fiume nel suo alveo, fosse molto meno liquida dell'altra, che nel principio scorreva sotto l'osteria di Buonincontri, se ne volle fare l'osservazione; e in fatti si notò, che ella cedeva più facilmente dell'altra all'impressione. Perchè sopra quella, che scorreva già da Buonincontri, essendovi con forza gettato un sasso, questo rimase sopra la *Lava* senza penetrare affatto nella medesima, posandosi sul di lei piano in un sol punto; appunto come si poserebbe, se gettato fosse sopra d'un lago agghiacciato, e nulla riceveva di fuoco, se non che dal gran riverbero del medesimo appariva candido, e infiammato. Si notò anche, che il medesimo sasso nella cascata, che fece la *Lava* per correre in un altro letto più basso, cadde unito, e si confuse con esso lei, nè più si vedde, ma dalla medesima rimase ricoperto. Similmente essendosi allora fatta l'esperienza di vibrare con forza un'asta sopra una massa di *Lava* tutta infuocata, e che lateralmente si moveva, appena accostata, rimase la punta della medesima subito accesa, benchè fosse molto verde, e si provasse prima d'ammollarla, tuffandola, e bagnandola coll'acqua. Lo che osservato si armò di punta di ferro una pertica, e con maggior impeto scagliandosi in un'altra massa di *Lava* più accesa non entrò se non un mezzo dito la punta, trovandosi quella materia durissima, e veramente essendo una pietra accesa, ed infuocata; e si notò, che dove entrò la punta di ferro, uscirono alcuni granellini, come d'arena infuocata. Ma nell'alveo di questa corrente di *Lava*, parve, che la materia fosse più

( XVII )

più fluida, perchè fattasi la medesima prova con un fasso, restava più sommerso, e più s'approfondava, e il legno medesimo cedeva più all'impressione. Vibrandosi poi un Bastone nei lati dove pastosa, e lenta la *Lava* si moveva, non vi si ritrovò la medesima durezza, e la medesima difficoltà in penetrarvi, perchè il Bastone vi entrò più di quattro dita, e si levò in un tratto la fiamma, la quale durò fino a tantochè stava il Bastone fitto nella massa, senza che punto si bruciasse, ma solamente rimaneva annerito, ed abbrustolito. Si è fatta anche da taluno questa osservazione, che in alcuni luoghi la *Lava* sapeva d'un odore, e in altri d'un altro. Perchè in alcuno sapeva di pece; in altro di carbone quando s'avvia ad accendere; in altro di zolfo, in altro come di lana, e pelo bruciato potendo forse anche addivenire una tal mutazione non solo dalla *Lava* medesima, ma anche da i diversi luoghi d'onde passava, e dove si fermava; e abbiamo osservato ancora, particolarmente ne' primi giorni, che cadendo un di que' massi di pietra infuocata sulla terra erbosa; l'erba quantunque verde, e fresca, su cui era quella pietra di fuoco caduta, non solo non si appassì, o inaridì; ma prese subito fuoco, quasi che arida fosse stata, e capace di ardere; tanto era veemente il fuoco, che tali pietre tramandavano. Il moto poi di questa *Lava* non era differente da quello dell'altra, procedendo con lentezza, e potendo fare per ogni minuto due palmi di cammino, intendendosi ciò, non già dove correva scoperta, e senza impedimento, che allora faceva in ogni minuto nove in dieci palmi, ma dove ingrottata, era dalla *Lava* vecchia impedita a scorrere; e dove bisognava, che coll'impeto, e colla forza si aprisse la via. Nei fianchi andò oggi dilatandosi nei suddetti territorj, movendosi fino alle tre ore di notte, cioè fino alle nove della sera dell'orivolo Franzese, mutando allora corso, e pigliando inverso il Bosco d'Ottajano, e propriamente sopra il luogo detto le *Cognole*, dove scorre tutta la notte, facendo gran danno. Era dunque l'impastatura della *Lava* presente molto differente da quella di prima, la quale era più dura, e consistente. Ed a tal proposito, io stimo opportuno di emendare uno sbaglio, che ho preso alla pagina V. nel quale sono incorso per la troppa fede, che ho avuto a persone, le quali mi figuravo potere essere bene informate del fatto, come in verità lo doveano essere; acciò si conosca da ognuno la nostra ingenuità, e che noi non vogliamo

C

im-

imposturare, e vendere ciarle, e pastocchie. Ho detto adunque, che Sua Maestà avendo fatto legare, e tirare a pulimento alcune Tavole di questa Lava impietrita, essendosi posto sotto alle medesime il fuoco, hanno imbarcato, piegandosi, e accartocciandosi alcun poco: ed essendosi rivoltate col medesimo fuoco sotto, sono ritornate nel loro piano, come erano prima. Il Signor Don Giuseppe Canardt Statuario di Sua Maestà, e mio Amico, mi ha cortesemente avvisato, che la cosa non andò così, per quel che riguarda la prova del fuoco messo sotto a dette Tavole: ma che un giorno essendo con Sua Maestà dove erano molte cose, e tra le altre una di queste Tavole distesa in terra osservò, che nel centro, e piano si era insensibilmente piegata, e che non combaciava colle punte, e lati della Tavola; onde stimò di far la prova a rivoltarla, come realmente subito fece, e che ritornato a vederla di lì a qualche tempo, trovò, che era ritornata nel suo perfetto piano. Vi furono certo alcuni, che attribuirono ciò al calore; ma io non ho ardire di asserire, che questa ne fosse potuta essere precisamente la causa, lasciando più tosto ad esaminare a' Filosofi un tale avvenimento. Sovra la durezza però della Lava antica non ci è punto da controvertere, che non sia all'estremo. Anzichè avendo sua Maestà fatte erigere in Portici alcune Fornaci per vasi, mattoni, tegoli, pianelle, embrici, calcina, e altri lavori di terra cotta, mi dicono quei Capi maestri, che la più forte fornace, e che abbia resistito più al fuoco, è stata quella, che fabbricata era di Lava, e che tutte le altre hanno fatto qualche cosa, anche quella fabbricata di mattoni; sicchè dovendosene ora tirare a fine un'altra, erano d'intenzione di valersi di pietre di Lava per la maggiore sua durezza, stimando essi questa pietra la più forte, che abbiano finora trovata in questi paesi. Nè mi si dica, che io faccia inutili digressioni, allora quando io racconto le diverse pruove, che si son fatte, e gli effetti diversi, che si sono osservati in questa Lava per via di varie esperienze, che si son fatte; avendo io voluto accennare tutto quello, che ho detto, per dare ai Filosofi materia, ed occasione di pensare, e di ragionare; perchè sono degni della loro applicazione i Fenomeni maravigliosi, che quì la natura produce, e sarebbe stata una storia molto secca, se solamente avessi io raccontato ciò che è avvenuto giornalmente in questa eruzione del Vesuvio senza aggiungervi alcuna riflessione, e senza dare altrui occasione di dirne il suo parere. In questo giorno la Montagna ha fatto poco fumo.

A di

A dì 10. Avendo, come si è detto, preso la *Lava* il corso inverso il Bosco d'Ottajano con gran celerità, minacciava quivi una grandissima rovina. La quale certamente farebbe seguita, se avesse fatto un corso nuovo; ma siccome camminò sopra la *Lava* vecchia, e il Bosco dove minacciava di dilatarsi era per la più parte tagliato, così il danno non fu considerabile. Seguì questo suo corso per ventinove ore continue, dopo del qual tempo si è fermata; e siccome la sorgente non lasciava di buttare ancora, così si temette, che in altro luogo non avesse da spingere il suo corso. Anche in questo dì la Montagna ha fatto poco fumo dalla sommità.

A dì 11. Essendo scorsa, come si è detto, per 29. ore continue la Corrente nel luogo detto le *Cognole*, questa mattina circa alle ore 14. dell'orivolo Italiano, e alle ore 7. della mattina dell'orivolo Franzese arrestò il suo cammino. Ma dalla parte di Bosco, cioè sulla destra, ricominciò un'altra volta ad inoltrarsi, ritornando su i territorj di Niccola Aniello d'Amaro, e di Giovanni Vitiello dove si allargò e fece loro molto danno. Il moto della *Lava* di questo giorno era molto maraviglioso. Sgorgava fuori la *Lava* dalla solita bocca dell'Attrio del Cavallo, e subito s'ingrottava, camminando coperta fino al territorio di Paolo Vitiello, dove faceva due rivi scorrendo per due parti diverse, e mettendo in mezzo come isolata una porzione di *Lava* antichissima caduta ne' passati secoli, sotto della quale andava facendosi anche la via, e venendo poi ambedue ad unirsi insieme nel medesimo territorio, e seguitando il loro corso nei territorj di Cesare, e Andrea, e Giovanni Vitiello. Si osservò, che era più liquida, ed essendosi tentata di nuovo col bastone, nell'imprimerli in essa, schizzò fuori alcuna materia, come se fosse acqua e fuoco. Sicchè a colui, che ne fece la prova, quest'acqua infuocata, e bollente incominciava ad ardergli il vestito. Alcun pezzo di questa *Lava* era tutta ricoperta, di bianco e minutissimo sale, il quale accostato alla lingua era piccantissimo, e per proporzione otto volte più gagliardo del sale comune. Ancorchè scorresse liquida pure non cadeva come l'altra in tanti pezzi di pietra, ma si allargava in tanti larghi lastroni, i quali si stendevano uno sopra dell'altro, sicchè appariva, come se fosse una pasta sfogliata. Freddata ch'ell'era, pareva una composizione di terra, di piombo, e di ferro, dovechè l'altra si potea assolutamente dire, quando ell'era fredda, essere ogni pezzo della medesima un

gran fasso. In conseguenza aveva anche mutato da due giorni in quà colore, perchè era di color di piombo bruciato, ed eravene qualche pezzo tutto specchiettato, come se fosse rinvolto nella limatura di ferro. Essendosi fatto prova di scagliare un palo di ferro in questa pasta la più infuocata, ella cedeva più di prima. Varj scoppi, e botte si sono sentite in tutto questo giorno, non sapendosi se dalla cima della Montagna derivassero, o se nell' Atrio si fosse fatta qualche altra nuova crepatura.

A dì 12. La *Lava* continuò a scorrere nei territorj di Paolo, di Andrea, e di Giovanni Vitiello colla medesima furia avendo ricoperto affatto la masseria di Cesare Vitiello, che egli tiene in questa parte, onde rimase in terra affatto. Camminava col solito corso, ora facendosi vedere scoperta, e ora incavermandosi, e dipoi ritornando a sgorgare, e inoltrandosi sempre su i sopraddetti territorj de' Vitielli, che è una Famiglia divisa in dieci, o dodici Casate in circa, e le quali lavorando i proprj terreni ricavavano da essi tanto, da poter vivere onestamente. Parimente dalla parte d' Ottajano nel Taglio della Piana del Forte vi è corso lentamente un piccolo ramo, il quale ancora non aveva fatto gran danno. In questa notte pure si sono sentite diverse botte, ed orribili scoppi nella Montagna.

A dì 13. La *Lava* ha camminato oggi in tre rivi furiosamente, ed ha cagionato un grandissimo spavento ai tre Casali del Bosco. Uno di questi rivi scorreva sulla *Lava* vecchia in faccia la masseria di Domenico Matrone detto Capogrosso; di dove scendendo a ore ventuna dell' orivolo Italiano, e due ore della fera dell' orivolo Franzese entrò nella medesima. Un altro entrò nella masseria di Giovanni, e Michele Vitiello detto Lepare, e incominciò a farvi gran danno. Il terzo rivo scendeva a distruggere affatto quel poco di territorio, che era rimasto a Paolo Vitiello. Da questo terzo rivo si distaccavano tre strosce, due delle quali entravano nel territorio del suddetto Paolo, e di Nunziato Vitiello, e l' altra andava sopra la *Lava* vecchia scendendo nel territorio di Niccola Aniello d' Amaro. Tutte queste *Lave* scorrevano dalla parte del Bosco. Dalla parte d' Ottajano, cioè sulla sinistra, usciva dalla *Pomice* un braccio, che andava a scorrere in più rami inverfo il Cugnuolo di fuori d' Ottajano ardendovi molto legname. Vedendosi in Napoli, che dopo tanti giorni, questa eruzione non andava ancora a terminare, si pensò

pensò di ricorrere all'ajuto di Dio, e d'implorare la protezione del glorioso San Gennaro, in onor di cui si diede oggi principio ad una Novena nella Chiesa Metropolitana alla Cappella del Tesoro, coll' esposizione della Testa di detto Santo, e delle Statue de' Santi Avvocati della Città di Napoli. Si erano già fatte molte devozioni dai Popoli, e Università d' Ottajano, da que' della Torre della Nunziata, e dal Casale del Bosco di Tre Case, e da quello di Bosco Reale. Que' d' Ottajano vennero processionalmente col Santo Legno della Croce. Que' della Torre della Nunziata portarono avanti della *Lava* la Statua della Madonna della Neve. Que' di Bosco Reale la Statua di Sant' Antonio. E que' di Bosco Tre-Case la Statua di San Gennaro, e la Madonna Addolorata, avendo poi fatta una processione di penitenza, alla quale intervenne tutto il Clero, e tutti i popoli col canapo al collo, e con corone di spine in capo, implorando da Dio misericordia; e continuano in tutti questi luoghi con quotidiane prediche, e discipline, a pregare il Signore Iddio, acciò rimova da loro sì gran flagello. In tutt' oggi la Montagna ha fatto grandissimo fumo.

A dì 14. Tutta la passata notte, e tutta questa mattina seguì il fuoco con gran vigore. Il primo rivo, che si disse essere jeri entrato nel territorio di Domenico Matrone alias Capogrosso, andò in esso dilatandosi, e ne occupò, e bruciò poco più di mezzo moggio. L'altro rivo, che danneggiava il territorio di Giovanni, e Michele Vitiello, continuò tutto questo giorno a farne strazio: e quella sfroscia, che dal terzo ramo si dipartiva, e andava a scorrere nel territorio di Niccola Aniello d'Amaro, oggi si fermò; appena movendosi l'altra, che scorreva dentro la masseria di Nunziato, e Paolo Vitiello, avendo poco terreno da scorrere di questo secondo, perchè non gli erano rimaste se non poche viti, e pochi alberi, che potevano occupare tanto luogo, quanto ne tiene una casa. Dalla sinistra, cioè dalla parte d' Ottajano, scorre tutto questo giorno in più bracci, diramandosi, e ammassandosi sulla *Lava* vecchia. La Montagna ha fatto qualche scoppio, e si è veduto poco fumo in sulla cima.

A dì 15. Essendosi fatta osservare in questo giorno la bocca, perchè pareva, che la *Lava* di questa notte fosse scorsa più smortita, e più lenta, si trovò, che lo sgorgo era il medesimo, e che veniva la *Lava* come da una Doccia alta da terra circa a venti

venti palmi, e che appena caduta, subito si sprofondava camminando per un pezzo coperta. Da questa se ne uscì in sulla sera un nuovo rivo, il quale incominciò a scorrere sulla *Lava* antica, venendo a cadere nel Territorio de' mentovati Matrioni alias Capogrosi. Ma anche da questo rivo ne uscì un' altra stroschia, che pure venne a cadere nel suddetto Territorio, ardendone, e devastandone da cinque moggia. Dalla parte d' Ottajano seguì pure a scorrere, e diramarsi non con grandissimo danno, perchè si moveva sulla *Lava* vecchia, e perchè quegli alberi, che avrebbe potuto bruciare erano già tagliati. La Montagna ha fatto oggi gran fumo mescolato con cenere, e la sera vi fu anche vivo fuoco.

A dì 16. In questo giorno uscì un nuovo braccio, e venne a calare nel Territorio di Gennaro Vitiello Lepare, e quì si divisè in due rami, uno de' quali entrò nel Territorio di Donato Vitiello, e l'altro si scaricò in quello di Paolo Vitiello. Anche dalla parte d' Ottajano ha scorso in più, e diverse braccia accosto alla già venuta *Lava*. In questa notte medesimamente correva la materia più smorta, e più lenta, onde si fece subito osservare l'apertura, e si trovò, che non aveva fatto mutazione alcuna, e ch'era la medesima del giorno passato. Il fumo, e la caligine che mandò fuori oggi la cima della Montagna fu molto considerabile, e le ceneri andarono spargendosi inverso la Tramontana, perchè soffiavano venti meridionali.

A dì 17. Si pretende, che dopo la mezza notte, e poco più di due ore della mattina dall' Orivolo Franzese si sentisse una piccola scossa di terremoto; ma fu più tosto una delle solite gran botte della Montagna. Di queste ne seguono così di frequente, che non ci siamo presi la pena di minutamente narrarle. In questo medesimo giorno 17. fu dalla Comunità di Refina, che sta sotto alla Montagna, ed è contigua a Portici, fatta una solenne Processione di Penitenza, concorrendovi tutto il Clero, e Popolo di quella Terra, e portando il Santissimo Sacramento dell' Altare, col quale si diede la benedizione a sua Maestà la Regina, e alla Famiglia Reale, in occasione, che detta Processione passò sotto il Real Palazzo di Portici. Anche quelli della Torre del Greco avevano fino dal dì 7. del corrente fatta la loro devota processione di penitenza, alla quale oltre due Confraternite v' intervennero i Carmelitani, i Capuccini, e Minori Osservanti, col Clero Secolare, ed Università,

tà, essendo tutti i Sacerdoti aspersi di cenere, e portando il Paroco l'immagine di Gesù Crocifisso, e chiedendo misericordia, e implorando l'ajuto Divino pel pericolo, che poteva loro sovrastare, perchè la *Lava* continuava a dilatarsi sulla destra, e ancora non tralasciava la bocca di sgorgare la solita bituminosa materia. Pelle quali avvertità tutti i Paesi si erano intorriti, raccontando ognuno, e imaginandosi diversi gravi infortuni; essendovi fino alcuni, che dubitavano, che scavandosi dentro la Montagna, e rimanendo vota per la gran materia, che n'era uscita, non dovesse finalmente crepare; appunto come crepa una bomba, e come si vanno molti imaginando, che sia seguito dell'altra Montagna al Vesuvio contigua, e che del Vesuvio è più alta, e la cima della quale è piena di *Lava*, che non vi può essere salita, nè stata trasportata; ficchè e' credono, che una volta da questa cima eruttasse la *Lava*, come al presente fa in sul Vesuvio, e che poi rotata si sia caduta, e i sotterranei fuochi abbiano poi nella vicina Montagna del Vesuvio fatto impeto, e trovato il loro sfogo, e sgorgo, come ora veggiamo appunto intervenire. Le quali cose tutte noi abbiamo voluto accennare, non perchè si voglia alle medesime prestar fede alcuna, ma perchè da' discorsi, che costoro fanno, comprenda ognuno quali siano le opinioni loro, e ne formi sulle medesime il suo giudizio. Tutto questo giorno 17. la *Lava* camminò sopra la *Lava* vecchia, e sopra i territorj dei finora soprannominati senza far molto danno di più di quello, che finora avevano sofferto; e in fatti vi erano alcuni, i quali avevano già perduto tutto. La Montagna ha fatto un fumo grandissimo, mescolato con fuoco, e cenere: e si è notato da coloro, i quali abitano sotto la medesima, che quando tira la Tramontana, la cima del Vesuvio tramanda maggior fumo, fuoco, e cenere, e talora anche fa parecchi botte; e quando poi tirano venti di mare il fumo, il fuoco, e la cenere non è in tanta copia, e le botte sono più scarse, e più di rado.

A dì 18. Continuarono in tutto questo giorno tutti i rami a scorrere per la *Lava* vecchia, ammassandosi l'una sopra dell'altra, di fortechè il danno, che ella fece non fu considerabile. Non cessò però la paura, perchè la cima della Montagna fece un fumo terribile, e tramandò molta cenere, la quale si ripiegò intorno alle falde della medesima.

A dì 19. Ancorchè la *Lava*, che scorreva in molti bracci in-

**Inverso le Cognole** si fosse oggi fermata, e si sperasse, che potesse seguire il medesimo della *Lava*, che pure in più rami, e strofice scorreva sulla destra dalla parte di Bosco, perchè il movimento della medesima era molto pigro, e lento; pure prima della mezza notte, sotto la bocca, che sta nell'Atrio del Cavallo se ne vedde sgorgare un'altra forgente, la quale non più coperta, e sotto la *Lava* vecchia, ma scopertamente sopra la medesima scorre, benchè con maggior lentezza. Di quì è, che non fece grave danno, e solamente minacciava le masserie di Domenico Matrone alias Capogrosso, e di Sabatino, Niccola, e Michele suoi Fratelli. Dalla parte d'Ottajano non fece poi in tutt'oggi movimento veruno. La cima della Montagna continuò a gettar fuori fumo, e cenere, e una caligine assai nera, e densa.

A dì 20. La *Lava* di questo giorno; che minacciava jeri i Territorj di Domenico Matrone alias Capogrosso, e de' suoi Fratelli, ha sceso furiosamente oggi su' medesimi, camminando in tre rami: uno per la *Lava* vecchia; l'altro fur una *Lava* antichissima, e caduta ne' passati secoli; e il terzo venendosi a dilatare sulla masseria de' suddetti Matrioni, recando loro un grandissimo danno. Questo terzo ramo poneva anche un gran spavento a tutti coloro, che co' detti Matrioni confinavano, perchè prima scendeva con gran furia, e poi si dilatava molto, bruciando tutti gli alberi, e viti, che in dette Masserie incontrava. Dalla parte di Ottajano non scorre altrimenti la *Lava*, ma terminò il suo corso affatto. Le *Lave*, che si freddano pajono di due sorte, essendovene alcuna simile alla prima, cioè come tanti massi di pietra; ed essendovene altra, che si stende in tanti lastroni di color di piombo bruciato, come quest'ultima, di cui finora si è parlato. La Montagna ha fatto dalla cima un gran fumo, con tutto ciò era assai minore di quello, che ha gettato ne' due giorni passati.

A dì 21. Tutta la passata notte, e tutta questa giornata la *Lava* ha scorso su i Territorj dei Matrioni, e sulle due *Lave* antiche, che si sono sparse su i Territorj di Michele, e di Donato Vitiello, non lasciando di danneggiare infinitamente i suddetti quattro Fratelli, su cui il fuoco continuamente si dilatava. Il corso della *Lava* era molto prodigioso, perchè incavernandosi all'Atrio del Cavallo d'onde scaturiva, camminava coperta più d'un mezzo miglio, e dipoi forgeva come una polle rovesciandosi in giro sull'imbocatura, e camminando scoperta in

ta in più rami fino ai già mentovati luoghi . La durezza della *Lava* infuocata era meno consistente , e il bastone anche più del solito si approfondava . Si è osservato , che l' estremità dei canali , che ella si è fatti , e ne' quali ha scorso , e da cui ell' ha scaturito , non solo sono rimaste aperte ; ma tutte , come se fossero tanti doccioni di aquedotti , sono restate ricoperte di sale bianco , minuto , e piccantissimo , e simile al sale di vetro , o di nitro , o come se fosse un sale armoniaco ; e di sì possente attività , che puramente a toccarlo pungeva , appunto come punge le dita il diaccio sritolato , e salato , quando si maneggia , volendosi forbettare , o gelare qualche frutto , od agrume . E' ben vero però , che levato dal luogo , facilmente cadeva in terra ; tanto era sottile , ed asciutto ; ed essendosi levato un pezzo di *Lava* da una di queste aperture , che era talmente ricoperto dal suddetto sale , che sembrava un pezzo di sale minerale , appena portato a casa non più comparve canido , ma perdette il suo candore , e restò tutto macchiato ; sicchè si conosceva benissimo essere un pezzo di *Lava* spruzzolato di sale . Dalla parte d' Ottajano la *Lava* non ha oggi punto scorso , e tutto il suo movimento è stato in sulla destra ; sicchè si sperava , che avrebbe , almeno da questa banda , cessato di scorrere affatto . La cima della Montagna ha fatto il solito fumo del giorno antecedente , e si è sentita in questa notte qualche botta ; ma molto di rado .

A dì 22. Essendosi nell' antecedente giorno , e particolarmente la notte , osservato , che quantunque la *Lava* corresse a far strazio del Territorio de' mentovati Matroni , il suo moto però non era tanto veloce , e il suo colore era più tosto rosseggiante , che canido ; e che dall' Atrio del Cavallo si era veduto , che il fumo faceva minore elevazione , si andò ad osservare la bocca del medesimo , e si trovò , che la bocca del Cavallo , d' onde la prima volta scaturiva , e che si disse esser larghissima , si era chiusa , e che poi sotto alla medesima si erano aperte quattro altre bocche : Una di circa a cinque palmi di Diametro , due larghe tre palmi , ed una qualche cosa meno . Si pretende , che almeno le prime due non fossero aperte d' ora , e che qualche tempo già buttassero fuoco , e che solamente le altre due ultime si fossero aperte di fresco , e forse in questo giorno medesimo . Non si sa , se queste quattro bocche erano nudrite dalla materia , che per entro alla prima apertura sgorgava . Si osservava però bene , che

D

que-

queste non erano lontane un tiro di pistola dalla medesima, e che per entro ad alcuna di quelle si vedeva la materia ondeggiare e bollire, come fa l'acqua bollente in una Caldaja sopra del fuoco. La *Lava*, che usciva da queste bocche, s'incavernava subito, e poi sulla punta del *Cugnolo* rigurgitava, e si versava fuori in giro, come farebbe l'acqua, che da un Pajuolo strabocchi sopra del fuoco. Si stimò, che molta di questa materia si pietrificasse, oppure si mantenesse sotto questa *Lava*, come dentro una conserva, per poi fare un corso, scappata fuori ch'ella fosse, più precipitevole, e dannoso. In questo giorno però non fece gran danno, e solo seguì a scorrere sul territorio suddetto de' fratelli Matroni, pigliandolo sempre lateralmente, e distaccandosi da questa *Lava* una stroscia, che si buttò sull'altra *Lava*, che giorni addietro avea scorso sul territorio di Donato Vitiello, di cui anche arrasentò qualche porzione di coltivato. Tutti questi avvenimenti però accrebbero la paura, vedendosi che la bocca, o una, o più, che si fossero, non desisteva; e molto più l'accrebbero, perchè se mai si fosse inokrata sulla destra (come ella minacciava) avrebbe potuto cagionare infinito male, mentre avrebbe camminato senza ostacolo, giacchè pigliava sempre il pendio. Dalla parte d'Ottajano anche oggi non scorre punto, e un piccolo ramo scello, che pigliava quella volta, si nascondeva subito entro la *Lava* già scorsa, nè si vedea più comparire. La Montagna ha fatto in quest'oggi il solito fumo.

A dì 23. Dalle suddette quattro bocche ha sgorgato anch'oggi la *Lava*, ed è camminata occultamente, scaturendo dai due soliti luoghi, come due fontane, prima di scorrere a basso. Quella, che scaturiva nel primo, correva ingrottata a scaturire da un altro più a basso. Il primo era lontano dall'Atrio del Cavallo due terzi di miglio. Il secondo era lontano dal primo un terzo; pigliando però l'andare inverso la Montagna, perchè allo scendere sarebbe meno. La notte, anche i Canali chiusi, dove queste *Lave* scorrevano, e che appena si conoscevano il giorno, comparivano tutti infuocati, e pieni di fessure, e creature, che tramandavano fuoco, e che rendevano da lontano un curioso, e maraviglioso spettacolo, mentre parevano tante piccole Case illuminate. La *Lava* di questo giorno non ha fatto gran danno, perchè è corsa sopra le pietre, su cui si è ammassata, facendo pietra sopra pietra. Nei Territorj di Donato, e Cesare Vitiello, dove faceva

capo,

capo, si è in questo giorno diramata in più bracci, i quali andarono ad ammassarsi sull'altra *Lava*, che detti Territorj avevano già ricoperto, diramandosi alcun poco, ma insensibilmente. Quella, che scorreva sul Territorio de' Fratelli Matrioni, alias Capogrossi si era parimente fermata, nè essendo più scossa dalla parte d'Ottajano, si sperava da ognuno, che non avesse da infestare mai più quelle bande. La Montagna ha fatto un gran fumo, e col fumo vi era mescolata qualche vampa di fuoco.

A dì 24. Ancorchè nostra intenzione fosse di non dare se non da ultimo un esatto calcolo del male, che ha cagionato quest' Eruzione, siccome anche la pianta del corso, che ha fatto questa *Lava*, sulla ragione, che non può farsi una pianta fissa, ed esatta d'una cosa, che non è ferma, e che giornalmente si muta, perchè giornalmente prorompe nuova materia, la quale ora portandosi in una, ora in un'altra parte, altera, e guasta ad ogni momento ciocchè si era il giorno avanti formato; pure riferbandomi in fine a dare o una, o più piante del corso, e la misura della longitudine, e latitudine, che ha preso la *Lava*, come si stimerà esser necessario, acciò resti la memoria ai posteri d'un sì strano maraviglioso avvenimento, e si trovi registrato nell'età futura un esatto Racconto di quest' Eruzione. per ragguaglio, ed istruzione de' Posterj; seguitando la norma degli altri diligenti Scrittori, i quali hanno raccolto quello, che ne' passati tempi è avvenuto, per darcene la notizia, sicchè ognuno nell'avvenire non racconti a suo capriccio, e secondo, che gli detta la sua fantasia i passati avvenimenti, per dar nel genio a molti, che ne facevano premurosa istanza, mi conviene presentemente dare una certa tal nota di quel male, che detta *Lava* si stima aver fino ad ora cagionato, avendola io ricavata da esatti, e pratici abitatori di que' luoghi; che hanno deposto la verità, come vedremo anche meglio in fine, quando diligentemente descriveremo quanto in questa nostra narrazione abbiamo detto; sperando, che non riuscirà disgrato ai Leggitori, averne anche preventivamente una tal quale idea, che può variare in poco; non tanto per appagare la loro curiosità, quanto anche per muovere a compassione l'animo loro per tanta povera gente, su cui si è scaricato un tal male, essendovi alcuni di loro, che in tale occasione sono rimasti in terra affatto. Eccone adunque la nota, che s'intende dal dì 25. Ottobre fino a questo presente giorno, in cui si credeva, che la *Lava* potesse

## ( XXVIII )

aver terminato il suo corso; ma l'ha ricominciato furiosamente, quasi come da principio.

*Nota del danno, che ha cagionato la Lava a diversi dal dì 25. Ottobre fino a tutto il dì 24. Novembre in questa presente Eruzione, che ha fatto il Vesuvio al luogo detto l'Attrio del Cavallo.*

	Moggia.	Ducati.
Giovanni, e Paolo Cozzolino, alias Jacovella —	7	490
Giovanni Carotenuto Casciello —	7	650
Michele, e Fratelli di Vitiello Lepore —	30	4200
Donato Vitiello —	8	1700
Paolo Vitiello di Chiara —	4	800
Nunziante Vitiello —	1 $\frac{1}{2}$	225
Cesare Vitiello —	16	3200
Giovanni Vitiello —	7	1400
Signor Barone Buonincontri nella Montagna —	11 $\frac{1}{2}$	2200
Al Feudo detto la Cercola nel piano vi sono compresi due Baffi, Cantina, e Cisterna —	30	6360
Anna Vitiello del quon. Giovanni —	2 $\frac{1}{2}$	450
Paolo Casciello —	2	300
Carlo Vitiello —	1 $\frac{1}{2}$	200
Nicola Voccio —	$\frac{1}{2}$	70
Filippo San Giovanni —	3	600
Nicola San Giovanni —	2 $\frac{1}{2}$	550
Eredi del quon. Domenico d'Acunzo —	4	600
Giovacchino Vitiello —	2 $\frac{1}{2}$	450
Rev. D. Francesco Carotenuto —	8	640
Marco Balzano, e Fratelli Cugini, oltre due Baffi, Cantina, e Cisterna —	12	2400
Eredi del fu Ipolito Zurolo —	1	200
Eredi di Vespasiano Cirillo —	1	200
Francesco Carotenuto Tozza —	$\frac{1}{4}$	50
Sabatiello Coscia tra la Casa, e terreno —	$\frac{1}{4}$	120
Eredi di Caporossella —	$\frac{1}{4}$	50
Caterina Fruftera —	$\frac{1}{4}$	50
Aniello Vitiello —	1	200

Car-

—164  $\frac{1}{2}$  28355

	Moggio.	Ducati.
Riporto	164 $\frac{1}{2}$	28355
Carlo Avvifato		$\frac{1}{4}$ 50
Signor Barone di Maffa	45	9450
Bolcofo, e Querceto del Signor Principe di Ortajano, e sua Università		10000
Fanno in tutto la fomma di	209 $\frac{3}{4}$	47855

Si dee offervare, che non fi è dato un prezzo fiffò per ogni moggio d'ogni territorio coltivato, ma fi è avuto il riflesfo al miglior luogo, e migliore coltivazione; nè fi è pofto verun territorio di coloro, su cui presentemente la *Lava* corre, perchè vedremo, che corfo ella piglia, e poi ogni tanto tempo com'puteremo il male, che ha fatto. Si computa però univerfalmente, che il male, che fino ad ora ha fatto la *Lava* monti a 50. mila fcudi: valfente alcerto minore di quello, che ognuno fi era ideato, e particolarmente chi aveva offervato il corfo della medefima. In quefto giorno adunque 24. e trentefimo da che la *Lava* fcorre, è ufcita dalle aperte bocche di quà dall' Atrio del Cavallo di gran materia, che sul principio camminò in fulla *Lava* vecchia, e fino a mezzo giorno non aveva invero cagionato gran danno, perchè le pietre fi erano ammaffate l' une fopra delle altre, e la *Lava* vecchia era ftata d' argine alla *Lava* nuova; ma dopo mezzo giorno rompendo su detta *Lava* fi diramò in due bracci. Uno ritornò un'altra volta su i Territorj di Sabatino Capogrosso, e fuoi Fratelli; e l'altro profeguendo il fuo corfo fulla *Lava* antica di trentacinque anni addietro entrò in quello, che era Mafferia di Cefare; e Donato Vitiello, e fi ricaricò fopra queft' ultima *Lava*, e toccò anche qualche altro poco di Territorio de' medefimi, che ancora era loro rimasto intatto. Dalla parte d'Ortajano non fece altro danno. La Montagna fece gran fumo con qualche vampa di fuoco.

A dì 25. Effendofi oggi fermata quella *Lava*, che veniva nelle mafferie di Cefare, e Donato Vitiello voltò il fuo corfo ne' Territorj de' fratelli Matroni, dove fcorfe tutto il giorno, minacciando d' inoltrarfì in quello di D. Domenico Magliola; di cui arrafentò il lato finifiro del fuo Territorio, cagionandogli

gli allora non troppo grave danno . Era il colore della medesima non più rosseggiante , ma lucido ed acceso , e il corso non era pigro , ma precipitoso e veloce , perchè il terreno non era piano , ma declive : lo che accelerava il di lei moto . Non correva nè anche tanto liquida , nè più in Lastroni ; ma in massi e pietroni , e similissima a quella de' primi giorni , quando scorreva in quello del Baron Massa . Il colore era di pietra , e tentata col Bastone , vi penetrava pochissimo , e ritrovava ogni resistenza . Questa intimorì più che mai tutti que' Popoli subjacenti , e pareva una strana cosa , che dovesse durar tanto . Dalla parte d' Ottajano non ha corso , almeno visibilmente , perchè alcui vi sono , che opinano , che non abbia mai cessato di camminare alquanto occultamente sotto la Lava fatta . La Montagna ha fatto delle botte , e tuoni , ed ha fatto temere di qualche altra crepatura , giacchè si è visto finora , che quando ha fatto degli spessi scoppi è seguita sempre qualche altra rottura . Dalla Cima è uscito fumo e fuoco .

A dì 26. La Lava ha camminato tutta questa notte passata , e tutto questo giorno con tal' impeto , come se fosse ne' primi giorni , quando scaturì dall' Atrio del Cavallo . E certamente se non avesse trovato la Lava vecchia , su cui ell'ha molto trattenuto il suo corso , sarebbe arrivata nel piano , tanto era la furia , con cui procedeva . La qualità della medesima era come jeri , cioè di pietre , e di spugne , ma molto pesanti , e gravissime . Si diramava in più bracci . Uno scorreva nel mezzo della Lava vecchia scendendo a basso . Un' altro veniva con gran furia nel residuo del Territorio de' fratelli Matrioni , pigliandolo e di fianco e di fronte , e veniva a scorrere su quello di D. Domenico Magliola , che aveva già , come si è detto , preso solamente di fianco , e ora lo pigliava di fronte ; e andava a prendere una piccola porzione in un lato di Paolo Brancaccio , e minacciava la Masseria del Signor D. Anziolo Jorio . In somma tutto il Paese era confernato , e le Donne piangendo e lagrimando stavano in faccia alla Lava medesima a deplorare la loro rovina , e il dolore aveva rendute le loro menti così stupide ed infane , che molto legname , che avrebbero potuto salvar dalle fiamme , lo lasciavano miseramente , e senza saperne la cagione in esse perire . Anche in tutt' oggi la Montagna ha fatto molti scoppi e tuoni ; e dalla parte d' Ottajano non ha corso punto la Lava , gettandosi tutta sulla destra . Dalla Cima ha fatto fuoco e fumo , come l' antecedente giorno .

A dì

A dì 27. La *Lava*, che con accelerato corso (perchè faceva da centoventi palmi ogni ora) scendeva ad investire i territorj de' Fratelli Matroni detti Capogrossi per poi caricarsi sopra quello di D. Domenico Magliola anche di fronte, vi entrò fino da jer sera facendovi gran fracasso. Ma nella scesa arrasentò in un angolo il territorio di Paolo Brancaccio con qualche danno. Il male però, che ha fatto su i territorj de' i Fratelli Capogrossi è considerabilissimo. Sul territorio di D. Domenico Magliola scorre tutta la notte, e vi corre pure questa mattina, ma lentamente. Ma siccome ha arrestato il suo moto, come per aria; così poco conto ti era da fare di questa sua immobilità. Una sfroscia, che in questa notte, partendosi da questa *Lava* andava investendo, e occupando il territorio de' i Capogrossi dalla parte di sopra, anch'essa si era fermata. Le bocche sotto l' Atrio del Cavallo fumano oggi terribilmente, e il torrente di sopra la Pomice getta maggior materia di quel, che abbia mai fatto; sicchè da esso si vedono partire più rami, uno de' quali (benchè piccolo) incomincia a scorrere tra il territorio di detto D. Domenico Magliola, e quello di Donato Vitiello; giungendo un altro sul territorio di Cesare, forse per levargli quel poco di terreno, che gli era rimasto, e al presente vi corre non così lentamente. Dalla parte d' Ottajano dove si credeva, che avesse terminato il suo moto, oggi ha ricominciato a correre un grosso braccio, voltando dalle *Cognole*, con pericolo di farvi gran danno, perchè le bocche gettano copiosissimamente, ed è simile ad un fiume il corso di quella *Lava*, che ha preso per quella banda. Può essere, che questa diversione sia la causa, che restino meno danneggiati i Terreni, su cui presentemente corre, ed i quali ora minaccia, perchè in tal guisa potrebbe mancar la materia, che dà il pabulo al ramo dritto, che più degli altri può cagionare danno e rovina alle belle colline di alberi, e viti, e frutti, che in questa destra banda son situati. La Montagna ha fatto molto fumo, e si è sentita qualche botta, ma non tanto spesso come jeri.

A dì 28. Jeri in sulla sera quel ramo destro, che camminava nel territorio del Reverendo D. Domenico Magliola fermò il suo corso, avendo occupato al medesimo circa due moggia di terreno; e avendo tolto a Paolo Brancaccio un mezzo moggio in circa, sicchè non solamente venne ad essere meno considerabile il danno, che si temeva, che questo ramo potesse fare; ma  
 celsò.

cessò il gran pericolo, che a tutto il paese subjacente sovrastrava, qualora il ramo suddetto avesse seguitato il suo cammino. Anche il ramo, che camminava sur un lato della *Lava* già venuta, e che arrasentava, e faceva capo nel territorio di Cesare Vitiello si fermò in sulla sera con avergli tolto quell'altro solo moggio di terreno, che gli era rimasto, e che aveva la *Lava* circondato, e che era un pezzo, che lo minacciava; camminando l'altro, che sul *Cugnolo*, o *Cognole* si divideva, pigliando la sinistra alla volta d'Ottajano, ma non con grandissimo danno, perchè andava ammassandosi sulla *Lava* vecchia. Oggi la Montagna ha fatto gran fumo, che si elevava molto in alto.

A dì 29. Se il ramo destro, che si distaccava alle radici della Montagna del Vesuvio, e propriamente sotto al *Cugnolo*, fosse stato fomentato da tutta la *Lava*, che dalle quattro bocche scaturiva, onde con tutta la forza fosse potuto venire ad invadere il terreno, come fece ne' primi giorni dell'eruzione, vi era pericolo, che tutto il paese soggiacesse ad esser seppellito dalla *Lava*: perchè le bocche sgorgavano al solito, ed essendo la sgorgata materia abbondantissima, non poteva se non correre con impeto, e con furia, e con danno infinito devastare la campagna per dove passava: ma le tante diversioni de' rami, e ramoscelli, che dalla corrente della *Lava* si dipartivano, ritennero un tanto male. In fatti la sera passata si separò una stroscia da quel ramo che veniva a cadere nel territorio di Magliola, e inverò la mezza notte, e principio di questo giorno entrò nel territorio di Aniello Cocuzza, che viene a stare accosto al territorio di detto Paolo Braccaccio, e rioccupò in tutta questa giornata, che vi corse, da un moggio di terreno; minacciando d'entrare nel territorio del Signor Don Angiolo Jorio. E vi sarebbe certamente penetrata se in sulla sera non avesse trattenuto il suo corso, continuando la *Lava* a scorrere tutta la giornata sopra le altre *Lave* senza far gran danno, fuorchè nel territorio di Giovanni Vitiello Lepare, dove pure vi correva lentamente un piccolo ramoscello a rovinare un altro rimasuglio di Terreno, che ancora gli era restato. Il ramo, che andava verso le *Cognole* d'Ottajano seguitò a correre tutto il giorno, e tutta la sera, facendovi qualche piccolo danno, perchè quantunque corresse sopra la *Lava* vecchia, veniva però sempre a prendere qualche boccone di terreno boscoso di quel Principe, e di quella Università. La Montagna ha fatto oggi un gran fumo, che si è elevato in aria, come se fosse una gran colonna.

A dì

A dì 30. Oggi la *Lava* è corsa sulla *Lava* vecchia , e si è alzata sulla medesima ammassando pietre sopra pietre. Veniva in due braccia, uno nel mezzo a detta *Lava* vecchia , e l'altro voltava al *Cugnuolo* prendendo la strada d' Ottajano . Da questa parte ha allargato un poco il suo letto accosto alla Montagna. Questo braccio d' Ottajano si diramava tra le *Lave* vecchie, e il *Cognuolo*. Andavasi quà trattenendo senza far gran danno , e solo acquistava paese , e bruciava qualche Albero. La cima della Montagna ha fatto il solito fumo. Si sono fatte varie osservazioni, e sono le seguenti. Nell' Atrio, dove la *Lava* scaturisce si è osservato, che in alcuni pezzi vi sono incrostate alcune pietre turchine esporgenti in fuori , e che rendono una vaga, e curiosa veduta. Nel corso della medesima si è pure osservato , che in alcuni Territorj, come sarebbero quelli di Cesare Vitiello era rossa, e gialla, e puzzava di zolfo, anzi a mio credere, era ricoperta di zolfo, perchè era simile ad alcuni pezzi , che sono stati altre volte cavati dall' imboccatura della Montagna tutti incrostati di materia gialla, che non è altro, che zolfo; in altri era tutta sale, come ne' Territorj di Donato, e Giovanni Vitiello; in altri di color di piombo, unitavi la marcesita patentemente; in alcuni era pietrosa , e forte; in altri più squaquerata, e composta di sola terra, e di minerali; sicchè questa differenza non solo dalla materia eruttata, ma anche dai luoghi, fu cui si era fermata, poteva forse addivenire. Ma quello ch'è più maraviglioso egli è il moto. Vedere, che due o tre palmi d'altezza di *Lava* infuocata, che si porterà talora sopra di se un peso di sassi , e di lastroni alto da quindici o

fe-

---

*Essendochè continua ancora la Lava , e in conseguenza il Diario viene ad essere più voluminoso: così si avvisano que' Signori, i quali hanno favorito, o favoriranno di provvedersene, che da qui avanti pagheranno non più un Carlino il foglio, ma cinque grani , e parimente cinque grani pagheranno per ogni carta intagliata , che anderà in fine di questa Narrazione : e siccome anche ci saranno alcune lettere già scritte sulla Montagna del Vesuvio, e alcune Osservazioni Filosofiche, così di queste non se ne riscuoterà dallo Scrittore prezzo veruno ; ma si daranno in dono; acciò ognuno resti soddisfatto, ed abbia un Trattato di questa Eruzione più compito, che sia possibile.*

E

sedici palmi ordinariamente ; perchè talvolta ella avrà sul dorso una mole alta, come una Casa ; abbia la forza non solo di procedere, ma anche di gettare a terra quel medesimo peso , che ella si porta addosso , e di mano in mano di agglomerarsi sopra di esso facendone d' un masso uno scoglio , e d' uno scoglio , come una Casa tutta di pietra , non è quello un portentoso , che eccita ogni umana mente ad una strana maraviglia ? Si è veduta anche nel corso di questa *Lava* un'altra cosa molto stupenda , e questa fu ; che un grosso castagno , che appena lo abbracciavano due uomini , rimanendo nel mezzo della fiumara , dove questa infuocata materia scorreva , fu portato via dalla corrente , e ritto ritto camminò per più d' un mezzo miglio nella medesima , colle foglie verdi , e fresche , e senza piegarli . Dopo il quale spazio , mancando alla materia il corso , si fermò ; e presentemente sta alquanto piegato in sulla destra colle foglie non più verdeggianti , ma aride , e secche , senz'chè il tronco , e i rami si siano bruciati . Bisogna , che il fuoco lo bruciasse alle radici , e che le pietre , che sono portate come in collo dalla *Lava* , tenessero stretto il tronco , e in maniera , che non si piegasse , e che così colle pietre camminasse nell' alveo , finchè la fiumara di fuoco non perdesse il corso suo . Si è fatta anche un'altra osservazione di gettare sopra questo fuoco dell' acqua . Appena che l'acqua toccava il fuoco era scagliata in aria dal medesimo , come se fosse stata una fontana , e quest'acqua scagliata diventava come una spuma marina bianchissima , e somigliante a quella , che fa il sapone , quando si dimena nell'acqua , ed era tanto calda , che appena si poteva comportare . Nell' osservar questo mi vennero in mente l'eruzioni , che ha fatto il Vesuvio d'acqua , e cenere . E per dire la verità , non mi è sembrata poi tanto spallata la sentenza d' Aristotile , che contribuisca anche il mare a nudrire , e far perenni quelle fontane , che senza mai seccarsi pullulano sulla cima d' un monte ; e che quantunque sia in voga la sentenza del Signor *Valisnieri* , che vuole , che i perenni fonti , che stanno in sulla cima delle Montagne , non derivino da altro , che dalle nevi , e dalle acque piovane , le quali colano , e si filtrano nelle aperture , e canaletti della Terra , e quivi si radunano come in una conserva , da cui poi escono fuori in una perpetua fontana ; e che l'acqua del mare attesa principalmente la sua gravità , non può salire in alto : pure l'eruzione , che fece l'anno 1631. e che descrive diligen-

te-

temente il Signor Giovanni Bernardino Giuliani Segretario del Popolo Napoletano, essendo d'una quantità d'acqua immensa, com'egli dice, perchè come vedremo in appresso da alcune figure, che porremo nella fine di questo Racconto, prima che sgorgassero i cinque fiumi di fuoco, piove abbondantemente, come egli suppone, acqua, e cenere impastate insieme, e si scaricarono sopra tutte le Campagne alla Montagna sottoposte, ammassandosi ne' Territorj intorno intorno al Vesuvio, e spargendosi poi in luoghi anche molto lontani; e queste non potevano essere sole acque piovane, che non si sa come potessero radunarsi in sul Vesuvio. Prima, perchè essendo il Vesuvio incrostato di *Lava*, cioè di durissima pietra, la neve, e acqua non può filtrare in terra, e penetrare nelle conserve. II. Perchè queste conserve non ci possono essere; mentre la Montagna è vota, ed è piena di fuoco. III. Perchè questo fuoco è assai vicino al Cratere della Montagna, anzi quasi sempre strabocca dal Cratere, e conseguentemente non può l'acqua piovana, e la neve, entro le Conserve filtrata, avere dimora veruna nella Cima della Montagna; ma bisogna subito, che ella cada, e che scorra a basso, senza penetrar nel terreno a cagione di dette pietre di *Lava*, di cui è vestita la Montagna, oppure se cade dentro nel Cratere, che dall'immensità del fuoco, che per entro vi bolle, ella resti in un tratto consumata. Quando dunque si è vista un'Eruzione sì grande di acqua, e cenere, questa al parer mio non può essere se non acqua del mare, la quale fattasi strada per qualche canale più largo della terra è venuta a cadere sopra il fuoco. E siccome l'acqua, e il fuoco sono due Elementi fra di se molto contrarj, e l'acqua spegne il fuoco quando l'acqua è in maggior quantità del fuoco; e al contrario il fuoco consuma, e rigetta impetuosamente l'acqua, quando è in maggior quantità dell'acqua; così essendo il sotterraneo fuoco del Vesuvio infinitamente più copioso dell'acqua, che cadde sopra di lui, appena caduta, di mano in mano furiosamente la respingeva, e per ogni dove andava spargendola. Che poi venuta quest'acqua entro al Vesuvio, dovessero le ceneri esser le prime a inalzarsi, anche questo è facile a concepirsi. Se in un caldano, o in un braciere piano di fuoco voi gettate un poco d'acqua, subito si eleverà in alto la cenere. Nel Vesuvio, quando si versarono su quella vastissima fornace di fuoco le acque, queste dall'immensità del fuoco furono ributtate, e con esse si por-

tarono via quelle ceneri, che qualunque fuoco fuol fare , e per questo piovvero ceneri bollenti mescolate, ed impiastrate insieme coll'acqua . Quello dunque , che avvenne allora in questa grand' eruzione d' acqua, e cenere, interviene in ogni altra, dove siano dalla Montagna eruttate acque mescolate con cenere . Resta solo a mostrare, come l'acqua del mare possa salire in cima della Montagna quando l'acqua è un corpo grave. Ma ciò facilmente si concepisce, se si considera, che la forza maggiore è quella , che vince la forza minore . La Pietra è gravissima ; eppure da una forza maggiore in alto si scaglia. La palla del cannone, la bomba è parimente gravissima: pure malgrado la loro gravità co grand' impeto l'una, e l'altra volano pell' aria con tanta velocità, che niun corpo, il più leggiero, che sia, potrà con loro contrastare. Il moto delle acque del mare , particolarmente quando il mare è in tempesta , e l'agitazione violentissima delle acque, che battono con tanto fremito il lido può esser quella, che spinge non solo l'acqua ad entrare nei canali , e viscere della Terra , ma a salire, e penetrare dovunque sia di bisogno . Inoltre la gravità dell' Atmosfera può anche questa far salire in alto l'acqua, quando il mare è in calma. La gravità dell' aria, che piglia continuamente l'acqua, la spigne non solo ad entrare nei canali della terra , ma a salire a misura , che l'acqua dall' aria è pigiata. Già ognun sa, che la terra è piena di vene, e di canali, a guisa del Corpo umano, in cui il grand' Anatomico Lorenzo Bellini disse , che vi sono *Œ Rami Ramorum* , *Œ Ramorum Ramuli* , *Œ Ramuli Ramulorum* . Salita adunque l'acqua per questi Rami , e Rametti , e Ramoscelli di Ramoscelli fino ad una certa altezza , e quivi radunata, straboccando come un fiume sovra il fuoco, siccome questo era veementissimo, e molto maggiore dell' acqua, l' ha di mano in mano, che si versava sul medesimo, impetuosamente riscagliata fuori, e con questa si è poi unita la cenere , che in tale occasione si è elevata, onde poi cenere bollente ha la Montagna eruttato . Nè vi era anche bisogno, che l'acqua cadesse pell' appunto sopra del fuoco, e in conseguenza si elevasse tanto dal mare ; bastava, che andasse a penetrare nel concavo ventre della Montagna , e che andasse a trovare il fuoco , perchè egli si ponesse in contrasto , onde la rispignesse da per tutto, sicchè ella poi ne uscisse da dove trovava l'apertura, come avvenne in quella Eruzione. Se avessi a dir la mia, io credo, che continuamente nella Montagna vi penetri , e vi coli dell'

dell'acqua del mare, e che questa sia la cagione, per cui quella materia si fermenti, e si accenda, e che poi accesa, occupando maggiore spazio di prima regurgiti, e sfianchi, e rompa, dove ella trova minore ostacolo: ed ho anche ragione di credere, che il vento, e l'aria, come un mantice, vi penetri ad infiammarla. Io non voleva spiegare alcun mio sentimento Filosofico; ma ci sono stato come strascinato per alcune cose, che poi dirò in ultimo, e che darò in regalo a coloro, i quali hanno onorato di prendere questi miei fogli, acciò non si dica, che io lo faccio per guadagno.

*A dì primo Dicembre.*

In tutto questo giorno la *Lava*, che ha scaturito dalle bocche senza altra innovazione ha camminato dentro, e sopra la *Lava* vecchia, pietrificandosi sulla medesima, e diramandosi in più strosce tra la *Lava* medesima, e il *Cognuolo* del Bosco d'Ottajano. In quella parte adunque pare, che presentemente faccia il maggior fracasso. Oggi la cima della Montagna ha fatto meno fumo di jeri.

A dì 2. Oggi parimente la *Lava* ha scorso sulle *Lave* vecchie, e al *Cognuolo* ha fatto maggior divisione, portandosene più che la metà alla volta d'Ottajano. La Montagna ha fatto il medesimo, che jeri.

A dì 3. Siccome in questi tre passati giorni hanno regnato gli scirocchi, ed altri venti di sotto, così la *Lava* è sembrata più smorta, e il suo corso più lento, e non tanto precipitoso come prima. Ella è però corsa, e sotto, e sopra le *Lave* vecchie tanto addirittura nel già fatto corso, quanto di là dal *Cognuolo* d'Ottajano. In sulla sera voltandosi il vento di terra, si vide incominciare un ramo di sopra al detto *Cognuolo*, e prender la destra, e venire a scendere, e a scorrere in quello, che prima era territorio di Michele Vitiello. Un altro ramo veniva a dilatarsi sul territorio dei fratelli Matroni cognominati Capogrossi, minacciando rovina anche al territorio del Reverendo D. Domenico Magliola, che a quello (come si è già sentito) dei Matroni sta sottoposto. Dalla parte d'Ottajano ha seguitato a scorrere al solito sopra, e intorno all'altra *Lava*. La montagna ha fatto maggior fumo di jeri, e questo fumo era molto nero, e caliginoso.

A dì 4. La *Lava*, che jeri minacciava di scendere un'altra volta

volta su i territorj dei Matroni , cognominati Capogrossi , si è oggi fermata rivoltandosi tutta in sulla sinistra alla volta del Bosco d' Ottajano . In conseguenza a coloro del Territorio del Reverendo Magliola se non si è tolta , si è almeno sospesa la paura di vederli per ora occupato il loro terreno . Anche nel centro , quando non cammini ingrottata sotto la *Lava* già corsa , pare , che si sia arrestata . Essendosi tutta la corrente rivoltata sulla sinistra vi è da temere una gran rovina per le parti d' Ottajano , perchè nell' Atrio sgorga copiosamente , e con gran furia , e come faceva appunto ne' primi giorni . La Montagna ha fatto un fumo , e una nebbia grandissima .

A dì 5. Essendosi dunque voltata la *Lava* in sulla sinistra , ha incominciato quivi a scorrere con grand' impeto . Ella usciva dal piano dell' Atrio , e subito s' ingrottava . Ingrottata scorreva sotto a tutta la *Lava* , che era già corsa in detto Atrio , e che si era poi impietrita ; camminando sempre coperta fino al luogo detto il taglio di Ciaramella , dove sgorgando un' altra volta fuori di sotto alla *Lava* già corsa , si buttava nel piano di sotto al primo Cognuolo della Montagna , andando inverso la fossa delle Ardiche . In sulla destra non vi corse punto , e lasciò respirare tutti quei Popoli , i quali ne' passati giorni di lei temevano .

A dì 6. Presentemente il maggior corso , che faccia la *Lava* egli è dalla parte d' Ottajano . Quivi ell' ha già pieno il Vallone del Cognuolo , ed è giunta nel piano di sopra la fossa detta delle Ardiche , facendovi gran rovina , mentre incomincia ad ardere tutto quel taglio di querce , che in tal luogo esistono con grave danno del Principe , e di quella Università . In tutti gli altri Luoghi sì nel centro , che nella destra se non ha corso nascosta sotto alla *Lava* vecchia , non ha fatto verun altra mutazione di più di quello , che era nel passato giorno . La Montagna ha fatto il solito fumo .

A dì 7. detto . In tutta la passata notte dalla parte d' Ottajano vi è stato un fuoco grandissimo , atteso il continuo bruciare , che hanno fatto quelle querce , su cui si è stesa la *Lava* , che anch' oggi ha scorso copiosamente in quelle bande , caricandosi tutta colà , e lasciando il centro , e la destra , che ella minacciava . Se ella ha fatto di se parapetto sotto il Cognuolo , come comunemente si crede , tutta la rovina anderà a cadere dalla parte d' Ottajano , Intanto ella va riempiendo tutto il piano , che sta sopra la memorata fossa delle Ardiche con apparen-

za,

ta, che voglia anche procedere molto avanti . Che però i Popoli d' Ottajano cominciano a temere in quella forma , che temerono sul principio quelli di Bosco . In fatti la materia che scorre , non è meno abbondante della prima , ancorchè siano quarantatré giorni , che nell' Atrio scaturisce ; cosa che non è a memoria d' uomini , e che veramente fa stupire , e che pare incredibile , riflettendosi , che detta materia dopo tanto sfogo non abbia a mancare , ma che se n' abbia continuamente a generar della nuova , e accendere così vivamente . Tutto questo fa dubitare ognuno , che detta materia dentro al concavo ventre della montagna non sia d' altronde pascolata . In questo dì la cima della montagna ha fatto il medesimo , che fece jeri .

A dì 8. La *Lava* , che scorreva jeri nel Bosco d' Ottajano ha continuato pure oggi a corrervi con gran furia . Ella aveva in questo giorno non solo ripieno tutto quel vacuo , che stava sopra alla fossa delle Ardiche , ove vi aveva bruciato tutto quel taglio di querce , che ivi esistevano ; ma dipiù , dopo che lo ha avuto pieno , si era buttata in un certo Vallone , che lo chiamano il Vallone del Morto , o dei Morti . Quivi si è in tutto questo dì ammassata empiedo detto Vallone , e minacciando d' inoltrarsi anche di vantaggio . Si son fatte visitare le bocche , ma non vi si è potuto troppo avvicinarsi , atteso il gran calore , e la difficoltà , che si è trovata nell' accostarsi alle medesime per gli ammassamenti delle pietre , che quì si sonò accumulate . Si è però osservato , che usciva la *Lava* dagli sgorgi in grandissima copia , e che camminava ingrottata per più d' un miglio di viaggio , facendosi vedere al *Cognuolo* . Dalla destra , e nel centro pareva , che si fosse fermata affatto , e che tutto lo sgorgo lo volesse fare in sulla sinistra . Ma non ci è punto da fidarsi , che anche da questa banda non ritorni a caminar come prima , qualora non desista di scaturire nella sua origine ; lo che non pare , che voglia seguire per ancora . In questo medesimo giorno ricorrendo la Festa dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine Madre di Dio , nel Quartiere dell' Oratorio di Bosco , si è solennizzata la di lei festività , e si è fatta una devota Processione portandosi la di lei Sacra Statua , e con essa quelle di S. Anna , di S. Gennaro , di S. Valentino , e di S. Felicissima , tutti Santi Avvocati , e Protettori di quei Popoli , essendosi implorata l' intercessione di Maria Vergine , acciò voglia dal suo Divino Figliuolo interceder loro la grazia di rimuovere da essi sì gran flagello .

Nè

Nè hanno mancato di ricorrere all'ajuto Divino, anche in tutti questi passati giorni, perchè si è fatta nella Parrocchia della Nunziatella ogni sera l'esposizione del Sacramento, stando continuamente al culto de' Fedeli la statua della Vergine Addolorata, e di San Gennaro. Nella Parrocchia di Sant' Anna si è fatta pure ogni sera l'esposizione del Venerabile con S. Anna, e S. Gennaro; e alla Madonna delle Grazie Parrocchia del Bosco a Tre case, giornalmente si è esposto il Sacramento, ricorrendosi all'intercessione della Vergine del Rosario. In somma tutti que' Popoli sono stati, e stanno in continue preghiere, ed orazioni. La Montagna ha fatto molto fumo, che a guisa di colonna si sollevava in aria, e la passata notte era tutto il Cielo infuocato, atteso il bruciare, che facevano quelle querce.

A dì 9. Anch'oggi la *Lava* ha corso con grandissima furia, camminando dall'Atrio fino nel Bosco della Terra d'Ottajano e bruciandovi tutte le querce, che le se paravano d'avanti. Anche in sulla destra sopra del Territorio di Antonio Matrone altrimenti Capogrosso, si vide a un tratto comparire un'altra lingua di Lava, la quale quantunque si movesse lentamente, e fosse un piccolo ramo, pure fecè vedere, che anche da questa banda non si stava sicuro. In verità si viveva da ogni parte con gran timore, e si stava in grandissima costernazione. La cima della Montagna ha fatto oggi un grandissimo fumo.

A dì 10. La *Lava*, che minacciava jeri di tornare un'altra volta su i territorj di Antonio, e fratelli Matroni, e che camminava sopra la *Lava* vecchia si è oggi fermata; ancorchè siasi restata per anche accesa, segno evidente, che sotto la medesima arde ancora qualche ramoscello, che per mancargli il pabulo necessario per il suo solito moto, la rende più tosto sospesa, che immobile. Quella poi, che camminava dalla parte d'Ottajano, e dentro del Vallone del Morto, o de' Morti andava procedendo anche oggi velocemente, ed era giunta accosto ai territorj, che erano di Filippo, e Nicola Sangiovanni, correndo sulla *Lava*, che si era quivi ammassata fino dal principio dell'eruzione, e ammucchiandosi sulla medesima. Il di lei moto era lo stesso, incavernandosi nell'Atrio del Cavallo, e venendo così incavernata fino alla piana del taglio di Ciaramella là dove uscendo scoperta, seguitava li suo cammino inverso il Bosco d'Ottajano. Non si è visto oggi il fumo nella cima della Montagna, perchè per i tempi piovosi ell'è stata sempre ricoperta di nebbia.

A dì

( XLI )

A dì 11. Ecco la nota del danno , che ha fatto la *Lava* nel centro, e sulla destra fino al presente giorno, oltre di quello, che abbiamo sopra accennato.

	Moggia.	Ducati.
Sabatino, e Fratelli Matroni altrimenti Capogrossi	11	1200
Paolo Brancaccio	1	200
Reverendo D. Domenico Magliola	2	400

*Danno cagionato sulla sinistra.*

Nicola, e Filippo San Giovanni	7	1400
Boschi del Signor Principe d' Ottajano, e sua Università in circa a ducati		3000

In tutto 21 6200

Con che aggiunta alla somma di ducati 47855. che a un bel circa si disse aver cagionato di danno la *Lava* fino al dì 25. del passato, fa in tutto la somma di moggia  $230\frac{3}{4}$  e di ducati 54055. senza contare quel danno, che può aver fatto la *Lava* dal presente giorno in poi.

Riflettendosi , che è tanto tempo , che questa *Lava* corre, e che ne' primi tre, o quattro giorni della sua eruzione ha fatto quasi più danno, di quello, che abbia fatto in tutto il rimanente del suo corso, pare, che il male non sia tanto considerabile , e che ne dovesse fare anche molto maggiore. Ma costoro pretendono, che quando l' eruzione è di pochi giorni, siccome è più violenta, così anche rechi maggior danno, e che quando viene senza strepito, e più quieta, il danno sia sempre molto minore. Di qui è, che temono, che questa *Lava* voglia correre ancora per un pezzo; portando l' esempio d'una *Lava*, che scaturì nel Mongibello, e che non fece altro cammino, che di due miglia, tanto procedette placida, e lenta, e in questo suo corso consumò il tempo di circa a sei anni. Di che la fede sia presso di chi lo dice.

In questo giorno adunque, dopochè la *Lava*, la quale camminava jeri nel Vallone del Morto , o dei Morti si è unita, ed ammicchiata colla *Lava* già corsa nel luogo detto il Tirone, ha arrestato il suo cammino, e sopra di essa impietrita, si è poi fermata. Inverso le ore sedici però dell' orivolo Italiano, e nove ore della mattina dell' orivolo Franzese di sopra all' Atrio

uscì un altro ramo , come un fiume di fuoco , il quale calando per di sopra alla *Lava* già uscita , e già pietrificata tutto scoperto , fino al luogo detto la Pumice , che sarà un miglio in circa lontano dal detto Atrio , ivi s' incavernò , e procedette ingrottato fino al luogo detto il Piano sopra la Fossa delle Ardiche ; di dove un'altra volta uscendo di sopra alla *Lava* prima corsa , si buttò nel Vallone detto dei Lapilli , e quivi furiosamente s' inoltrò sopra la *Lava* , che ne' passati giorni era corsa , e che si era ( come si è detto ) fermata , venendo poi anch' essa a cadere nello stesso Vallone del Morto , e ammassandosi sopra le altre pietre , che si erano ultimamente indurite , ed ammon-tate . Dalla parte destra , dove pareva ad ognuno d'esser sicuro , per essersi ammassati i sassi , e gli scogli , ed i monti di pietra , che formavano quasi un argine , che si credeva atto a riparare ogn' impeto , che potesse far mai questa corrente di fuoco , si fece oggi vedere la *Lava* non meno furiosa di prima , giungendo sul territorio , che fu di Michele Vitiello Lepore , e minacciando i territorj dei Matróni , e del Magliuola . Oggi dalla cima della Montagna unita col fumo si è anche elevata una minuta cenere , che si è ripiegata intorno a tutto il Monte ; quasi infino alle sue falde . E in sul far del giorno si sono sentiti *due* , o tre botte , come di tuono , o di cannone .

A dì 12. Il ramo di quella *Lava* , che si era partito da quello , che uscì jeri dall' Atrio , e che camminava sopra della *Lava* prima corsa , e che era calato in un piccolo rimafuglio di terreno di Michele , e Genaro Vitiello Lepore , lo aveva già finito di distruggere , e consumare , non essendovi presentemente rimasto se non il luogo , su cui si potea dire , esservi stato una volta detto territorio , proseguendo avanti il suo corso sopra alla *Lava* , che ne' di passati si era ammon-tata nel territorio di Sabatino , e fratelli Matróni cognominati i Capogrossi . Così lasciando il centro ritornò a scorrere il fuoco in sulla destra , non bastando quelli ammassati sassi a far argine alla corrente di questa materia infuocata . In sulla sinistra poi continuò la *Lava* a scorrere nel Mauro , o sia Bosco d' Ortajano con grandissimo danno camminando nel Vallone detto de' Lapilli , così furiosamente , che se fosse stata d'acqua , il suo corso non sarebbe stato nè tanto rapido , nè tanto liquido . In fatti gettandosi in essa un sasso , si tuffava più della metà , come se gettato si fosse nella memma , e in quella forma tuffatto era portato via da quel-

quella sorgente di fuoco . La cima della Montagna buttò fuori il solito fumo e caligine , e minuta cenere , che andava a cadere in sulla vetta , e intorno al Cratere , o poco distante .

A dì 13. Si agglomerò tutt'oggi sopra l'altra *Lava* , che ne' passati dì era corsa ne' Territorj de' Marroni quella materia , che corse nella destra , sempre minacciando il Territorio del Rev.D. Domenico Magliola . Pare incredibile , che si sia avanzata tanto da questa parte , mentrechè si era talmente ammassata , e pietrificata , che in cambio d'un argine o parapetto , parevano esser difesi que' luoghi da una lunga Montagna impietrata . Dalla sinistra seguìto velocemente il suo corso nel bosco d'Ottajano pel Vallone de' Morti , e accosto alla già venuta *Lava* pigliando sempre terreno , e bruciando parecchi querce . Dalla cima della Montagna è uscito fumo , e cenere .

A dì 14. a ore 13. dell' orivolo Italiano , e sei ore della mattina dell' orivolo Franzese quel Ramo di *Lava* , che scorreva sul territorio dei Capogrossi sopra la *Lava* già corsa , entrò sul territorio di D. Domenico Magliuola occupando sempre terreno , e tra le altre cose una nuova coltivazione , che appunto si era in quest'anno terminata , minacciando pure ad altri suoi Confinanti danno , e rovina , mentrechè scendeva un altro ramo di fuoco per unirsi a questo , o per volgersi più che mai in sulla destra . Dalla parte d' Ottajano vi è stato un grand' ardere di querce , correndovi il fuoco impetuosamente negli stessi luoghi . La Montagna ha mandato fuori col fumo molta cenere , che si è ripiegata a basso portata da venti di terra , che hanno soffiato in questo giorno .

A dì 15. La *Lava* , che correva jeri sulla destra nel Territorio di D. Domenico Magliuola ha continuato anch'oggi a scorrervi colla medesima velocità . Dalla medesima se ne separava una striscia , che si divideva in due , una delle quali camminava per di sopra alla *Lava* vecchia , e l'altra correva in quello , che fu Territorio di Cesare Vitiello , e in tutto il giorno vi continuò a scorrere . Ciò avveniva sulla parte destra a rasente in qualche maniera del centro . In sulla sinistra poi quella *Lava* , che correva nel Vallone dei Lapilli nel Mauro , o sia Bosco d' Ottajano , continuava a scorrere come prima , essendo giunta nel luogo di sopra al Tirone , e dirimpetto ai Territorj dei Fratelli San Giovanni . La Montagna ha fatto il solito fumo , ma senza cenere . Essendosi di nuovo fatta osservare da due ardite persone la sorgente della *Lava*

va nell' Atrio del Cavallo , perchè ognuno ripugnava di colà portarvisi , non tanto per la difficoltà del cammino , perchè le pietre si erano quivi prodigiosamente ammontate ; quanto anche perchè di sotto alla strada , che necessariamente si avea da fare , vi correva ingrottata la infuocata *Lava* , si è ritrovato essere la prima apertura la medesima del dì 25. Ottobre , larga , e simile ad una porta di Rimessa ; con questa differenza però , che allora usciva dalla medesima la materia , e scorreva scopertamente a battere in certi scogli , che stavano in fronte : dovechè presentemente in sull'istessa foglia dell' apertura , ella cade in una gran voragine , camminando coperta per due terzi di miglio , e nell' apertura non vi è altro segno visibile , che il fumo . Di qui si è arguito , che le quattro bocche , che alcuni hanno veduto nell' Atrio , non furono se non che la medesima *Lava* , che da quattro luoghi , che non erano ben pietrificati , si faceva vedere . Presentemente non si vede altro , che la solita prima bocca .

A dì 16. Il Ramo di quella *Lava* , che correva nella destra sul territorio di D. Domenico Magliuola si è in quest' oggi fermato , dopo avergli cagionato non poco danno . Nei Territorj però di Antonio Matrone , e di Michele , e Donato Vitello , i quali erano ricoperti di monti di sassi ammassati per le ultime *Lave* , sopra delle medesime vi principiava a correre una gran quantità di materia , che andava pigliando paese , allargandosi sopra a quelle già indurite pietre . L'altro ramo , il quale s'arrasentava inverso il centro , e precisamente nel luogo , dove erano i territorj di Cesare Vitiello , correva sì lentamente , che appena dava segno di moto , e dava a conoscere , che quanto prima si sarebbe anch' esso fermato . Ma il fiume ( che così bisogna chiamarlo ) il quale scorreva nel Bosco d' Ortajano , andava con tale impeto , e distaccato in tanti , e tanti ramoscelli , che faceva paura a vederlo : onde si dilatava in più e diverse parti , ardendo qualunque cosa trovava , con gran danno del Principe , e di quella Università ; e tutti questi ramoscelli e strofee mostravano d' andare a unirsi coll' altra *Lava* già scorsa , e ammassarsi nel Tirone . La Montagna in tutto il giorno non ha fatto altro , che continue botte più dell' ordinario ; sicchè que' Popoli si sono presagiti una gran rovina , ed eruzione di *Lave* , essendochè dopo tali botte hanno osservato , che sempre più copiosa è scaturita la materia per danneggiarli . La bocca della montagna suddetta ha fatto gran fumo .

Ho detto sotto il dì 30. del passato , che quando il Vesuvio getta cenere , o acqua mescolata con cenere , non è improbabile , che ciò addivenga dall'acqua del mare , che nel Vesuvio va penetrando ; e che io anzi farei d'opinione , che continuamente vi colasse entro al concavo ventre della Montagna l'acqua del mare , e che questa fermentasse , nutrisse , e accendesse la materia atta ad ardere , e che sulla medesima vi giostasse anche il vento , il quale da qualche nascofio feno vi si portasse ad accenderla . Di questa mia opinione non ho avuto pochi seguaci , anzichè non stimo affatto fuor di proposito il riportare qui una lettera scrittami dal Giardiniere Maggiore di Sua Maestà a Portici il Signor *Francesco Geri* , la quale siccome fiancheggia validamente la mia sentenza , e contiene una bella e curiosa scoperta ; così spero , che farà gradita da ognuno , e particolarmente da chi brama internarsi nella cognizione delle naturali cose ; ed è del tenore seguente .

Signor Abate Riveritissimo.

Portici 15. Dicembre 1751.

**H**O letto con piacere tutti i fogli finora usciti della sua *Raccolta* , che ben si vede essere stata distesa da un Toscano , e quantunque non vi sia il suo nome , nè avessi saputo l'Autore , senza troppo almanaccare , subito mi sarei apposto , essere questo un parto della sua penna . Massime quando ella vuole dare ad intendere , a chi non lo sa , cosa sia la Lava , come venga a scaturire , come si muova ; non ce la dipigne Ella così al vivo , che ci par proprio di vederla ? Tutti i fogli insomma mi sono piaciuti , e le osservazioni , che Ella ha fatte , sono accurate , e diligenti . Ma per dirle il mio debole sentimento , il quinto foglio , dove ella esce da mero Istórico , e la fa un poco anche da Filosofo , questo è stato di tutto mio genio . Mi pareva assai , che Ella volesse star tanto sulle sua , quando meglio , o almeno al par d'ogni altro poteva favellarne . Noi abbiamo avuti insieme molti ragionamenti , ed ho visto , e sentito , che ella va alle radici , roccando il fondo , e proponendo mille difficoltà , cosa propria d'un filosofante , il quale vuol venire in chiaro del vero . Ma per venire a bomba ( come siamo soliti di dire noi altri Fiorentini ) avendo ella spiegata la sua opinione circa l'eruzioni di cenere , e di acqua mescolata con

ce

tenere, le quali talvolta sono avvenute: siccome ella ha detto, che ella crede, che nel concavo ventre della montagna vi possa penetrare l'acqua marina, per cui può benissimo quella rinferrata materia fermentarsi, ed accendersi, e che anzi può anche essere, che vi soffino dentro i venti, e che servano di mantice per infiammarla, e farla ardere: voglio su questo suo pensiero spiegarle, ciocchè è a me intervenuto, lo che può anche servire di sostegno alla sua opinione, quando taluno vi fosse, o che la sfattasse; o che ripugnasse ad ammetterla per vera. Ella sappia dunque, che ancora io ho osservato nel mio soggiorno di Portici, che quando tiravano i venti di Nord, o siano Tramontani, la montagna faceva gran botte, e simili ad uno sparo di grossa artiglieria, e che quanto più veemente era il vento, tanto erano le botte più forti, ed unite, e rotonde, intervenendo ciò più frequentemente inverso il Mezzogiorno, ed in sulla Mezza notte, e quando il Sole stava all'Orto, e all'Occaso, che sopra il Zenit, e il Nadir; lo che mi faceva star sospeso; e interrogando parecchi della cagione di questo Fenomeno, ognuno si ristriñeva nelle spalle, nè mi sapeva dare sopra di ciò ragione alcuna. Se non che essendo un giorno in discorso con alcuni più vecchi del Paese, e sopra i prodigi della montagna facendo varj ragionamenti, e sopra l'antico stato d'Ercolano, e di tutto quel Paese; ognuno mi dicea, che anche presentemente passava di sotto terra un fiume, che gli antichi l'hanno chiamato il fiume Drago, il quale essendo ricoperto dalla Lava, e avendo perduto il suo alveo, camminava sotto terra, e andava a seppellirsi nel mare, e che ciò era tanto vero, che quando io l'avessi voluto sentire, avrebbero volentieri appagato la mia curiosità. Quanto io internamente me ne rideffi, sentendo così fatte novelle, e così strane cose, non ho termini da esprimergliene. Pure per non parere un uomo ostinato, e poco compiacente; risposi loro, che volentieri avrei sentito il corso di questo fiume. Mi condussero tosto in un vallone detto il vallone di Gaetano Caldariello, il quale resta a Ponente sotto la montagna di Somma, e fattomi accostare a certi spiragli di massi ammassati uno sopra l'altro, de' quali si sentiva uscire del continuo un vento mediocre ma fresco; mi dissero, che porgeffi pure l'orecchie a quelli spiragli, e che avrei prontamente udito correre quivi il fiume Drago. Tanto io feci: ed udii un grandissimo rumore, non solo, come d'un rapido frepitoso torrente; ma come se quivi fosse una gran cascata d'acqua;

qua; come appunto fanno le pescaje del nostro Arno, e come fu la cascata di Tivoli. Rimasi io stupefatto, e più d'una volta io accostai, e levai le orecchie dagli spiragli per osservare, se il moto era uguale, e costante, e per due ore, che io rimasi colla, io lo trovai sempre il medesimo. Me ne venni tutto allegro a Portici, pensando d'aver trovato un tesoro per le delizie del mio Augusto Sovrano, alle quali io sperava, che non più dovesse mancar l'acqua, ma che ne sarebbe di qui venuta tanta, quanta ne può portare un grande, e copioso fiume, come io su questo primo moto mi figurava. In fatti chi non sarebbe restato ingannato? Trovai sulla imboccatura di detti spiragli diverse piante aquatiche, come sarebbero Adianti, Petasite, Lingue Cervine, Sisembri, e varj altri generi di simili piante, che ne luoghi umidi, e acquosi sogliono produrre. Gensio dunque di me medesimo per sì bello, ed utile ritrovato, pensava di dovere, qual altro Mosè, col battere con un piccone quelli scogli, fare da quei gran massi scaturire l'acqua per dissetare quelle povere piante, le quali difficile cosa è nell'estate potare in tutto annacquare. Preparati dunque tutti i necessari arnesi, e molto per tempo mi portai una mattina con molta gente per dar principio all'opera, ed arrivato al luogo, e accostate le orecchie agli spiragli, non sentivo più il rumore della creduta acqua; onde scorrendo sopra e sotto a detti spiragli, ed ai medesimi pur ritornando, dopo di esser restato io, e due di quei vecchi, che meco aveva condotto un pezzo attoniti, e stupefatti, ora guardando la cima della montagna, che non faceva punto di fumo, e di esalazione, ora volgendomi al mare, che stava in una tranquillissima calma, finalmente a ore tredici, quattr' ore dopo, che il Sole si era levato (perchè era il mese di Maggio) incominciando ad alzarsi i Ponenti, i quali si vedevano benissimo accostarsi al Continente, e far battere all'onde leggermente il lido, ritornai colle orecchie stesse agli spiragli, e incominciai a sentire un piccolo moto, che cresceva a misura, che i venti incalzavano, sicchè non era ancora mezzo giorno, che il rumore era grandissimo, e tal quale l'aveva udito la prima volta, perchè l'agitazione del mare era cresciuta per essersi in esso alzato maggior vento. Me ne tornai dunque a Portici deluso, avendo trovato in vece di acqua del vento.

In questo tempo sono venute diverse altre persone di Sant'Anastasio, e di Pollene a trovarmi, e mi hanno confortato a vedere

( XLVIII )

dere una sorgentella, la quale è a mezza falda del monte sopra Sant'Anastasio, e questa è perenne. Gli abitatori di quel luogo mi assicuravano, che sotto alle radici del monte vi si sentiva un gran rumore. Io mi supposi, che era il medesimo dell'altro. Ma alcuni, che volevano far da Satrapi, e da Intendenti mi dissero, che era l'acqua, che andava a Napoli per mantenere le fontane, e i pozzi. Congetturai, che poteva anche ciò essere, e che quella piccola sorgente d'acqua perenne, che sopra vi era, potesse essere da quest'acqua nudrita. Ma colà giunto mi accorsi essere quel, che mai era già supposto. Mi dicono, che il Signor Principe d'Ottajano abbia una grotta, in cui si sente il medesimo rumore, e da cui esce un gran vento. Sopra il Romitaggio della Città di Somma vi s'incontra il medesimo, e vi si trovano anche delli stillicidj di acque. Ella ha dunque ben ragione di credere, che continuamente penetrino, o colino nella montagna delle acque del mare, e che queste nudriscano quelle ignite materie, e che il vento soffia ad accenderle, e che siccome le acque marine, che sono piene di parti saline danno pascolo a quelle bituminose misture, di qui ne venga, che anche dopo tante e tante eruttazioni; dopo tanto, e tanto fuoco scagliato in alto; dopo tanto, e tanto tempo, che queste ardonno, queste materie non si sian consumate, e durino ancora, cosa che non sarebbe avvenuta, se d'altronde non fossero mantenute. Mi rimetto però al giudizio degli uomini di me più dotti, e scienziati; ma da quanto è a me occorso, e che mi son dato l'onore di dirle, il di lei parere è molto ben fondato, e infinitamente mi piace. Mi mantenga suo Servidore, quale con tutto l'animo mi pregio di esserle. Portici 16. Dicembre 1751.

Di V.S.

*Devotifs. ed Obligatifs. Servidor vero*  
Francesco Geri Giardiniere, e  
Direttore di S.M. in Portici.

A dì 17. La Lava, che correva nel territorio del Rever. D. Domenico Magliuola, e che jeri si era fermata; ancorchè avesse fatto respirare per un poco il detto Sacerdote, con tutti i suoi confinanti non l'aveva però liberato dal timore di vedersi dalla medesima di nuovo sorpreso ed assalito. In fatti verso Mezzogiorno se ne vedde comparire un'altra, la quale incominciò a correre per di sopra alla medesima, minacciando di calare più  
avan-

avanti in detto territorio. Quella però, che camminava nel Bosco d'Ottajano non andava con tanta furia, ma aveva allentato alquanto il suo corso, e di più non veniva caricata tanto dalla quantità della materia; perchè si era osservato, che la bocca nell'Atrio, quantunque gettasse al solito di prima, pure si andava in più ramoscelli, e strosce dilatando sulle *Lave* vecchie, ammassandosi sulle medesime; e più tosto cresceva di mole, e si allargava ne' fianchi, di quel che si allungasse nel suo cammino. La cima della Montagna ha fatto un fumo molto denso, e caliginoso, e di color cenerino.

Anche il Signor D. Giovanni Morena, persona ben cognita nella Repubblica Letteraria, e con cui passo stretta amicizia, avendo io più volte discorso feco sopra l'eruzione presente, e comunicatogli le varie osservazioni da me fatte sopra il corso di questa *Lava*, ci eramo scambievolmente proposti varj dubbj, i principali de' quali si riducevano a questi quattro: I. sopra la materia, di cui è composta la *Lava*: II. Sopra la di lei accensione: III. Sopra la di lei elevazione, ancorchè grave sia; e finalmente sopra la di lei durevolezza non ostante, che abbia svaporato tanto tempo, e fatte tante eruzioni senza vedersi punto scemata, e consumata quella materia, avendo scorso la lettera del Signor Francesco Geri mi ha scritta la presente, la quale io stimo convenientissimo il doverla qui rapportare, non solo perchè ella merita d'esser considerata, ma perchè anche dà forza e vigore a quanto ho finora detto, ed osservato.

Signor Abate Stimatissimo.

**D**Opo quanto hanno diffusamente scritto sulle non poche eruzioni fatte dal Vesuvio tanti celebri Autori antichi, e moderni, e singolarmente Napoletani, li quali, come più a portata delle altre straniere Nazioni, di osservarne i varj effetti in varj tempi succeduti, ne sono in conseguenza sopra ogni altra ben istrutti, e non meno delle altre dotati di perspicace intendimento, e di buona filosofia, per ragionarla a dovere, parmi, che nulla più rimanga ad aggiungersi a detti scritti intorno alle eruzioni accennate. Per secondar tuttavia le istanze, che Ella mi fa di esporne il debil mio sentimento, mi accingo a brevemente dirglielo, con ridurre d' seguenti punti, i principali dubbj, che possono occorrere in tal proposito.

G

Pri-

Primo, quali sieno le materie, che il Vesuvio suol eruzio-  
re. Secondo, come le medesime accendansi. Terzo, da quale for-  
za vengano (malgrado la lor gravità) impetuosamente scagliate  
in alto. Quarto, d'onde derivi, e come si nodrisca sì grande  
abbondanza di materie, che per tanti secoli uscite sono da det-  
to Monte.

Riguardo al primo non v'ha dubbio, che di varia natura  
sono le materie eruttate dal Vesuvio, mentre oltre la varietà  
de' colori, che in esse si scorge, osservasi pure esser le une più,  
o meno pesanti delle altre, queste più, e quelle meno tenaci,  
le une pietrose, e di durissima consistenza, tosto che si son con-  
gelate, e le altre finalmente facili a disciogliersi, ed a sfarinar-  
si dopo il loro congelamento.

Siccome può crederfi, che la varietà de' colori nasca dal-  
la varia qualità de' minerali, dal bitume, e dallo zolfo, di cui  
sono composte dette materie, mescolate talvolta eziandio con  
pietre, e con terra, così le une sono più, o meno pesanti delle al-  
tre, a misura, che più, o meno abbondano di minerali, o più  
tosto di questo, che di quel minerale, giacchè ognuno ben sa,  
che un minerale è tanto più pesante dell'altro, quanto meno è  
poroso.

La maggiore, o minore tenacità poi di dette materie pa-  
re derivi dalla maggiore, o minor quantità di bitume, e di  
zolfo, da cui vengon formate; siccome la durissima consistenza  
delle une indica una forte lega di bitume, e di minerali; e la  
facilità al discioglimento delle altre denota, che in esse abbon-  
dano particole terree non atte per lor natura a conglutinarsi.

In quanto al secondo già si è veduto esser dette materie per  
la maggior parte composte di bitume, di zolfo, e di minerali,  
e facilissime in conseguenza a concepire il fuoco; il perchè  
meraviglia non fu, se agitata da venti sotterranei, che (a gui-  
sa di mantice) soffiano in quella voragine vadano fermentan-  
do, sino a che finalmente si accendono.

Rispetto al terzo, accese che sono tali materie, se ne rare-  
fanno le parti, e richiedendo perciò d'occupare maggior spazio  
di prima, regurgitano, ed escono, o per l'antica bocca del Ve-  
suvio, se non vi ritrovano impedimento di materie pietrificata-  
te, o altro; o si aprono, una o più nuove bocche, com'è av-  
venuto nella presente eruzione, in quelle parti ove incontrano  
minore ostacolo. Nè la gravità delle materie per lor natura ten-

tendente al basso impedisce , che vengano scagliate in alto, mentre se l'accensione di poca polvere , è bastevole a far volare con somma velocità, ed in molta distanza una grossa palla da cannone, ed una bomba, e se pochi barili di polvere accesi in un mina vagliono a far saltare per l'aere un gran Castello, o Fortezza, è cosa molto naturale, che l'accensione di una immensità di materie, che fassi nella voragine del Vesuvio, basti a scagliare in alto ogni mole più grave.

Vengo finalmente al quarto dubbio, che sembra il più malagevole a sciogliersi. Cosa in vero difficilissima pare ad ispiegarsi come, dopo l'eruzioni fatte per tanti secoli d'immense materie, che sarebbon bastevoli a formare più Monti della mole stessa, che a nostri occhi si presenta il Vesuvio, senza che questo siasi notabilmente abbassato, o diminuito; ben lungi, che mancata sia, ed esausta la sorgente delle medesime, ne escano tuttavia delle nuove in quella gran copia, che ora veggiamo. Siccome non è possibile il ragionare con certezza su tal proposito, così si contenterà d'intender da me ciò, che giudico più verisimile. A tre cause adunque io ascrivo principalmente la sin' ora pur troppo inesaurita quantità di dette materie. Primo, che la voragine del Vesuvio contenga le materie, che di tempo in tempo n'escano, possa essere d'interminabile profondità. Secondo, che possa avere per vie sotterranee la comunicazione con parti lontane, e che da quelle l'attività del fuoco, il quale ardeva nella voragine, possa andare adunando nuove materie: motivo forse ancora, per cui le medesime così adunate vanno poi a sboccare ora per una, ora per un'altra apertura. Terzo, non è improbabile, che il Vesuvio per le accennate sotterranee strade abbia altresì comunicazione col mare, sì per cagione della di lui vicinanza, sì per la facilità, che sopra ogn'altra materia, le acque hanno d'insinuarsi in dette strade, quanto finalmente a riflesso della copiosa eruzione, delle acque, di cui Ella fa menzione nel quinto suo foglio, seguita nel 1631. e delle osservazioni fatte dal Signor Geri nella sua lettera posta nel sesto foglio. Insinuandosi adunque quest'acque marine a poco a poco nel ventre del Vesuvio, siccome le particole aquee consunte vengono, e ridotte in fumo dall'interno ardore del monte, così le saline possono bensì contribuire in non piccola parte a nodrire le materie suddette, e perciò forse veggonsi alcuni rami delle Larve sparse di bianchissimo, e piccantissimo sale. Av-

valora questa opinione l'osservazione fatta, che i Vulcani posti in vicinanza del mare, più che quelli situati infra terra, far sogliono copiose, e frequenti le eruzioni, come appunto accade nel nostro Vesuvio, nell'Etna in Sicilia, e nell'Ekla in Islanda.

Questi sono in ristretto intorno ai proposti dubbj i debolissimi sentimenti, che sottometto per altro al di Lei buon giudizio, confermandomi intanto colla solita stima.

Suo Servidore, ed amico vero  
Giovanni Morena.

A dì 18. la *Lava*, che correva jeri su i Territorj di Michele, Donato, e Cesare Vitiello, vi correva anch' oggi, e forse anche più orgogliosa di jeri, niuno altro male facendo, che allargarsi per di sopra alle medesime *Lave*. Dalla parte d' Ottajano seguiva a scorrere, e a dilatarsi per detto Bosco, essendo giunta fino al luogo detto le *Cantine*. Essendosi mandato ad osservare l'Atrio, si è veduto, che incominciava a correre un altro gran Ramo di *Lava*, che indirizzava il suo cammino inverso i Territorj dei Matroni, e siccome era questo Ramo molto ardito, così quando a caso non si divertisse, o non mancasse il pabolo, poteva recare molta rovina. La montagna ha fatto oggi infinito fumo, e più dell' ordinario.

A dì 19. da quattro parti correva in quest' oggi la *Lava* alla Montagna. Una andava al solito nel Bosco d'Ottajano, correndovi con grand' impeto, ed era in tutta questa giornata giunta al luogo detto sopra la Pietra Rossa poco distante dal Tirone, e quivi ell' andava occupando terreno, allargandosi, e bruciando continuamente quel taglio di querce. Due altre *Lave* poi, le quali erano più tosto sfosce, correvano sui Territorj de' Fratelli Matroni detti i Capogrossi, ed avevano poca forza, sicchè era molto probabile, che in breve venissero a mancare. La quarta poi correva sopra la *Lava* prima corsa in quello, che era Territorio di Michele Vitiello, detto altrimenti Lepore, e andava appianando tutti que' canali, e quei vacui, che vi si frammezzavano. Oggi la montagna ha fatto molto fumo, sicuro contrasegno, che ancora quelle materie, che nella montagna si conservano sono in un continuo movimento.

A dì 20. ha continuato anch' oggi a correre la *Lava* nella me-

la medesima forma, che jeri; mentrechè un gran ramo che andava dalla parte d'Ottajano ha seguitato anche oggi il suo cammino con grand' impeto, e questo si divideva in due lingue, una delle quali è già arrivata nella piana detta la Ciaramella, e l'altra corre nel Vallone de' Morti. Queste due lingue, ancorchè corrono a passo lento, pure non lasciano di fare moltissimo danno, bruciando molto legname di quel Bosco. L'altra lingua corre al solito sulla destra, e avendo passato sopra le Lave ultimamente corse nei Territorj de' Fratelli Matrioni, o siano Capogrossi è venuta a scendere, e minacciare un'altra volta la Masseria di D. Domenico Magliuola, su cui sta per entrare a momenti. La Montagna ha fatto oggi un gran fumo.

Io credo, che non si avrà nulla, che dire, sopra le osservazioni da me finora fatte; ma se alcuno vi fosse, che volesse apporre qualche cosa, sappia, che tutte, o la maggior parte delle medesime, io le ho fatte nell'occasione d'essere stato bene spesso ove scorreva la Lava, in compagnia il più delle volte del Signor D. *Valentino Balbi* Agrimensore peritissimo, e dimorante al Bosco TreCase, il quale mi ha promesso di darmi una esatta misura de' Territorj, su cui è corsa la Lava, quando avrà terminato il suo corso, essendomi anche servito di Giovanni Ciaramella Soldato praticissimo d'ogni palmo di terreno di que' luoghi, il quale ha faticato assai coll'andare in giù, e in su, riportando di mano in mano a me, e al Signor D. Valentino, ciò, che egli vedeva. E quantunque mi sia lusingato di averle fatte accuratamente mi sono poi confermato nella mia opinione, in vedendo, che combinano appunto con quelle, che prima di me aveva fatto il Signor Conte Catanti alla cima della Montagna. Egli era solito d'andare una, o due volte l'anno alla bocca del Vesuvio con parecchi suoi amici, alcuni de' quali erano molto arditi, come si conoscerà in appresso, e con essi notare que' maravigliosi Fenomeni per poi avanzare le sue osservazioni a Pisa al Signor Canonico Giovanni Pandolfini nobile Pisano suo Zio, il quale era già stato a Napoli, ed aveva anch'esso fatte delle osservazioni sulla Montagna nell'occasione d'esser colà portato: anzi gli avevano fatta tale impressione quelli stupendi avvenimenti, che ci aveva anche concepita della passione, ed ogni anno gradiva d'essere istruito dal suo Signor Nipote delle mutazioni, che sulla Montagna erano seguite, e che per avventura egli avesse potuto osservare. Aveva io appunto terminato di stampare il quarto  
fo-

foglio di questa mia Narrazione , che capitando una mattina da lui , per esser egli mio buon Padrone , ed Amico , io vidi le due seguenti lettere , che si era fatte rimandare da Pisa dal sopralodato Signor Canonico , giusto appunto perchè , avendo letto la mia Narrazione , aveva visto , che molte osservazioni da lui già fatte dentro all' apertura del Vesuvio , avevano correlazione con quelle da me fatte fuori al corso della *Lava* . E perchè non si perdessero , e fossero di giovamento alla Repubblica Letteraria , e particolarmente a coloro , i quali fanno studio sulle cose naturali , mi sembrarono degne di esser registrate , massime poi perchè in una di queste lettere tra le belle scoperte , che egli fa , aveva profetato insino l' eruzione , che presentemente veggiamo : onde impetratane la di lui licenza , ed ottenutala con qualche difficoltà , perchè ei diceva , che siccome le avea distese in fretta per non essersi imaginato , che fosse mai potuto venire il caso di dover le medesime comparire alle stampe , così avea tutta la repugnanza a permettere , che si producessero al Pubblico , del quale ognuno deve prendersi tutta la suggestione , sicchè stimai doverle quì inferire unite ad un'altra lettera dal medesimo Signor Conte Cantanti scritta a Gaeta sul principio di Novembre al Signor D. Nicola Ciarpaglini Tenente de' Granatieri nel Reggimento Real Napoli , ed accordatami colla stessa repugnanza . Serviranno queste ancora , perchè non si veggia la mia Narrazione nuda , e secca , come appunto avverrebbe , se fusse un semplice Diario , in cui bisogna necessariamente ripetere le medesime cose , particolarmente nel caso , in cui ci troviamo , essendo durata l' eruzione più di quello , che noi ci siamo imaginati , e pare anche , che voglia durare dell' altro . Di queste Lettere intendo di farne come un presente , conforme io aveva promesso , a tutti coloro , i quali de' miei fogli si sono finora provvisti , i quali come mi asserisce il Signor Marchese Cavaliere Acciajuoli , per cagione , e condescendenza di cui principalmente ho intrapreso a scrivere , per tutti i luoghi dove sono passati hanno avuto tutto l' applauso , sì riguardo all' elocuzione , sì alle diligenze praticate , sì alla semplicità , ed espressione del discorso , e sì principalmente , perchè non mi sono sposato a veruna , o almeno se non a poche opinioni di mio , ma ho rapportato le altrui , senza voler decidere da Maestro , essendochè il parlare de' Fenomeni della natura filosoficamente , il più delle volte dimostra più tosto l' ingegno , che la verità . Ecco adunque le lettere del Signor Conte tali quali già scrisse a Pisa al suo Signore Zio .

S. Jo-

S. Jorio 26. Marzo 1750.

Carissimo Signore Zio.

L'Ordinario passato non diedi risposta all'ultima sua stimatissima, stantechè feci una delle solite visite, con altri Amici al Vesuvio, ove aveva invitato fra gli altri il Signor Ciarpaglioni, col Signor D. Domenico Sanseverino, che non intervenne, perchè stava in medicamenti. A 6. ore d' Italia partimmo di quà colla decorosa vettura de' soliti asini. Il viaggio fu allegro per le replicate cadute di due miei convitati, e per la continua musica, che i nostri polledri ispirati dalla forza del corrente mese ci facevano continuamente. Sopra tutto però quello del Signor Ciarpaglioni ci fece ridere.

Poi segue una lepida descrizione delle cavalcature degli asini, e particolarmente di quella del Signor Ciarpaglioni.

Finalmente condotti da una guida non pratica giungemmo sull'aurora, non per la via, che fece V. S. ma per questa di S. Jorio alla vista della Montagna, ma in distanza di più d'un miglio e mezzo, quando avremmo dovuto trovarci alla falda del Monte. Le risa del viaggio si convertirono a tal vista in serietà grandissima, tantopiù, che questo miglio e mezzo di cammino da farsi, era composto di campi spaziosissimi di cenere, mescolata con lave, e vi erano da sorpassare due lave larghe in tutto circa mezzo miglio. Messimo piedi a terra tutti confusi; e consolandoci l'un l'altro, non senza maledir la guida, la quale si scusava con dire, che si era figurata poter indovinar la strada, al che rispondevamo sempre, che se ci fossimo provati noi, non potevamo riescirvi certamente peggio, prendemmo la risoluzione di metterci in forze con un fiaschetto di Siracusa, e con porzione dei rifreddi, che io aveva fatto portar per il pranzo destinato farsi al Romitorio del Salvatore, ove vi era la festa con gran concorso di popolo. Fatto ciò incominciammo il penoso transito, durante il quale ella avrebbe veduto, come offerò uno de' nostri compagni, che non volle seguirci, tanti ballerini di corda camminar in punta di piedi colle braccia in aria su quei tagliantissimi sassi facendo passi di bore. Come Dio volle, a forza di sospiri, sudore, imprecazioni,

ni, e bestemmie giungemmo finalmente sani e salvi all'arena o sia cenere della falda del Monte; non però a quella parte ove è più accessibile, ma bensì a quella, dove è la creta, e per conseguenza più profonda, e che confina colla parte sassosa settentrionale del Monte, la quale essendo per così dire quasi a perpendicolo, forma tra la cenere, ed i sassi, non saprei dire, se un gran fosso, o un piccolo vallone. Riposati alquanto continuammo il secondo tomo a poco a poco. Questo tratto di strada non glie lo descrivo, perchè V.S. già sa bene quanto costa. Sicchè passando per saltum, le dirò, che giunti mezz'ora dopo il levar del sole nella cima del Monte, che non faceva tanto strepito, quanto l'anno passato, summo subito salutati con uno sbruffo di fuoco, e di pietroni, che sorpassavano di 40. e più braccia le nostre teste, ed andavano a ricadere dentro i tre calderoni, che gli aveano gettati, e che le accennai avervi trovati l'anno passato. Questo complimento ci fece rivolgere a osservare qual cammino sarebbe stato più corto, e meno pericoloso pel ritorno, in caso, che si vedesse rinforzar la faccenda. La parte dritta, cioè verso mezzogiorno ci parve la migliore, perchè come più erta, e tutta cenere, ci avrebbe dato comodo di ruzzolarci, ed allontanarci così più presto dal pericolo. A quella volta dunque andammo, e ci posamo sdrajati bocconi coi corpi fuori, e le teste affacciate ad osservare l'interno, ed i movimenti del Monte. In questo tempo si ebbe la seconda scarica simile alla prima, e finalmente la terza, ma dipoi si andò a vedere, che coll'alzar del sole il Monte perdeva di forza, e l'eruttazioni incominciavano a esser più basse. Nel corso d'un'ora, che stettimo in tal situazione s'indebolì tanto, che i sassi più grossi (che avran possuto pesare tre, o quattro cantara) appena arrivavano all'estremità del Monte. Ci assicurammo; e presa confidenza con sua Signoria, risolvemmo calar a basso, ove vedevamo uno strato giallo, ma tutto crepature, alquanto ineguale, e misto di colori verde e rosso, come era l'anno passato. Ci parve la bocca molto più stretta, e la profondità minore, e i tre calderoni non tanto alti quanto l'anno scorso; ed osservammo non esservi più il gran sasso, ove solevansi scrivere i nomi dei pellegrini, e neppure un altro monticello, che al medesimo l'anno scorso era vicino, ed era quasi alto quanto lui, e gettava una fontana di fumo dal proprio cacume. Tutto ciò mi fece giudicare, che il piano interiore del Monte vada a poco a po-

eo sollevandosi, o vogliam dire riempiendosi, conforme sollevandosi si è riempita la voragine, che ella vide, con aver portato il fuoco non sopra alla bocca, ove allora egli appariva, ma nella coda, dirò così, della voragine medesima; e che l'acqua, che piove roda al di fuori del Monte la cenere; e che questo poi ne rifonda dalla parte di dentro, sicchè venga a ristringersi la bocca senza mancar d' altezza la Montagna. Il Signor Ciarpaglini con un grosso paio di stivali, un lungo bastone in mano, ed un ferrajolo sulla camicia, e seguito da due miei domestici incominciò la discesa all' inferno. Io a mezza strada lo lasciai, perchè veramente il considerare, che calato, ch' io fossi, avrei dovuto durar la fatica ben grande di risalire, mi fece perdere il coraggio. Si fecero costoro una buona passeggiata pel piano, che andavano sempre anticipatamente come i ciechi, tentando coi bastoni prima di muovere un passo. Assicuratevi, che il suolo resisteva, perchè composto d' una scorza di bitume grossa un dito, liscia di sopra, ed inverniciata di zolfo, e di sotto vuota e spumosa, ed attaccata a una materia simile, che la sosteneva, camminarono con libertà, e sicurezza tale, che il Signor Ciarpaglini, preso il tempo dopo una eruttazione, volle far la bravura di andare a piantare per non plus ultra il suo bastone quasi dentro il primo dei tre calderoni, e volendo portar in contrassegno della medesima alla casa uno dei pezzi di fuoco rigettati in aria, credendolo freddo, si scottò le dita in maniera, che se gli levò subito la vescica. Staccati poi alcuni pezzi della crosta del piano, che è rotta in mille parti, e che in alcuni luoghi fa vedere crepature larghe ove più, ove meno di mezzo braccio, delle quali non può osservarsi il fondo, se ne ritornarono, e tutti uniti c' incamminammo a salti verso il Romitorio ove eravamo aspettati, e dalla messa, e dal pranzo, ed ove arrivammo senza scarpe tutti quanti. Indi sulle ore 18. molto stanchi ci ritirammo alle case nostre ove ognuno con curiosità attendeva il nostro ritorno. Scusi se l'ho tediata, e permetta, che le dica, che un giudizio, ed un prognostico ho fatto in questa gita. Il giudizio, che il fuoco non sgorga veramente dalla Montagna medesima, ma vi entri dalle altre, che le stanno a tramontana, ovvero dalla parte di

*Napoli, che le sta tra ponente, e tramontana; ed il prognostico, che se non avvien altro di nuovo non passeranno sei, o sette anni, che avremo qualche altra inondazione delle solite. Molti curiosi mi hanno indotto a far un modello di creta del monte, come sto facendo, con speranza di riuscirvi, ornandolo al naturale così fuori, come dentro della cenere, e delle varie pietre, che compongono l'originale &c.*

Carissimo Signore Zio.

Napoli 6. Aprile 1751.

**L** Unedì scorso anticipai a scrivere col fine di non lasciar passar l'ordinario senza rassegnarle i miei rispetti, giacchè era intenzionato, anzi aveva già appuntato, di portarmi il martedì a far una delle mie solite visite al Vesuvio, stimolato già da i passati terremoti dell'autunno, e successivamente da i frequenti ululati e scosse terribili, per cui ne i mesi di febbrajo, e Marzo si erano messe in apprensione tutte le Città e Terre situate alle radici del monte. La partita fu di otto persone, tra le quali il Reverendo Sacerdote D. Giacomo Martorelli Regio Professore di Lingua Greca, il Signor Tenente D. Niccola Ciarpaglini, ed il Cappellano di mia Sorella ben cognito al Signor Domenico. Effettuammo la nostra risoluzione sul far del giorno di detto martedì con tutto il favore del tempo, poichè spirando un vento di mezzo giorno gettava il fumo, che era in copia grande, verso tramontana; lasciando a noi in conseguenza libero l'accesso della sommità meridionale del monte, e difendendoci con un velo di nuvoli, o più tosto nebbia, dalla sferza de i raggi solari. Penosissima secondo il solito fu la salita per quelle ceneri, e pietre, e più d'uno di quei novelli pellegrini malediva, or tra i denti, ed ora con caldissimi sospiri, l'ora e il punto, che avea presa tal risoluzione. Ma l'impegno finalmente obbligò tutti a proseguire il viaggio, non senza però l'ajuto di due o tre uomini per ciascheduno, toltone il Signor Tenente Ciarpaglini, che oltre all'averlo fatto da se solo fu il primo ad arrivar alla cima con istupor di tutti quanti. Tre ore e forse più si consumarono in questa penosissima salita. Giunti alla sommità del Monte, contra la nostra aspettazione vi ritrovammo un profondissimo silenzio, se non che di tanto in tanto si sentivano alcuni mugiti, ovvero scoppi interni, i quali erano così profon-  
di

di, e cupi, che per ascoltarli conveniva tacere, altrimenti le voci delle persone li cuoprivano in maniera, che appena permettavano il concepirli. Il Signor Ciarpaglini ed io, come i soli, che avevamo fatta altre volte questa visita, fummo ben sorpresi in osservare la gran mutazione fatta in tutto quel vasto anfiteatro. Ella si ricorderà, che (dirò così per seguir la similitudine) l'arena era di cenere, e che erano pur di cenere e in declivio le pareti da Levante, Mezzo giorno, e Ponente, restando soltanto a perpendicolo la parte di Tramontana, e che una voragine scarpata, radendo le radici di questo perpendicolo, scendeva da Levante a Ponente, ed apriva nel fondo di se stessa a guisa di un gran forno una bocca, nella quale scorgevasi una pasta infuocata simile al Vetro, che osservasi liquefatto nelle fornaci. Si ricorderà parimente, che io le ho avvisato averla trovata nella stessa guisa il dì 4. Novembre del 1744., e che successivamente le ho dato riscontro delle varie mutazioni, che vi ho incontrate, tra le quali le ultime più sensibili delle altre, poichè in una di queste ritrovai ripiena la già detta voragine, e portato il fuoco fino al principio della scarpa, con avervi inalzati due promontorj, e con aver inondato tutto il piano d'una pasta distinta in varj cerchi, simili a quelli, che per colpo di pietra formansi dentro una cisterna, o altra acqua stagnante, e dipinti di varj graziosi, e vivissimi colori, tra i quali il verde, il giallo, ed il rosso risaltavano più d'ogni altro; e che in un'altra erano tre i promontorj suddetti; faceva il Monte un sì continuo, e sì spodestato strepito, che affordiva le orecchie; sbruffava fumo continuo e copiosissimo, pasta infuocata di quando in quando con una mediocre elevazione, ed alle volte grosse pietre con elevazione tale, che sorpassavano moltissimo l'ultima cima del Monte, e che finalmente quel piano già tanto vago per i suddetti colori, apparve di poi orridissimo, perchè crepato in mille parti, e convertito in un giallo oscuro.

Or ella sappia, che le pareti tutte quante, non sono più coperte di cenere, nè declivi, ma quasi a perpendicolo e formate di orridissimi scogli, anzi starei per dire d'un solo scoglio. Il piano sembra un magazzino disordinato di tavoloni giallastri, cioè d'un colore tra'l verde e il giallo. Le creature sono molto maggiori, e di numero e di larghezza, e la maggior parte di esse esala fumo, ora in copia, ed ora scarso. Li tre promontorj si sono uniti a formare un orrida collina verdastra, e dell'altezza

in circa di 60. palmi , e di 80. di diametro nella sua base . Questa dalla sommità con mediocre elevazione ogni mezzo quarto d' ora sbruffa una pioggia di pasta , o sia bitume infuocato , senza precedere altro rumore , che i sopraddetti profondissimi , e cupi rimbombi o mugiti . Tale apparve quel cratere agli occhi nostri , mentre lo contemplavamo dalla sommità . Un viaggio così penoso non doveva però perdersi senza il frutto d' una soddisfazione maggiore , sicchè s' incominciò a discorrere di scendere . Alcuni della partita si opponevano con vigore , e condannavano come temeraria questa impresa , adducendo i pericoli della pioggia del fuoco , che avrebbe potuto farsi più copiosa ; del fumo , che o per mancanza , o per mutazione di vento ci avrebbe certamente soffogati ; e soprattutto delle crepature innumerevoli del suolo , che dovevano farci dubitare della stabilità del medesimo , tanto più , che i villani affermavano , che per alcune di esse si vedeva serpeggiare il fuoco , e che dieci giorni prima era sprofondata un pezzo di pavimento . Ma che non fa un Uomo , ed a quali pericoli non si espone , quando si trova in compagnia ? Si lodò la prudenza de i nostri Saraj Consiglieri , e nel tempo stesso con alcune ragionaccie , anzi più tosto colle risa e col fatto , che colle parole , furono confutati , e convinti in maniera , che uno solo della partita si rimase a predicare sulla sommità dell' orifizio del Monte , di dove di tanto in tanto si sfattava a gridare , ora avvertendoci de i progressi , che faceva il fumo , ora delle mutazioni del vento , ed ora facendo voti pel nostro salvo ritorno . Egli aveva però un bel cantare . Discesimo nel piano mediante l' ajuto di molti villani : e quivi non saprei donde rifarmi a narrare ciò che si offerò , perchè son tante , e sì varie le cose , che per farlo non male , vi si richiederebbe non una lettera , ma una relazione fatta con tutto l' ordine e le regole , e neppur questa sarebbe sufficiente a condurre a un segno adeguato l' imaginazione di chi non è stato presente . Per darlene però una tal qual idea le dirò sol tanto , che posto il primo piede sul piano ognuno si accorse , che si camminava sul vuoto . Ognuno internamente divenne prudente , ma vergognandosi di dimostrarlo o colle parole o col retrocedere , prese il partito di cautelarsi almeno col battere il bastone in terra prima di stendere il passo . Così si andò sempre passeggiando , e più d' una volta ci ritrovammo a sentir rimbombo tale sotto il colpo del bastone , che ci stimammo obbligati con ribrezzo a

cam-

cambiar direzione , e ad avvertirci l'un l'altro d' andar separati per non cagionar troppo peso. Esaminossi il piano con questi passeggi fatti a tentoni come tanti ciechi, e molte volte coi fazzoletti agli occhi, ed alla bocca, per garantirci dal fumo, che di quando in quando ci toglieva il respiro, ora per difetto del vento cadendoci sopra dalla collina, ed ora venendoci di sotto dalle crepature, che dovevamo attraversare, o dalle altre, che avevamo più prossime. Egli è un croccante spezzato, e pronto a mangiarsi. La crosta colorita come si è detto è della grossezza d'un dito e mezzo in circa. Posa sopra un masso, ed è rusticamente piana di sopra, e porosa come una spuma di sotto. Ell'è crepata in mille parti con spaccature d'uno e due palmi, nella guisa di quelle del masso, che la sostiene, ed ora figurata in un piano rustico, ora in onde, ora a guisa di grossi cordami, ora arricciata, accarrocciata, imbarcata, e finalmente anche a guisa di tavole rotte, ed ammontate senza regola, l'una sopra l'altra. Il masso poi, che la sostiene ( come sopra ho accennato ) è della qualità di quella pietra qua volgarmente detta Lava, perchè scendendo dal Vesuvio infuocata, liquida scorre ad allagar come un fiume le campagne, fin tanta che raffreddata si congela, e si converte in quel durissimo sasso. Questo masso è rotto in moltissime parti, e benchè queste crepature fossero ordinariamente larghe in circa due palmi, non fu possibile penetrar coll'occhio a concepirne la profondità, venendoci impedito o dalla tortuosità delle crepature medesime, o dal fumo. Nè sarà male, ch'io le dica venirmi presentemente il pensiero, e me ne ricordo benissimo, che le crepature più notabili tendevano da mezzo giorno a tramontana; anzi starei per asserir quasi tutte. In alcuni luoghi si osservò serpeggiare il fuoco tra la crosta, ed il masso, e tra masso e masso, e da questi si staccarono colle punte dei bastoni, che benanche verdi si abbruciavano, alcuni sali, dei quali farò parola più abbasso. In qualche luogo si trovò qualche gorghetta d'acqua bollente: E siccome nel mezzo del piano giorni prima erasi sfondato il suolo alla profondità di 12. ovvero 14. palmi, quivi tra crosta e masso, e tra masso e masso, scendendosi dentro le rovine, più distintamente vedevasi l'infuocato bitume distinto come in vari fornelli, e ch'io congetturai sotterraneamente diramato dalla accennata collina, da questa rovina non più distante di 20. passi in circa, e forse meno. Questa rovina però non era la sola, ma era

la più recente, e tutte erano sì può dire allo stesso livello. Della collina non starò a far parola, poichè parmi non poter aggiunger cosa alcuna a quanto ho detto averne osservato allor, che giunsi alla cima del Monte, giacchè il fumo, ed il fuoco, che gettava non ci permise l'acostarci molti passi oltre la rovina suddetta. Solo dirò però, che il color verde sembra una patina, onde sia ricoperta la superficie del bitume, che continuamente si sbruffa sul guardinfante. Un ora, e più ci trattennamo a fare osservazioni, ma come ella ben può credere la nostra curiosità non fu intieramente sodisfatta, perchè tanti sospetti, e timori, il fumo, che spesso spesso ci opprimeva, il desiderio di far molte cose presto, e le difficoltà, che incontrammo a camminare speditamente, confondevano i nostri pensieri, i quali in conclusione tutti continuamente tendevano a desiderar di sortir presto da quell'imbroglio, sicchè internamente le nostre menti, ed esternamente tutta la comitiva formavano una vera torre di Babele. Finalmente grazie al Signore sortimmo tutti sani, e salvi, ed arrivati ad abbracciare il nostro suddetto Predicatore facemmo in meno d'un quarto la scesa di quel tratto, in cui salendo vi avevamo spese tre ore.

Ho detto di far parole delle pietre, e dei sali, ma giacchè ho risoluto trasmettergliene con prima occasione una cassetta, lascerò d'esser più lungo, e soltanto le dirò, che e le une, e gli altri, estratti, che sono dal Monte, in breve tempo si smontano molto di colore. Son certo però, ch'ella avrà piacere a veder questi frutti; i quali servir potranno a compensare il tedio, che le ho dato con questa narrazione tirata alla peggio, per non differirla all'ordinario venturo. E resto al solito tutto alla di lei obbedienza &c.

Napoli 6. Novembre 1751.

Carissimo Amico,

**E**cco avverato il prognostico d'una prossima Eruzione del Vesuvio, da me avanzato, allorchè fui ritornato dalla visita fattagli unitamente con voi, nello scorso mese di Marzo. L'annesso Giornale, che ha impreso a darne alle stampe, il Signor Abate D. Giuseppe Maria Mecatti, se siegue colla diligenza, con cui egli ha incominciato, e si prefigge proseguire ad informare il Pubblico di questo avvenimento, mi lusingo non vi lascerà, che desiderare in questo proposito. Io ve ne trasmetterò  
rego-

regolarmente i fogli, che di mano in mano usciranno di sotto il torchio; sicuro, che questi tempereranno il rammarico, che son certo provate, per non poter essere voi stesso spettatore oculare di questo strano accidente della natura. Intanto però non stimo in obbligo giustificarmi presso di voi, acciò non crediate, che senza fondamento alcuno di ragione mi azzardassi allora a proferir tal prognostico, e fino a sbilanciarmi di prefiggerlo in voce a tutto Ottobre, benchè nella lettera, che vi feci sentire aver io scritta al Signor Canonico Pandolfini, mi fossi posto al sicuro portandone il termine fino a sette anni.

Per quanto avea letto intorno a' Vulcani, e particolarmente circa questo nostro, e per quanto avea potuto ricavarne da diversi vecchi di quei contorni, avea concluso, e fissato dentro di me, che i segni di prossima eruttazione sieno primieramente l'esaltazione dell'interior piano del monte; l'apparizione d'uno o più monticelli sul medesimo piano; i globi di fumo, che saltando a guisa di grossa palla fuori della bocca del Monte, nel sollevarsi in aria si sogliono aprire, formando la figura d'un anello, indi allargandosi di mano in mano in un più largo cerchio vanno finalmente a disperdersi, e dissiparsi; le botte o sieno rimbombi, o mugiti; i terremoti; e finalmente per ultimo lo sbruffo di quantità di zolfo, o nitro per la superficie interiore, o esteriore del Monte.

Nel corso di sette volte, che dal 4. Novembre 1744. fino a 31. Marzo dell'anno scorso mi sono portato annualmente a esaminare le mutazioni accadute in quel cratere, ho trovato il fondo del medesimo sensibilmente sollevato più in alto dal livello, in cui lo ritrovai la prima. Con tutto ciò io ne dubitai, non ostante l'aver ritrovato, che il Casma, che era nella parte settentrionale, apparve non solamente sollevato al pari del piano, ma di più vi erano sopra cresciute due protuberanze, ed indi altra simile a queste. Ma finalmente mi tolse affatto d'ogni esitazione il non aver più ritrovato nel piano un grosso pietrone rovinatovi già dalle sovrastanti balze, e nel quale per la sua speciosa mole solevano i forestieri scrivere collo scalpello i nomi loro, nè il cono, o sia monticello, che formava una graziosa fontana di fumo, e che poi seppi essere stato decapitato dalla lodevole curiosità d'alcuni domestici del Signor Marchese dell'Hospital in quel tempo Ambasciadore del Re Cristianissimo a questa Corte; e soprattutto poi l'inondazione su tutto il piano  
for-

formata da quella materia, che, ricoperto il noto piano di cenere, lo fece apparire agli occhi nostri più tosto un amenissimo, e delizioso giardino, che un terribile Vulcano, come ben vi ricorderete, giacchè aveste il piacere d'essere della partita.

Le botte o rimbombi si sono interpellatamente udite, da che io incominciai a far tali viaggi, ed il Signor Canonico Pandolfini vi direbbe, che prima di queste mie gite poco mancò ch'egli con tutta la conversazione, che lo accompagnò, e le guide stesse, non morissero dalla paura dentro il monte per uno di questi tremendi scoppi, che ascoltarono, allorchè meno se lo aspettavano. Ma dal 1749. in qua si fecero queste più frequenti, e più gagliarde, e di poi (come ancor voi vi ricorderete) si trovò, che il monte faceva tal fracasso, che non solo non si pensò a scendervi dentro, ma inoltre io mi stimai sì poco sicuro ancora sulla sommità del medesimo, che presi il partito di scegliere in essa un luogo, che al di fuori del monte, e fosse più ripido, ed avesse più lungo tratto di cenere, colla intenzione di risparmiare in ogni sinistro evento le gambe lasciandomi precipitare al basso dal peso del proprio corpo, e con 300. ovvero 400. passi guadagnar tempo alla fuga.

I terremoti incominciarono a farsi sentire nell'Ottobre 1749. l'anno 1750. anticiparono, poichè principiarono la vigilia di S. Michele Arcangiolo, e durarono fino a tutto Ottobre. Allora io meditai formare un pendolo d'una spirale di Saltaleone con un competente peso in fondo, e situarla in un angolo della camera lontano da ogni vento per distinguere ogni minimo moto, o scuotimento, che fosse per far la terra, e se lo avessi eseguito, come l'ho alla peggio eseguito quest'anno dopo il terremoto del dì 23. Ottobre, avrei avuto comodo di ritrarne qualche piacere. Non è però, ch'io non abbia cavato qualche frutto, avendo più volte osservato nella mia spirale piccole ondulazioni.

Il pino del fumo già molte e molte volte si era veduto, ma non mi faceva stato, essendo che ciò suole avvenire ogni volta, che avendo il Monte qualche piccola forza più dell'ordinaria, non regni nell'aria vento capace a distrarne il fumo.

Informatomi però da quei villani, se avessero sentito botte e veduto gli accennati globi di fumo risolversi in anelli e cerchi nell'aria, mi rispose uno di essi, che la settimana antecedente ne aveva contati fino in cinque, descrivendomegli nella

ma-

maniera appunto, ch'io ne avea letto il rapporto, che ne fa trà gli altri il Sorrentino; e tutti noi concordemente convenniamo delle botte strepitose udite generalmente in quei contorni.

Mancava lo sbruffo di zolfo per poter io rilevar da tutti questi segni una prossima eruttazione, sembrandomi che questo sia l'ultimo, e il più certo (come in fatti tale è stato nella presente eruzione secondo il rapporto fattone dal celebre P. Torres, che si portò ad osservare l'interno del Monte pochi giorni prima del 23. Ottobre). Ma questo sbruffo me lo figurai sì profuso, che quantunque nella suddetta lettera scritta al Signor Canonico Pandolfini avessi voluto mettermi al sicuro con presagir l'eruttazione dentro il termine di sei, ovvero sette anni (e ciò perchè trattavasi di porre, come si suol dire, il nero sul bianco) a voce ardiì sbilanciarmi con varj amici a segno di fissarlo a tutto Ottobre.

Accorderò, e confesserò ancor io, che questi segni tutti quanti potevano essere efimeri, facendosi nel Vulcano mutazione tale di disposizione, che io poi ne fossi rimasto ingannato. Ma appunto su questo riflesso ebbi la cautela nella lettera suddetta di prender più tempo, che io poteva; non potendomi persuadere d'essere io disgraziato a segno, che in tutto questo tempo, o il Signor Canonico non smarrisse la lettera, o il Monte (fin da ora già gravido, e disposto a far delle sue) non avesse ricevuto qualche doglia più gagliarda, e capace a farlo par torire, o farlo crepare.

Però realmente dentro di me era persuaso, che per l'autunno dovesse qualche sinistro accidente avvenirne, e ciò non tanto per i suddetti segni di escrescenza, monticelli, botte, pino, anelli, e terremoti, quanto per la ragione, che vado a dirvi.

Considerava meco stesso, che continuando la nota Collina a ricevere aumento dai frequenti, ma ora più, ora meno efficaci sbruffi d'insuocato bitume, sarebbe venuto col crescere della medesima a ristringersi il di lei orifizio; sicchè il Monte già estuante, e già fin d'allora bisognoso di maggiore sfogo, siccome lo dimostrava l'insuocato bitume, che quà, e là tra crosta, e masso, e tra masso, e masso compariva; ad ogni minima crise avesse dovuto procurarsi un adito sufficiente. Nel piano stesso del Monte era ciò secondo l'apparenza molto difficile, poichè dalle interpellate inondazioni, e sbruffi di bitume insuocato si

eran quivi formati molti suoli di quelle Lave impietrite, della grossezza al mio credere tutte insieme di 50. e più palmi; talmente che, se il dottissimo, ed esattissimo Signor D. Francesco Serao, il quale nel 1737. replicatamente offervò, che gettata dalla più alta sommità del Monte una pietra nel piano interno del medesimo, correvano durante la caduta circa le 35. e 40. pulsazioni d'arteria, fosse ritornato a far nuovamente la stessa osservazione l'ultima volta ch'io vi sono stato; son certo, che andrebbe ritrovato, che le pulsazioni suddette sarebbero passate di poco le 20. e forse forse neppur sarebbero arrivate a questo numero. E questi nuovi suoli si può ragionevolmente credere, che fossero sostenuti da altri, ben di loro più massicci, e profondi, e per conseguenza di maggior grossezza, e consistenza di quelli, che misti con cenere, lapilli, ed altre simili materie formano le pareti del Monte. Un solo caso vedeva esservi, onde la presente disgrazia si fosse possuta deviare: E questo che o per tremuoto, o per qualche gagliarda succussione smossi dal loro concatenamento questi immani pesantissimi suoli, li quali colle crepature davan già manifesto segno, non poter oramai più resistere all'ardore, e alla violenza del fuoco, sprofondarsi fossero in quel baratro di materia liquida, sicchè il bitume subentrando in luogo loro, avesse possuto senza forzar le pareti venirne a galla, e salire a riempire quel vasto cratere. Ma inorridii a tal pensiero figurandomi, che questo caso non sarebbe potuto avvenire senza le conseguenze più terribili, e fatali a tutti quei contorni, e forse ancora alla stessa Città di Napoli, onde non volli neppur un momento farvi sopra la minima riflessione.

Ma mi domanderete qual crise poteva io figurarmi sovrastare al Monte nell'Autunno. Eccola: Io mi son per ora fissato a credere, che le eruttazioni tutte, ed ogni qualunque altro strepito dei Vulcani, derivino da un sol principio, e che questo sia un maggiore, o minor contrasto dell'acqua col fuoco, il quale rodendo, e serperggiando lentamente per le viscere della terra, qualora s'imbatte a scavare una polla d'acqua di mediocre abbondanza, gli serva questa di una parte di nutrimento; ma se avvenga, che ne incontri una tanto perenne, che sia poca ad estinguerlo, troppa a nutrirlo, quale strepito, qual guerra non deve esservi tra queste due antipatiche potenze? Ed in fatti come mai potranno più facilmente imitarsi le fiamme, i fulmi-  
ni;

ni, e le ceneri degli incendj antecedenti, e principalmente di quelli di Tito, del 1631. e del 1707. Una picciola padella d'olio bollente se vi si lasci cader dentro due gocce d'acqua, non metterà ella in fiamme tutta una stanza? Una braciara accesa se vi si lasci cader dall'alto un mezzo bicchier d'acqua, non ingombrerà ella di cenere la camera tutta quanta, per sfogata, e spaziosa che sia? Molti relatori delle eruzioni del Vesuvio, Gauro, ed Ischia ci fanno sospettare il mare introdotto dentro questi vulcani, e parrebbe, che potesse suffragare la concordia di tanti Scrittori Napoletani ( e se non erro anche Siciliani riguardando all' Etna ) riportanti la subitanea mancanza dell' acqua del mare, e l'erutazione dei crostacei marini fatta nel 1631. dal Vesuvio (lasciando da parte le sardelle cotte, che il Giuliani riporta, sbalzate fino a Nola, perchè inverisimile al parer mio. Ma con tutto ciò due sole cose mi confermano nella suddetta opinione, e che non mi sovviene in quali Scrittori averle ritrovate. L'una si è l'essersi estinto nel secolo passato l'incendio d'Ischia allora appunto, che ai lidi di quell' Isola mancò improvvisamente l'acqua del mare. L'altra la terra umida, e bagnata gettata dal Monte nuovo, allorchè con improvviso incendio egli forse, e quella piovuta in Ottaviano nell'eruzione del 1660.

Or queste cose premesse io ragionava così meco stesso. Il Monte non può esser più di quel, che è disposto a un incendio. I freddi venti dell'autunno riconcentrando il calore accresceranno la di lui effervescenza, e le copiose piogge nel tempo medesimo penetrando per quelle crepature andranno a destar tumulto massimo fin dentro le più profonde di lui viscere. Or così essendo, pare, che non fosse troppo temeraria la deduzione, che per tutto Ottobre dovesse temersi qualche disastro.

Ma giacchè il fuoco mi ha obbligato a nominar le acque, non sarà fuor di proposito, che prima di dar fine a questa lettera, io vi faccia il racconto d'un accidente occorsomi; figurandomi possa contribuire in qualche parte a spiegarsi tanto quanto la diversità e vivacità dei colori da noi ravvisata nell'interno piano del Monte, col giallastro successivamente ritrovato sulle croste del medesimo, e dedursi, che gli uni, e l'altro cagionati fossero da un rigurgitamento d'acque piovane imbevute dei differenti sali del Monte.

Avendo io a sorte ritrovata in un angolo del mio quarto una chicchera da caffè di terra di Francia, rimvenni nel fon-

do di essa alquanti chiodi di ferro misti con una nera e sal-  
 dissima ruggine, che gli teneva conglutinati insieme tra loro, ed  
 attaccati saldissimamente alla chicchera . Nè sapendo rinveni-  
 re ciò che potesse essere, un mio domestico, a cui ne domandai  
 conto, incolpando secondo il solito il suo antecessore, risposemi,  
 che questi alquanti mesi prima avea posto quei chiodi in infu-  
 sione nell' aceto per ritrarne un nero , onde soleva ritingere i  
 proprj scarpini vellutati . La parola aceto, unita alla porosità,  
 durezza e color della ruggine , che ravvisava, nella chicchera  
 mi risvegliò subito nella mente l' imagine in piccolo della spu-  
 ma della Lava , ed avrei voluto veramente far di questo va-  
 so qualche esperienza, ma la fretta, con cui sono obbligato trat-  
 tar tutte le cose mie, mi fece lasciar subito questo pensiero da  
 parte, e rivolgermi a quello di ammorbidiar quella ruggine per  
 osservare il colore nero, che ne risultava , ed in tanto render  
 il vaso nel suo primiero stato . In fatti, empitolo d' acqua cir-  
 ca le ore 20. lo situai e lasciai esposto all' aria sopra una fine-  
 stra volta a Levante, e composta di quella materia qua vol-  
 garmente detta Lastrico . La mattina susseguente circa il mez-  
 zo giorno ritrovai sulla superficie dell' acqua suddetta un olmi  
 più tosto un panno untuoso distinto in tutti quei varj e vaghi-  
 simi colori che veduti avevamo con tanto diletto nel piano del  
 Monte ; Quindi dopo averlo per qualche tempo contemplato, vol-  
 li con un dito tentare, se per anche si fosse o no ammolliata la  
 ruggine . Con ciò venne a cadere porzione di quell' acqua sulla-  
 strico della finestra . La ruggine erasi già resa quasi del tutto re-  
 nera , sicchè parte di quei chiodi furono da me senza pena le-  
 vati , parte svelti, e parte ( rimasti attaccati nel fondo ) ne fu-  
 rono estratti il giorno susseguente, in cui mentre più non pensa-  
 va all' acqua caduta sulla finestra, nell' atto di voler riveder la  
 chicchera ritrovai, che tutte quelle parti, che dalla medesima era-  
 no state bagnate, si erano convertite in un color giallo similissi-  
 mo a quello da noi ravvisato nel piano interiore del Vesuvio ; co-  
 lore, che andossi poi col tratto del tempo smorrendo ed oscuran-  
 do, come appunto smortire, ed oscurarsi avea veduto il giallo d' al-  
 cune croste portate meco dal Monte .

Io vi ho narrato fedelmente, ed in breve più che ho possu-  
 to quanto mi è occorso, acciò con farne la prova voi stesso pos-  
 siate procurarvi il piacere di rivedere dentro un picciol vaso il ve-  
 ro verissimo ritratto della Montagna tal quale voi l' avete offer-  
 vata.

*wata. Mi farete poi favore di dirmi ciò che crediate del concorso da me formato sì in proposito della chicchessa come riguardo ai preljudi delle eruttazioni; ed inoltre se vi pieghereste a pensare, se non a credere, che il globo (a guisa d'un legno che si abbrucia per estrarsene la pece) riscaldato ed acceso internamente dai continui eccessivi freddi, che regnano sotto il polo, possa spingere e tramandare i bitumi ardenti fino a queste e simili parti ove incominciando a trovare per la intemperie dell'aria alquanto di freddo ostacolo nelle viscere della terra, di mano in mano più costipata, si vadano ammassando, e si aprano poi la strada per quei luoghi nei quali incontrino minerali ed altre materie omogenee. E resto al solito tutto vostro.*

A dì 21. Se mai ha fatto la *Lava* del movimento, ed ha col suo impetuoso corso messo paura agli abitatori, che stanno sotto la montagna, l'ha certamente fatto in questo giorno; mentrchè un ramo della medesima, liquida come un fiume, ha corso nel Bosco d'Ottajano, allargandosi da ogni parte, e facendo gran danno, mentre ha bruciato tutto il taglio delle Querce, che sta di sotto al Vallone del Morto. L'altro ramo poi, che scorreva sulla destra, e che minacciava di entrare nel territorio di D. Domenico Magliuola, ci è già entrato, e si è unito alla *Lava*, che già era qui scorsag, dilatandosi sulle parti, ed occupando maggior tratto di Paese. In somma è sì grande il fuoco, che è uscito oggi dall' Atrio; e che corre sopra le *Lave* vecchie da ogni parte, che fa un acerbo, e compassionevole spettacolo a chi lo mira, parendo più tosto acqua, che fuoco quell'infiammata corrente, che furiosa s'inoltra. La cima della Montagna ha fatto con tutto questo sfogo il solito fumo, e caliginè.

A dì 22. La corrente di fuoco, che furiosamente penetrava jeri nel Bosco d'Ottajano continua anch'oggi a dilatarsi, e prolungarsi nel medesimo collo stesso impeto. In conseguenza moltiplica viepiù i danni al Signor Principe d'Ottajano, e a quella sua Università. La *Lava* poi che correva nel territorio del Reverendo D. Domenico Magliuola si è oggi fermata, essendosi raffreddata anche quella, che correva su quel che fu terreno di Michele Vitiello detto Lepore. Ma inverso le ventidue dell'orivolo Italiano, e tre ore della fera dell'orivolo Franzese uscì un'altra *Lava*, la quale andava scorrendo sopra la *Lava* corsa, e veniva a calare inverso il territorio dei Fratelli Matrioni, detti i Capogroffi. Ancora non si potevã dar giudizio

zio del corso, che potesse fare, e in conseguenza del danno; ma siccome veniva molto orgogliosa, così vi era da temere, che fosse per arrecare qualche gran rovina. Dalla cima della Montagna è uscita più tosto una folta nebbia, che fumo: e la cagione forse sarà stata, perchè i tempi sono corsi molto piovosi.

A dì 23. Quel ramo di *Lava*, il quale correva jeri sulla *Lava* vecchia, è entrato oggi nel territorio de' Fratelli Matrioni detti i Capogrossi. Questo ramo è molto grande, e può arrecare qualunque danno, quando altrove non si diverta. Quella *Lava* poi, che correva nel Bosco d' Ottajano seguita il suo furioso corso, senza speranza, che possa declinarlo, attesochè corre troppo liquida, e dalla bocca non rifina mai di scaturire, quell' infuocata materia. La Montagna ha gettato un fumo molto denso, contraffegno, che ancora quell' infuocate misture, che bollono per entro alla medesima sono in continuo movimento.

A dì 24. La *Lava*, che correva nel territorio de' Fratelli Matrioni è entrata oggi un' altra volta in quello del Reverendo D. Domenico Magliuola, e non mica sopra la *Lava* già scorsa, ma dall' altra parte, dove il territorio era ancora restato intatto. Quella del Bosco d' Ottajano ancora cammina con gran fretta avendo appianati, e ripieni tutti que tanti valloni, che sono dentro a detto Bosco: ed è calata un' altra *Lava* correndo per sopra alla *Lava* vecchia, ed ha fatto nel confine del fu territorio di Cesare Vitiello un grand' ammasso delle proprie sue pietre, sicchè sembra una piccola montagnuola, di sotto alla quale scaturisce quella, che viene dalla parte del territorio del suddetto Magliuola. Da questa medesima montagnuola scaturiscono molte altre piccole lingue, e stroscie, che non dovrebbero aver molta durata, perchè camminano pigre, e molto lente. La Montagna continua a fare il solito fumo.

A dì 25. La *Lava*, che correva jeri nel territorio del Reverendo D. Domenico Magliuola seguitava anch' oggi il suo corso, quantunque più lentamente: su che poteva ognuno lungingarfi, che si sarebbe presto fermata. Quella, che correva nel Bosco d' Ottajano, procedeva pure con grand' impeto e furia: Compariva anche a vederfi una nuova *Lava*, che scorreva sopra la *Lava* vecchia accosto al territorio dei Fratelli Matrioni, di cui sempre ne pigliava qualche altro boccone, che vi era rimasto. La Montagna ha fatto gran fumo.

A dì

A dì 26. La *Lava*, che correva sopra la *Lava* vecchia si è tutta voltata a devastare il territorio di D. Domenico Magliuola, circondandolo, ed occupandolo da per tutto. Sicchè poco conto ci è da fare di que' pochi rimafugli di terra, che ancora non erano stati dalla *Lava* occupati. Quella, che correva alla volta d' Ottajano vi corre anch' oggi con tutta la rapidità, dilatandosi, e pigliando sempre maggior terreno. La *Montagna* ha fatto un fumo grandissimo di color chiaro, e la *Lava* è più liquida, che pietrosa, essendo impastata più di terra, ed essendo le materie più macinate, e concotte.

A dì 27. La *Lava* ha continuato anch' oggi a correre su quel del Sacerdote D. Domenico Magliuola, ancorchè il suo moto non fosse tanto rapido, nè la materia tanto liquida, ma a guisa d' un acqua gelata. Al contrario le *Lave*, che correvano nel Bosco d' Ottajano, andavano così frettolose, che una era giunta al luogo, che sta dirimpetto alla Pietra rossa, e l' altra si era divisa in due rami ben grossi, uno de' quali andava nel Vallone detto dei Castagni, e l' altro in un altro Vallone detto dei Lapilli, dove già era arrivata, e riempieva detti Valloni con gran furia, e celerità. Correva in tutti questi luoghi, come un fiume, e a proporzione, due volte più di quello quando correva da principio all' osteria di Buonincontri. La *Montagna* ha fatto un fumo terribile, e molto fitto, ma sembrava chiaro, forse perchè il sole ci dava in faccia; e la bocca dell' Atrio ancora ha gettato fumo più dell' ordinario.

A dì 28. La *Lava*, che correva dentro al Territorio del Rev. Magliuola si è divertita più in alto di detto Territorio, e si è voltata in quello di Antonio Matrone, che sta situato sopra quello di Magliuola, da cui si è separata una lingua, ed è entrata nel Territorio di Paolo Brancacci. Tutto questo è succeduto oggi in sulla destra. La *Lava* poi, che scorre sulla sinistra nel Bosco d' Ottajano ha continuato il suo cammino in due parti, una nel mentovato Vallone dei Lapilli, e l' altra in quello che sta accanto al Vallone dei Morti, ed è in tutt' oggi arrivata fino ai Territorj dei Fratelli Sangiovanni; senza speranza, che possa cessare, perchè la bocca getta al solito come prima, e la materia è più fluida, e più atta al corso, e meno pietrosa; sicchè poco impedimento ella si forma per proseguire il suo corso. La *Montagna* ha gettato il solito fumo, denso, e caliginoso, anche più del consueto.

A dì

A dì 29. Se la bocca dell' Atrio avesse desistito di tramandare il solito fuoco , coloro , i quali abitano sulla destra della Montagna , e dalla parte di Bosco ; avrebbero potuto sperare , che questa fosse l' Epoca finale delle loro disgrazie , perchè tutta quella *Lava* , che scorreva oggi in sulla destra tutta si fermò , e si raffreddò , e pareva , che non avesse più pabulo per procedere avanti , come finora ell' aveva fatto : giacchè tutta la rovina era volta in sulla sinistra . Quivi adunque correva impetuosamente dalla parte d' Ottajano , dove si era divisa in tre lingue ; una di esse correva nel Vallone del Morto , ed era ( come si è detto avanti ) arrivata sotto i territorj de' Fratelli Sangiovanni : un' altra era ancora nel Vallone dei Lapilli , quivi scorrendo fino alla Pietrarossa : e la terza correva attualmente pel vallone dei Castagni . La Montagna ha fatto tutt' oggi il solito fumo ; ma nella notte lo ha fatto anche maggiore .

A dì 30. Anche in tutt' oggi non è corso più *Lava* in sulla destra ; e in sulla sinistra inverso il Bosco d' Ottajano , correva non più in tre , ma in due parti , e tutte le altre strosce , e diramazioni , che in detto bosco in più , e diversi rami chi più , e chi meno lentamente scorrevano , si sono tutte fermate . Quelle due però , che ancora continuavano a correre erano molto *veloci* , e molto liquide . La Montagna ha gettato fumo mescolato con cenere , e vi si vedeva pure di quando in quando del fuoco .

A dì 31. Tutta la *Lava* , che usciva dalla bocca , e che per più d' un miglio camminava coperta , si è poi gettata nel Bosco d' Ottajano non camminando più nella destra , perchè si sono ammassate tante pietre da quella banda , che pare una gran montagna quella , che tura il corso all' impeto della medesima . Tutto sta , che ora non roda per di sotto a detta Montagna , e non la trasfori , e non si apra un' altra volta occultamente la via . Quella poi , che correva nel Bosco d' Ottajano aveva un corso molto lento , e non più camminava scoperta , ma occultamente , gettando in terra molti massi , e pietre , che ella si reggeva addosso in su i lati . La Montagna ha fatto un fumo grandissimo , e a guisa di una gran nebbia , e si è inalzato un grosso cilindro , fra cui si erano frammischiate delle vampe di fuoco . Anche dall' Atrio , e dall' apertura si alzavano le colonne di nebbia , fumo , e fuoco ; e a proporzione delle bocche , e delle aperture , erano più o meno grandi i cilindri di fumo , che sopra alle medesime comparivano .

A dì

GENNAJO dell' Anno 1752.

A dì 1. Credendosi generalmente, che la *Lava* potesse finalmente cessare, giacchè tra il dopo mezzo giorno di jeri, e la passata notte, anche quelle due, che correvano nel Bosco di Ottajano erano ferme, e solo ne era rimasto quel piccolo ramo-scello, che fino da jeri erasi fatto vedere in sulla destra, traforando quivi tutti gli ammassati scogli, e facendosi sotto a' medesimi una specie di canale, a guisa d'un docciaone d'acquaajo, e venendo a calare nel territorio de' Fratelli Matroni detti i Capogrossi, si stava perciò da ognuno di buon animo, quasi sur' una certa aspettativa, che si fosse fuori da ogni pericolo. E per assicurarsi meglio, si mandò a visitare la bocca dell' Atrio, e tutte le altre scaturigini, che sotto alla medesima si erano aperte, per vedere, se si trovavano secche, e serrate, come da ciascheduno si decantava, e come ciascheduno avrebbe voluto. In fatti la bocca dell' Atrio si trovò turata: o per dir meglio, si trovarono tanti e tanti mucchi di pietre, di massi, e di scogli, gli uni sopra gli altri, dove scaturiva una volta in sul principio la *Lava*, che se non si poteva dire, che la bocca fosse affatto saldata, almeno era certo, che la materia di lì non usciva più, e che apertura alcuna non vi si vedeva, e che la infuocata mistura, che pullulava circa un quarto di miglio più sotto; o dalla bocca, d'onde effettivamente usciva, aveva la sua origine; o se la riconosceva di sopra all' Atrio, bisogna che incavernata di colà scorresse fino al luogo d'onde si vedeva sgorgare. Si camminò dunque più a basso, e dopo un quarto di miglio in circa si trovò nel mezzo del cammino una buca larga come una buca da grano, o come una sepoltura, d'onde straboccava la infiammata mistura, rovesciandosi, e nel medesimo tempo tornando la maggior parte della medesima a risepPELLIRSI entro a quell' istessa voragine, da cui scaturiva. Quella, la quale non ritornava dentro alla buca, scendeva correndo a basso, come un canale d'aquedotto. Vennamo adunque più sotto per tre, o quattrocento palmi di cammino, e quivi in una parte laterale, e che guarda Mezzogiorno, ritrovammo un'apertura larga per due volte, quanto può essere una Rimeffa da carrozze, dentro la quale si vide, come un gran lago di vetro strutto, che stava in somma quiete, e che tal volta da detta apertura usciva a ondate, liquido, ed infuocato, ora in maggio-

re, ora in minore diametro. Intorno, e successivamente dopo all'apertura comparivano nelle pareti diverse crepature, le quali si potevano dire bocche, e le più grandi erano tre, ma queste non gettavano fuoco. Io supposi, che questa fosse *Lava*, non per anche ben pietrificata. Era questa come tante tavole rotte, come tante gomene di navi attorcigliate, come tanti mazzi di pali, ed erano alcuni pezzi tutti gialli, e ripieni di parte sulfuree, altri tutti rossi come di zolfo bruciato, altri tutti specchiettati, e vetrificati di color verde, e di colore scuro, e appunto come il soprallodato Signor Conte Catanti ce gli ha descritti, e gli ha trovati dentro alla voragine della Montagna. Si raccolsero anche varj fali; alcuni erano come tanti cannellini di colore bianchissimo, e tale che lo zucchero più fine, e più canido ci perderebbe nella bianchezza. Altri erano come tanti ciottoli, coperti di zolfo, e piccanti nel toccargli, forse per le parti nitrose, che pungevano co' fuoi aculei le mani, benchè poi levati dalla massa di quelle *Lave* perdessero ben presto il loro acume, e attività. Il simile avveniva di tutti gli altri fali, di cui varj sassi erano spruzzati. Su questi fali noi abbiamo fatte varie quistioni. Vedendosi tanto bianchi, e non tanto pungenti come quelli, che si sono trovati in sulle pietre, coloro i quali tenevano, che nella Montagna entri l'acqua marina, hanno dedotto, che quello era sale naturale, e venuto dentro alla Montagna insieme coll'acqua del mare; e che ora separato dalla medesima serbava il colore, e il sapore del sale naturale, che si cava dall'acqua marina. Altri dicevano, che poteva esser benissimo, che fosse sale minerale, e che non era improbabile, che tra gli altri minerali, e nitri vi fossero nelle viscere della Montagna anche dei fali minerali. La verità però del fatto si è, che da quelle bocche, dove stavano attaccati questi tanti cannellini di sale, usciva tal odore di acqua marina, che ognuno avrebbe giudicato corrervi, o esservi lì intorno il mare. Si sono portate varie e diverse pietre, alcune, che erano più gravi, e alcune, che erano meno pesanti, alcune, che si è creduto esser più, altre meno porose, e impastate di maggiore, o minore quantità di metalli, e si è fatta ogni diligenza, che può mai una buona Chimica dettare, per discioglierle; ma non è stato per questo mai possibile; e null'altro, che vetro, e terra abbiamo ricavato. Bisogna pur confessare, che ardentissimo sia il fuoco, che brucia continuamente in questa gran caverna della Montagna: che tutte le materie si leghino, e si conca-

te-

senino, e si compenetrino le une colle altre di sì fatta maniera; che lo svilupparle, e lo scioglierle si riduca poi all' impossibile; seppure non vogliam dire, che la gran forza del fuoco non faccia tutte quelle materie unire insieme, impietrire, e incalcinare. Coloro i quali soffiano nel fuoco, e che opinano dal grave peso, che hanno queste pietre di *Lava*, che siano composte d'oro, d'argento, di piombo, e di altri metalli, mal soffriranno l'esperienza, che si è fatta. Ma se essi crederanno tutto il contrario, e si ostineranno a idearsi, che dentro questa *Lava* vi siano questi preziosi metalli, ne facciano essi la prova; perchè in quanto a noi non ci abbiamo trovato altro, che pietra e vetro; ma talmente concatenato, e collegato insieme, che pochi pori esistono nella medesima, cagione principale per cui ell'è così dura, ed è così grave. La cima della Montagna ha fatto in questo giorno primo dell'anno molto fumo unito con sbruffi continui di cenere.

A dì 2. Il Ramoscello di *Lava*, che correva jeri sul territorio de' Matroni sgorgando dal canale simile ad un doccia, circa a mezzo giorno di questo dì restò fermo. Ma incominciò però un'altra volta a scendere la *Lava* molto liquida, e molto impetuosa nel Bosco d'Ottajano, sicchè s'introdusse prima della sera nuovamente nel Vallone de' Castagni, dove vi corse tutta la giornata, minacciando di procedere tuttavia nel suo corso, e arrivando, col medesimo danneggiamento di abbruciar querce, fino al luogo detto il Rio del Castagno. Siccome fece il suo cammino anche fuori della *Lava* già corsa, così vi commesse qualche danno, il quale crebbe per la rimembranza, che si ebbe in vederli jeri aperta una fornace immensa di tante materie, e di tanto fuoco ripiena, che somministravano un argomento fortissimo per temere assai dell'avvenire. La Montagna fece nebbia densissima, e si piegò sul cratere della medesima più d'un auvoletto, sbruffando continuamente della cenere.

A dì 3. Non corse in questo giorno altra *Lava*, se non quella nel Bosco d'Ottajano, la quale ammassandosi sempre più nel Vallone del Morto, e nel Vallone de' Castagni, arrivò non molto distante al territorio di Filippo Sangiovanni, e quivi camminando non solo per di sopra alla *Lava* scorsa, ma dilatandosi anche ne' fianchi, bruciò vario legname, e si unì coll'altra *Lava* antecedente, avendo fatto un braccio, che è giunto al piano del Mauro nel luogo detto la *Ficucella*. Pose anche gran terrore a quei di Bosco Tre Case il vederli, che sopra il territo-

rio de' Fratelli Matroni vi stavano aperte ancora tre bocche, dalle quali scaturivano frequentemente le solite infiammate materie. Una di esse gettavasi nel Bosco d'Ottajano, e questa era la più copiosa, e la più perenne. Le altre due erano irregolari, perchè ora gettavano, ed ora no; e se buttavano, poco danno arrecavano al Paese, perchè la *Lava* scorreva sopra delle altre, e non faceva verun male. Poteva però farlo, se maggior materia in dette bocche si fosse introdotta, e non fosse venuto a mancare di quando in quando il necessario pascolo per procedere con maggior forza. Oggi la Montagna ha fatto da principio tre colonne di fumo, che si sono poi unite insieme, e di tre se n'è fatta una sola, ma molto grande.

A dì 4. Seguitò anch'oggi la *Lava* a correre pel divisato Vallone de' Morti, e procedette pel Rio del Castagno fino a quello del Lapillo, e giunse ad unirsi coll'antica, e con altra nuova *Lava* nel luogo detto la Pietrarossa. Si era anche veduta uscire un'altra volta una piccola *Lava* sopra alla *Lava* vecchia nel territorio de' Matroni, ma questa non pareva, che avesse forza da far gran danno. La Montagna fece gran fumo, e cenere.

A dì 5. La *Lava*, che a passo lento correva jeri sopra la *Lava* vecchia nel territorio de' Matroni, o siano Capogrossi, si fermò affatto; solo correva oggi un ramo nel Bosco d'Ottajano, che pareva, che avesse meno velocità, e che fosse in minor quantità di jeri. Questo era giunto infino al luogo detto la Piana, il quale è situato sopra del Tirone, e si era poco scostato dalla *Lava* già scorsa; sicchè aveva cagionato minor danno di quel che avrebbe potuto fare. La cima della Montagna ha fatto gran nebbia, e caligine, di color molto scuro, e cenerino.

A dì 6. Ha continuato anch'oggi la *Lava* a correre lentamente nel Bosco d'Ottajano, essendosi fermate tutte le altre, e non essendo troppa la materia, che scorre, onde si concepì nuova speranza, che dovesse in breve terminare affatto. Molto più, che dalla cima della Montagna, e dall'apertura d'onde la *Lava* scaturisce è uscito un fumo grandissimo, che non si elevava in alto, ma appena uscito dal Cratere si piegava in giro sul medesimo; lo che si attribuì alla poca forza, che aveva, e che forse poteva mancare l'accensione in quelle materie, che dentro a quella smisurata fornace si ritrovavano.

A dì 7. Il fumo, che svaporava jeri dalla cima della Montagna, e dall'apertura, che esiste sotto l'Atrio del Cavallo, anch'oggi

oggi ha continuato , e forse era anche maggiore . Osservava le medesime proprietà , e regole di jeri , piegandosi sull'orlo della Montagna , e niente o poco elevandosi pell'aria . Di quì è , che la *Lava* , ( la quale oggi ha corso pochissimo , e quella poca era al solito dalla banda d' Ottajano ) non ci ha dato una sicurtà , e ferma speranza , che abbia a finir presto questo flagello ; mentre per concepire questa tale speranza si farebbe voluto veder cessare affatto il fumo almeno dalle aperture di sotto l' Atrio , e dall' Atrio medesimo . Gli abitatori , che stanno sotto la Montagna raddoppiano le loro preghiere al Signore Iddio , acciò gli liberi una volta da tanto pericolo , molto più che di sopra al Territorio de' Fratelli Matrioni era oggi uscita una lingua di *Lava* , la quale quantunque piccolissima , aveva però incominciato a scorrere sopra la *Lava* passata , senza saperli dove volesse andare a terminare . La Montagna ha continuato a far tutto il giorno grandissima elevazione di fumo .

A dì 8. La *Lava* , che da tanto tempo in quà , e con tanta furia ha corso nel Bosco d' Ottajano , andava oggi così spessata , e lenta , che con tutta ragione si poteva uno lusingare , che presto farebbe cessata . Molto più , che si è divertito il corso della medesima , non voltando più sulla sinistra , ma più tosto calando impetuosamente nel centro , e nella destra . In fatti quella , che jeri si era buttata in quel de' Matrioni , e minacciava il confine del territorio di Donato Vitiello , non solo vi era già entrata , ma di là se n' era ita per dentro del territorio di Paolo Vitiello , e a tutto oggi l'avea ricoperto , e distrutto affatto senza avercene lasciato un palmo intatto . Di quì era proceduta anche avanti , ed era entrata nel territorio di Andrea , e Nunziante Vitiello ricercandolo da per tutto , e per entro al medesimo correndovi tuttavia , ardendo , e consumando tutto quel , ch' ella incontrava ; sicchè pochissima porzione ve n' rimasta illesa dal fuoco , e dalle pietre , e poco tempo pareva , che ci volesse , a consumarla , come in breve pare , che voglia avvenire , giacchè non ha fatto altro in poche ore , che dilatarsi , e occupar terreno . La cima della Montagna ha fatto un fumo grandissimo , e molto denso , e caliginoso , che si è subito piegato in sulla Montagna strisciando inverso l' Atrio del Cavallo : E dall'apertura sotto l' Atrio pure è uscita come una colonna di nebbia , che anch' essa si è piegata inverso il Bosco Tre Case , e la Torre della Nunziata .

A dì

A dì 9. la *Lava*, che correva jeri inverfo il centro, si era in questa mattina fermata, e si erano freddati tutti i rami, e ramoscelli, che avevano corso finora tanto nel Bosco d' Ottajano, che in ogni altra parte, sì nel centro, che nella dritta. Ma ad ore diciotto dell' orivolo Italiano di questo giorno, cioè alle dodici della mattina dell'orivolo Franzese uscì di sotto l'Atrio una gran torrente di fuoco, e incominciò a correre sopra le *Lave* vecchie con gran furia stendendosi, e dilatandosi sulle corse *Lave*, e dividendosi in due Lingue. Queste seguitano oggi a scorrere con gran spavento dei Padroni de' Territorj alla Montagna soggetti dalla parte di Tre Case; perchè non si sa, che esito possano avere. La cima, e la bocca dell' Atrio ha fatto moltissimo fumo, e la Montagna si è tutta ricoperta di neve.

A dì 10. la *Lava* d' oggi ha fatto più paura, che danno, mentrechè quella, che correva nel Bosco d'Ottajano si è fermata affatto; siccome pure si erano freddate quelle due, che correvano jeri nel territorio dei Fratelli Vitiello. Solo le due Lingue, che uscirono jeri seguitavano a correre, ma senza fare danno veruno, perchè si ammuccchiavano sovra le altre, che si erano ammontate, e pietrificate. La Montagna ha fatto il solito fumo; e il simile ha fatto la buca di sotto all' Atrio.

Un' Amico mio di Firenze, molto erudito, e nelle *Filosofie* molto pratico, avendomi scritto la presente Lettera, che riguarda le osservazioni da me fatte sopra il Vesuvio, ho stimato bene di stamparla insieme colla mia risposta, che gli ho disteso su due piedi, stimando di far cosa grata ai Leggitori, mentre fiancheggia la opinione di coloro, che stimano, che dentro il Vesuvio vi colì l' acqua marina per fermentare quelle accese materie. Ecco adunque la sua, e la mia Lettera.

Amico carissimo

Firenze 4. Gennajo 1752.

**C**Ol corriere di Spagna ho avuta la continuazione della vostra Narrazione Istorica sulla presente Eruzione del Vesuvio, e mi son ritreato in leggerla. Molto più, che uscendo poi dal vostro proposito di trattare l' affare da puro Istorico, incominciate a farla un poco da Filosofo, e date sul primo lancio una sfiancata al Signor Valisnieri, ed a' suoi seguaci terribile, sull' opinione delle acque marine, che per le ragioni da es-  
jo

so accennate, il medesimo non crede potere, nè elevarsi in aria per la loro gravità, nè poter mai per quanti canali della terra, per cui passino, e ripassino, lasciare la loro salsedine. Già avevo notato, che anche nel vostro semplice Diario si spargevano di quando in quando varie, e varie osservazioni, le quali poi dalle lettere del Signor Francesco Geri, del Signor Giovanni Morena, e del Signor Conte Catanti mi arvedo quantafiano state religiose ed accurate. Il Signor Geri ha fissato il fondamento alla vostra opinione; il Signor Morena ci ha dato in breve un'idea Filosofica di codesto Vesuvio; e il Signor Conte Catanti ci ha dipinta la Montagna come al di dentro si trova, e ci ha donate di belle osservazioni. Io me ne rallegro con Voi e con Loro, e desidererei, che Voi terminaste in cotal maniera questa vostra Narrazione, che m'arveggio, che sarà poi un buon libro, e ricercato da tutti gli Ammiratori degli spettacoli della natura, massimamente se vi aggiungerete le cinque carte, con gli altri intagli, che dite aver fatto fare dal famoso Lucchesino, e da altri intagliatori in rame, esprimenti la Bocca della Montagna, da cui suole quotidianamente scaturire fuoco, o fumo, quando la Montagna non fa rotture, come presentemente è avvenuto.

Tornando poi alla vostra opinione dell'acqua del mare, la quale voi credete, che possa dar pascolo continuo alle materie, che nel ventre del Vesuvio stanno racchiuse, e che il vento continuamente vi soffia dentro, come un mantice ad accenderle, come con evidenza ci ha fatto non solo vedere, ma toccar con mano il Signor Francesco Geri Giardinier Maggiore di codesta Maestà Siciliana, nostro Fiorentino; ancorchè, come voi sapete, io fossi Valisneriano, se mi levaste alcuno scrupolo, io mi lascerei facilmente anche andare dalla vostra. E mi pare assai, che Voi abbiate mutato sentenza, perchè eravate Valisneriano ancor Voi, e bisogna, che abbiate avuto gran ragione a rivoltar frittata. Noi abbiamo fatto tutti gli studj insieme; insieme abbiamo frequentate l'Accademie; insieme siamo intervenuti alle conversazioni, e familiari colloquj del celebre letterato Signor Anton Maria Salvini, di cui possiamo vantarci di essere stati suoi Scolari; insieme abbiamo studiato la Filosofia dal Padre Melchiorre della Briga Gesuita, andando poi a disputare coll'ingegnoso Dottor Fisico Signor Francesco Marchi su quelle Peripatetiche questioni, e su quel bujo pesto, dicendo i maggiori strambottoli del Mondo,

do, e parendo tanti ciechi, che facevamo alle bastonate; e insieme abbiamo studiato Geomerria dal Signor Abate Panzani nipote dell'insigne Mattematico Viviani; in somma ogni cosa abbiamo fatto insieme, se non che io ho preso moglie, e Voi vi siete fatto Prete, che il Ciel vi benedica.

Lo scrupolo adunque, che io ho, sarebbe, che io vorrei, che mi spiegaste meglio, come mai la cenere si sollevi in aria, quando nella Montagna si versa l'acqua sopra il fuoco. Perchè colandovi secondo il dato vostro sistema l'acqua frequentemente; frequentemente ancora non s'alza la cenere pel'aria; in somma per qual cagione siano venute queste sì grandi esaltazioni di cenere; se allora si sia versata maggior quantità d'acqua sopra il fuoco, e in che modo si sia versata. Quando voi mi appagiate su tal richiesta non ho difficoltà d'essere dalla vostra.

Voi mi dite, che il Signor Geri ha fatto su questa controversia delle altre osservazioni: bramerei d'averle; perchè se io non son filosofo di fatti, lo son di nome, ed ho gusto a pensare, a ragionare, e a fare scoperte, e quando mi capacito, muto sentenza: non sono caparbio, ed ostinato; amicus Plato, amicus Socrates, sed magis amica veritas.

Da alcune frasi, che usate, mi pare, che abbiate avuto qualche critico Censore, che abbia preteso di darvi di naso: vorrei confidentemente, che me lo diceste, perchè il dir voi, che non volevate entrare in materie filosofiche, e che poi siete stato strascinato ad entrarvi, mi fa confermare in quanto io vi dico. Appagate dunque la mia curiosità, perchè mediante la nostra vera antica amicizia, voi sapete, che io prendo parte nelle vostre cose, come nelle mie. Notizie d'Ercolano non ve ne chieggo, perchè so, che siete un Turco, e che quantunque sappiate ogni cosa, voi però sempre dite di non saper nulla. Non so intendere, che politica diabolica sia la vostra. Vogliatemi bene, e comandatemi, e son tutto vostro.

Amico Carissimo.

Napoli 11. Gennajo del 1752.

**E**sfendomi capitata la vostra Lettera, in tempo, che io era per dar fuori questo mio decimo foglio della Narrazione Istoria del Vesuvio, e sentendo dalla medesima le vostre richieste ho pensato di appagarvi subito in istampa, e mi son  
pre-

preso la libertà di fare stampare anche la vostra Lettera, tale quale me l'avevo mandata, e solo ho taciuto il vostro nome, perchè non v'avevate a piccare di questa mia franca risoluzione, molto più, che le vostre ricerche mi hanno fatto dubitare di non essermi io saputo bene spiegare pell'avanti. Voi attribuirete adunque alla nostra reciproca amicizia il mio ardire, dandovi anch'io tutta la facoltà di praticare il medesimo con me, quando vi capitasse a sorte una simile congiuntura.

Voi vorreste adunque sapere, perchè, se l'acqua marina cola frequentemente nel ventre della Montagna, frequentemente ancora non si sollevi in aria la cenere; e se quando sono occorse copiose esaltazioni di cenere, allora si sia versata maggior quantità d'acqua sopra del fuoco; e se ciò è avvenuto, in che maniera possa ciò essere avvenuto.

Anch'io ho pensato più volte a questo Fenomeno, e mi sono prefisso nell'animo, che non possa succedere la faccenda, se non in questa maniera.

In tre maniere, credo io, che l'acqua del mare possa colare, e penetrare nella Montagna, e confondersi, e mescolarsi col fuoco. La prima è quando l'acqua del mare cola, e a stiblicidj, e a piccole fontanelle entra nel ventre del Monte. La seconda quando a guisa di fonti, e d'ondate giunge sulla materia combustibile. La terza, quando a guisa di fiumi, e torrenti strabocca, e precipita su quella gran fornace di fuoco.

Quando il mare sta in calma, a stille, e a piccole fontanelle, cred'io, che entri l'acqua nel Vesuvio. Perchè non essendo le onde agitate, e tutta l'immensità delle acque essendo in riposo, ed in quiete, non vanno con impeto le onde a ricercare, e a nascondersi nei canali, e viscere della terra, e in conseguenza non penetra per esse se non quella poca di acqua marina, che premuta dalla gravità dell'aria è necessitata, ed è spinta ad entrare per que' canaletti più corti, che al voto della Montagna hanno comunicazione. Questa non leva la cenere in aria, ma colle materie, che ardono si unisce; e unita fa sì, che si nudriscano, e si mantengano, e con essa s'impastino; e se avviene (come avvenir suole in ogni materia ignita, la quale consumata, ch'ell'è, o più, o meno si risolve in cenere) che in cenere anch'essa si risolva, in alto però non si solleva, ma resta dentro al Cratere sovra del fuoco, aspettando d'essere da una maggior forza elevata.

Giunge poi a guisa di vasti fonti, e d'ondate l'acqua del mare nella Montagna, quando il mare è agitato, e con grand' impeto, e fracasso flagella il lido, perchè spinge l'acqua ad entrare per ogni ramoscello, vena, e canale dentro al voto del Monte, e questa abbondanza di acque, che impetuosamente si versa sopra il fuoco della Montagna può in alto elevar la cenere, e far seguire delle eruttazioni, nelle quali vi siano ancora mescolate le ceneri, come bene spesso veggiamo elevarsi dalla bocca del Vesuvio; e nel tempo di quest' eruzione si è veduto ciò avvenire alcuna volta. Ciò segue per la ragione da me addotta, e di cui ognuno ne può facilmente fare l'esperienza. Se in un caldano pieno di carbone acceso, ed ardentissimo voi verserete poche gocciolate d'acqua, subito la cenere si eleverà in alto, e di cenere empierete tutta la stanza.

Ma le massime eruttazioni, o piogge di cenere, o d'acqua e cenere mescolata insieme derivano a mio credere, anche da maggior copia di acque. In che modo queste s'introducano nella Montagna, ecco quel ch'io penso. Ogni Autore, che ha descritto l'eruzioni del Vesuvio, e particolarmente quelle di acqua, e cenere ha notato, che hanno i Terremoti preceduto le medesime, o che nel tempo degli uni sono occorse le altre. Così nella massima eruzione d'acqua, e cenere seguita nel 1631. e che si bene descrive il Giuliani, e che fece tanto danno a tutta la Campagna, che alle radici del Monte è situata moltissimi furono, e spaventevolissimi i Terremoti, che seguirono. M'immagino allora, che aprendosi la Terra, e sfiancandosi, facilmente l'acqua del mare potesse penetrare per le crepature, e dilatazioni, che nella Terra fanno i Terremoti, sicchè andando a versarsi, e a precipitarsi le acque sopra quella immensità di fuoco, furono queste dal medesimo con gran furia rigettate, e in conseguenza si elevarono, e s'impastarono colle ributtate acque tante ceneri, che poi dove caderono tutto consumarono, e precipitarono. Ed in fatti il vicino Monte di Somma, che di alberi, e di viti, e di verdi pascoli era tutto vestito, diventò de' medesimi in un tratto allora spogliato, come vedrete in due Rami, che in fine di questa mia Narrazione incisi ritroverete, e i quali il sopraccitato Giuliani rapporta nella sua. E in fatti anche queste tante, e tante ceneri eruttate, come mai non avrebbero affogato il fuoco, e sarebbero potute venire tanto in aria, se non ci fosse stato nel Monte tra l'acqua e il

e il fuoco sì terribile contrasto? Io per me quanto più ci penso, più mi confermo nella mia opinione; e questa è la causa, che io non son più Valisneriano, o almeno in questo io non lo sono.

Come poi potessero in un tratto le acque del Mare rovesciarsi nella Montagna, il medesimo Giuliani ce lo descrive, allorchè dice, che si ritirarono le onde del Mare di sì fatta maniera, che le Navi, le quali stavano nel Porto, e fra le onde rimasero in secco. Lo che non è nuovo; anzi si accorda con quello, che scrive Plinio il Giovane quando della terribile Eruzione parlando egli attesta: lib. 6. epist. 10. Praeterea mare in se reforberi, & tremore terrae quasi repelli videbamus. Certe proccesserat littus, multaque animalia maris in ficcis arenis detinebat. &c.

Colle ultime lettere, di costà venuteci, ho visto, che il vostro Novellista Fiorentino ha voluto dar di barba anche a' miei Fogli, e prende al suo solito mille granciporri, e dice i maggiori sfarfalioni del mondo. Bisogna che abbia quà de' Corrispondenti molto spallati. E dice, che nel mese di Novembre il Vesuvio aveva fatto due Eruzioni, quando (almeno in tutto quel mese) l'Eruzione non era altra, che una. Che poi la materia in questa Eruzione uscita si sia divisa in più rami, egli è vero: ma l'Eruzione è sempre stata una sola. Per quanto si vede questo Novellista è molto portato pel numero Due. Siccome voleva, che quà ci fossero due Retine, così voleva anche, che fossero state due l'Eruzioni. Costui non ha letto i miei fogli, quantunque francamente ne pronunzi al suo solito il suo giudizio, e si avvanzi in dire, che son mal commessi, ed ordinati. Di grazia sentite l'ordine, che ho tenuto, e poi fatemi quella giustizia, che merito. Siccome all'Eruzioni sono sempre precedenti i Terremoti, e questi sono stati da molti giudicati la principal cagione dello sconvolgimento, che hanno fatto nella Montagna quelle accese materie; così incomincio questa mia Storia del Vesuvio dal Terremoto, che all'Eruzione precedette. Bisognava dare ad intendere cosa sia la Lava, cioè quella materia, che da queste rotture, ed eruzioni sgorga fuori, per intelligenza dei Forestieri, in contemplazione de' quali avevo principalmente intrapreso a scrivere; e per questo cercai di farne la più viva, ed esatta descrizione, che potetti mai, acciò di questa Lava ne potessero concepire qualche idea. Poi ho descritto quello, che avveniva alla giornata, aggiugnendovi quelle osser-

vazioni, che io ed altri di mano in mano facevamo: e questo modo di scrivere si chiama mal commesso, e disordinato? Dica un poco il Novellista l'ordine, che si aveva a tenere? S'aveva ad incominciar dal mezzo, o dalla coda; giacchè al parer suo, quando s'incomincia da capo, e si viene giù via via fino ai piedi, giudica, che non si possa far di peggio? S'aveva da tacere l'avvenimento del Terremoto? La descrizione della Lava forse non ci andava? E sso è un bravo Architetto, e compone le sue Opere con un bell'ordine. Sentite questa. In un Libro da lui fatto tanta è la sconnessione, e disordine della materia, che ha trattato, che vi sono settantadue pagine, che hanno avuto bisogno di ritrattazione, d'illustrazione, d'emendazione, di spiegazione, e d'Errata corrige. Io non vi conto gli errori di stampa, perchè potrebbe dar la colpa allo Stampatore, e potrebbe dire, che questi non hanno che far nulla coll'ordine. Ma

Questo Grafcin delle erudite quoja,  
il quale l'apporrebbe fino al sale, come gli Scrittori di qualche libro non gli vanno a fagiuolo, gli pettina alla peggio,

E straccia lor la carne infino all'osso.

Gli dispiace anche, che io abbia venduto i miei Fogli ad un Carlino l'uno. E' necessario, che si consideri, che io non ho solamente distesa la materia, che ho scritto, ma ho anche fatte diverse spese per andare quotidianamente alla Montagna, e per tenere sulla medesima diverse persone a fare le necessarie osservazioni, e non ho creduto, che l'Eruzione volesse durar tanto. Quando poi ho veduto, che la cosa andava in lungo, ho messo i Fogli a cinque grani l'uno, e non ho preso nessuno pe'l collo, acciò li pigliasse. Ci era una altra Relazione, che valeva un Carlino tre Fogli; eppure hanno voluto pigliar la mia. Oh guardate che impacci si piglia, e che belle critiche fa il Signor Novellista Fiorentino! Vuol far l'Economo, e il Maestro di Casa delle Borse altrui. Se i miei Fogli non gli piacciono gli sputi, e non gli pigli. Che forse egli non vende in circa a cinque grani l'uno ogni Foglio delle sue Novelle, che con tutta la verità più tosto capricciose, che giudiziose possono chiamarsi, perchè non danno giudizio delle altrui Opere, ma sentenziano a capriccio di chi le scrive, e molte di queste sue Novelle, o siano Annali Letterarj mi pajono appunto come gli Annali di Volusio, di cui cantò Catullo

Annales Volusi cacata charta.

Farebbe meglio queste vostro Novellista a badare a se, e a raccontare queste sue fansalucbe, e Novellette a que' buon' uomini, che hanno la pazienza di ascoltarle, senza stare a stuzzicare il can che dorme; perchè se egli crede di farmi l'uomo addosso, s'inganna; e troverà un naso a sua tasca. In tanto con questa sua critica s'è fatto conoscere, non un Censore; ma, come in molte altre, un Calunniatore, e un Maldicente. In fatti quando si vuol tenere altri a Sindacato, e si vuol fare il Critico Letterario non si parla in generale, ma si viene al particolare; e non serve dire, che non ci è ordine, ma bisogna provarlo, e dimostrare il perchè; siccome a nulla serve condannare se l'Autore d'un Libro lo metta a un prezzo più alto o più basso. Al Novellista par caro? Al Novellista par cattivo? E il Novellista non lo prenda, che non ce n'importa niente affatto, e l'abbiamo a carte quarantanove, e noi della nostra roba ne vogliamo fare quel che ci pare, e gli rispondiamo coll' Autor del *Mal-mantile*

Forse, che non lo fanno questi sciocchi,  
Che ognun può far della sua pasta gnocchi?

A questi giorni fui a Pozzuoli. Mi fecero sentire in un luogo, dove ognuno crede, che l'acqua del mare abbia comunicazione immediata colla Solfatarà, che le arene, e le pietre erano sì cocenti, che ebbi subito a levar la mano. Ella non vi può reggere: l'acqua non bolle, ma è tanto calda; che levata la stroscia, che fa il bollore; il calore egli è quasi il medesimo.

Vi dirò l'esperienza de' Sali, quando il Signor D. Emilio Giannuzzi l'avrà fatta. Egli è stato molto acciaccato, e sono due mesi, che non esce di casa; ed io vo da lui di quando in quando, essendo un buon Cavaliere, erudito, amico dell'amico, e di ottima morale Cristiana, come voi ben sapete.

Comincio a credere anch'io, che questi Fogli vogliano da ultimo diventare un Libro; e che questo Libro non voglia esser cattivo. Tutti i miei Amici concorrono per farlo buono. E voi chi distende una Storia, ed un Catalogo di tutte l'Eruzioni finora occorse. Sarà una cosa molto buona, perchè chi la scrive è diligentissimo, e per questo Vesuvio è molto portato. Il Signor Geri fa la pianta della Montagna. Voi sapete quanto egli è esperto in simili cose. E l'una, e l'altra sarà annessa in questo Libro.

Non so se queste mie riflessioni vi avranno persuaso, e se  
avrò

( LXXXVI )

avrò pienamente appagato il vostro ardente desiderio . Se Voi non la sentite come me , non per questo si ha da guastare l'amici- zia? Nelle cose dove non vi è una fisica certezza ognun può credere a modo suo . Io cred' così , perchè così mi persuado . Perdonate lo sfogo , che ho fatto contra il Novellista . Ma Dio buono non se ne può far di meno ! Quando io leggo le sue No- velle mi par di vedere un Cocchiere , che gira in tondo la frusta , e tira a masca cieca , senza guardare dove ella va . Conser- vatemi il vostro affetto , e sono ad ogni vostro comando .

Napoli 11. Gennajo 1752.

Ecco la nota del danno , che può aver fatto la *Lava* dal dì 11. del passato fino al giorno presente , intendendosi però sempre che non è un esatto calcolo , ma come una misura a occhio per far conoscere sempre più , che rispetto al gran tempo , in cui scorre la *Lava* il danno è molto minore di quello , che mai uno si possa ideare .

*Dalla destra , o sia dalla parte de' Territorj .*

	Moggia.	Ducati.
Fratelli Matroni , o siano Capogrossi	3	600
Andrea Nunziantè Vitiello	2	400
Donato Vitiello	$\frac{1}{2}$	100

*Dalla sinistra , cioè nel Bosco d' Ottajano .*

Quì la <i>Lava</i> avrà bruciato , e occupato di Bo- sco del Signor Principe , e dell' Università cir- ca a	30	4000.
Fanno in tutto la somma	35 $\frac{1}{2}$	5100
Che uniti alla quantità di moggia 230 $\frac{3}{4}$ , e alla somma di ducati 54055. danno , che si disse aver cagionato la <i>Lava</i> fino al dì 11. del passato in tut- to la somma di	237 $\frac{1}{4}$	59155

Sicchè l'espressione , che io ho sentito fare ad alcune fem- mine del Bosco , che nel domandar loro cosa faceva la *Montagna* mi rispondevano , *aver la Montagna una fistola* è molto viva , e signi-

significante: perchè quantunque abbia eruttato molta materia, il danno ch' ell' ha fatto è molto tenue, e di poco rilievo, mentre l'eruzione sola del 1631. oltre all'aver arso, e distrutto un'infinità di bestiame, fece un male di circa a 20. milioni, poichè arsero terre, villaggi, e tutta la Campagna restò rasa, oltre all'esserfi perduti più di tre mila uomini, come meglio diremo sotto, e come ce lo faranno vedere due rami incisi, denotante uno lo stato della Montagna, e di tutti i luoghi subiacenti prima dell'eruzione; e l'altro denotante il medesimo stato dopo che l'eruzione fu seguita.

A dì 11. In questo giorno altra *Lava* non ha corso, se non quella, che scaturiva dall'Atrio, inoltrandosi, e dilatandosi in sulla *Lava* vecchia, e dividendosi poi in due lingue, le quali non si sapeva in che banda si sarebbero voltate. Perciò si stava da ognuno con grande attenzione. Quella *Lava*, che ha oggi corso, non ha fatto danno a veruno. La Montagna ha cacciato grandissimo fumo, e altro corrispondente fumo è venuto dalla bocca dell'Atrio, dove è l'apertura.

A dì 12. La *Lava*, che veniva dall'apertura dell'Atrio è calata sopra le *Lave* vecchie fino al luogo dove esiste la Masseria de' Fratelli di Jacovella. Quivi si è ingrottata, ed è scesa a basso fino al territorio di Donato Vitiello, dove è sgorgata fuori un'altra volta, e si è voltata nel Bosco d'Ottajano, quivi camminando fino sotto la fossa delle Ardiche, e tutto il giorno ha quel corso, e quivi si è allargata, ardendo, e bruciando quel taglio di querce, che in quel luogo esistevano. Dove la *Lava* s'ingrottava, cioè nel territorio de' Fratelli di Jacovella, se ne distaccava un'altra lingua, la quale per ora camminava sopra la *Lava* vecchia, allargandosi sulla medesima, senza fare danneggiamento veruno. Da questa se ne distaccava anche un'altra, che era più tosto stroschia, che lingua. La Montagna ha fatto moltissimo fumo, e forse anche più di jeri.

A dì 13. La *Lava* continuò a scorrere di sopra l'Atrio del Cavallo scoperta per infino al luogo detto la *Pumice*. Quivi s'ingrottava; e camminava coperta per infino al luogo detto di sotto la fossa delle Ardiche, di dove usciva di nuovo scoperta, correndo nel Bosco d'Ottajano. Ella vi corre anche al presente. Una di quelle due lingue di *Lava* poi, che correva per di sopra all'altra *Lava* prima corsa, si era già fermata, e quell'altra lingua, che corre al presente, è assai minorata, tanto  
ri-

riguardo alla copia della materia, quanto se si considera il corso. La Montagna ha fatto un fumo assai chiaro, e si è elevato molto in aria.

A dì 14. La *Lava*, o sia strofchia, che era rimasta jeri sulla destra, e che lentamente correva si è oggi fermata; e scorreva solamente quella, che voltava sulla sinistra nel Bosco d'Ottajano senza fare per ora altro danno; perchè si ammucciava sopra la *Lava* corsa. La cima della Montagna ha fatto un fumo incredibile, il quale appena uscito dal cratere, si piegava strisciando fino alle falde, e sulla pianura ancora dalla parte di Bosco, e della Torre della Nunziata.

A dì 15. La *Lava* continuò anch'oggi a correre scoperta di sotto all'Atrio del Cavallo fino alla *Pumice*, quivi ingrottandosi, e di qui scendendo ingrottata fino al taglio di Ciaramella. Quivi si divideva in due rami; uno più grosso, e l'altro più piccolo. Il ramo più grosso scendeva nel Bosco d'Ottajano, e correva per di sopra all'altre *Lave* poco dalle medesime distaccandosi, e dilatandosi, sicchè il danno che faceva, non era di gran rilievo. L'altro ramo si stendeva sulla destra, ed era nel territorio di Gennaro Lepore, e quivi si ammontava sopra le *Lave* passate senza fare per allora alcun danno. Anche oggi il fumo che è uscito dalla cima della Montagna è stato grandissimo, e si è piegato, e dilatato radendo il terreno dalla cima della Montagna fino alla Torre della Nunziata, forse ciò addivenendo perchè tiravano forti Tramontani.

A dì 16. La *Lava*, che calava jeri di sopra l'Atrio si era oggi divisa in tre lingue. Una di esse va a scendere ingrottata nel Bosco d'Ottajano, ed ivi corre anche attualmente. La seconda cammina per di sopra la *Lava* prima corsa nel territorio de' Fratelli Matroni; e la terza corre per di sopra alla medesima nel territorio di Michele Lepore, dove vi scorre ancora. Tutte queste *Lave* sono a guisa di ruscelli, e la materia è molto fluida, e concotta, sicchè vengono facilmente a riempire tutti que' vacui, e quelle buche, che rimanevano vuote, unendosi le pietre colle pietre, e formando di grossi sassi, e di grossi macigni. La Montagna ha fatto alquanto meno fumo di jeri, che si è elevato in aria, ed era di color molto chiaro.

A dì 17. La *Lava* continuava oggi a correre nell'istesso modo, che correva nel giorno antecedente, ed il fuoco si era tanto avanzato nel Bosco d'Ottajano, che avea incominciato  
ad

ad incendiare due Comignuoli della Montagna, che quà chiamano *Cognuoli*, o *Cognuole*; il perchè era convenuto al Signor Principe d'Ottajano il mandare da più di cento Persone per fare una tagliata, affine di vedere di fare estinguere il detto fuoco, e non far finir di consumare quel taglio di querce, che era nei detti Comignuoli. Negli altri due luoghi correva al solito liquida, ammicchiandosi la *Lava* una sopra l'altra, e riempiendo tutti i voti, che ella trovava. La Montagna ha fatto fumo grandissimo, e molto chiaro; e fumo ancora più del solito è uscito dalla bocca dell'Atrio del Cavallo, che si è ripiegato tra la Torre del Greco, e la Torre della Nunziata.

A dì 18. La *Lava* continuava a correre anch'oggi nella medesima maniera del giorno antecedente, tanto nel Bosco d'Ottajano, che nelle altre due bande nei territorj dei Matroni, e di Michele Lepore. In queste due parti non faceva altro, che empere i vacui, e ammassarsi l'una sopra dell'altra, impastandosi i massi co' massi, e facendo di tutti una montagna sola. Quella, che correva nel Bosco d'Ottajano, e che aveva incominciato a bruciare le querce delle *Cognuole*, si andava dilatando, essendo cessato il fuoco, per esservi accorsa molta gente per ispegnerlo, tagliando quel legname, che poteva esser più vicino ad essere incendiato. Quivi però siccome ell'ha meno riparo, e meno impedimento di fronte, così ella minaccia di fare maggior fracasso. La cima della Montagna ha fatto un fumo tutto sparpagliato, e chiaro, ed è uscito in cilindro da tutto il Cratere, e si è elevato alquanto, piegandosi poi dalla parte di Nola, perchè era cessato il Tramontano, e tirava vento di Mare.

A dì 19. Anch'oggi fece gran fracasso la *Lava*; che scaturiva al solito dall'Atrio, e veniva a calare tutta insieme ingrottata per più d'un miglio, ripullulando poi di nuovo, e dividendosi in due parti: Una seguitava a dilatarsi nel Bosco d'Ottajano, e a bruciare ciocchè incontrava; e l'altra correva sopra della *Lava* vecchia. La Montagna ha fatto il solito fumo.

A dì 20. La *Lava*, che usciva al solito dall'Atrio, e che correva poi in due braccia, uno per di sopra la *Lava* vecchia, e l'altro allato alle colline del Bosco d'Ottajano seguì il suo corso anch'oggi, bruciando nel Bosco tutte le querce, spine, bronchi, ed altro legname che incontrava. L'altro braccio poi correva sulla destra senza far danno alcuno, ammontandosi sempre sopra alle *Lave* già corie. Questi due rami, usciti, che sono dalla boc-

ca dell' Atrio corrono sul principio con gran velocità ; e scopertamente ; e dopo alquanto di tratto di cammino s'incavernano sotto alle prime *Lave*, che già sono impietrite . Quello della sinistra va ad uscire nel Bosco d' Ottajano ; e quello della destra va ricercando tutti i nascondigli , e vacui , che sono sotto quelli ammucchiati sassi , senza saperli dove sia poi per voltarsi . Un tal pensamento fa tenere ognuno in grandissima apprensione . La cima della Montagna , e la bocca dell' Atrio non hanno lasciato di fare il solito fumo .

A dì 21. Essendosi osservata la bocca dell' Atrio d' onde scaturisce la *Lava* si è visto essere questa sempre la medesima , e che la materia infuocata , che più sotto si vede ondeggiare in cinque , o sei aperture laterali ell' è quella stessa , che scende ingrottata , e che sgorga dall' apertura prima , che è tonda , e larga , come si è detto a guisa d' una buca di sepoltura . Sicchè sempre più è manifesto , che l'apertura , e in conseguenza l'Eruzione dalla parte dell' Atrio del Cavallo non è stata più , che una sola , e che se da alcuna di quelle fessure laterali è uscita alle volte qualche ondata di materia , non di lì , ma dalla prima apertura avea la sua origine . Oggi la *Lava* , che dall' Atrio veniva ingrottata fino al Vallone del Rapillo , facendo poi què una sorgente , si divideva in quattro rivoli . Due entravano nel Bosco d' Ottajano , scaturendo dalle Cugnucole , e due altri correvano sopra le prime pietre . La materia è sempre più liquida , e macinata , e pare che il di lei moto sia stato meno lento di jeri . Uno de' rivoli , che scorre nel Bosco d' Ottajano fa qualche poco di fumo ; e l'altro scorre in sulle prime *Lave* senza far mal nessuno . La Montagna fa di grandi esalazioni di nebbie , e di fumo , e mostra , che le materie , le quali in essa si racchiudono , sono tuttavia in grandissima agitazione , e movimento .

A dì 22. Si fa conto , che nel Vallone del Castagno la *Lava* si sia alzata circa a cento palmi , sicchè quando continuasse ad ammontarsi , si potrebbe credere , che volesse alzarli una terza Montagna . Essendosi di nuovo osservato il nascosto cammino , che può fare la *Lava* , si è visto , che dopo il primo sgorgo si trovano sette buche , o siano sfogatori uno dopo l'altro , ma con qualche distanza . Questi buttano fumo , e in fondo de' medesimi si scorge il fuoco , che corre molto liquido , essendosi fatto un canale , o sia aquedotto nella *Lava* medesima prima corsa . Questo corso ingrottato seguita per lo spazio d' un miglio intiero . Poi si scuopre ,

pre, e si divide oggi in due rami, uno cammina placidamente nel Bosco d'Ottajano dove va dilatandosi appoco appoco, e va sempre incendiando quel legname, che trova, e l'altro scorre in sulla *Lava* vecchia inverfo il mentovato Vallone del Castagno, dove si va ammontando. La Montagna non tralascia di fare la solita caligine, e fumo.

A dì 23. Non ha fatto diversità alcuna la *Lava* di oggi, tanto nell'eruzione, che nel corso, e dopo il solito miglio di cammino, che occultamente ha fatto, si è scopertamente diramata in più strosce, che tutte si sono voltate nel Bosco d'Ottajano, occupando sempre nuovo terreno, e bruciando varie di quelle colline. Però come si è notato da principio, che quando l'Eruzioni sono diuturne, non arrecano quel tanto danno, che sogliono arrecare quando sono subitane, ancorchè oggi finiscano tre mesi, che questo fuoco corre; facendone il calcolo; un dì pell'altro non arriva ad aver fatto un danno di mille ducati il giorno. La Montagna continua a gettar fumo, e caligine in gran copia, quasi che dentro quella gran voragine siano quelle materie in grandissimo sconvolgimento.

A dì 24. Non è corsa oggi altra *Lava* se non quella, che va nel Bosco d'Ottajano; la quale esce al solito dalla bocca dell'Atrio, e cammina scoperta fino alla Pumice, ove si nasconde, e cammina incavernata sotto le altre *Lave* fino al taglio di Ciaramella, dove un'altra volta esce scoperta, e si dilata nel suddetto Bosco d'Ottajano, e quivi gira, e va occupando terreno, bruciando continuamente querce, sterpi, e bronchi, che ivi esistono. La Montagna ha fatto un fumo, che è uscito abbondantemente da tutto il Cratere, di sorte che mostrava esservi dentro un gran ribollimento di materie, e un grande incendio.

A dì 25. Continuava anch'oggi a correr la *Lava* ingrotata dalla bocca dell'Atrio fino al taglio di Ciaramella, facendo quivi due canali, uno de' quali calava nel Bosco d'Ottajano, dove si dilatava, e pigliava sempre maggior terreno, e l'altro si gettava sopra della *Lava* prima corsa, ammicchiandosi, e freddandosi su quelle pietre. Bisogna, che un gran movimento, e accensione di materie siavi dentro della Montagna; perchè è uscita oggi tanta caligine, e tanto fumo, che si poteva congetturare, che fossero tutte quelle materie commosse, e agitate; di sorte che vi fu infino chi sospettò di qualche altra nuova Eruzione.

A dì 26. Anch' oggi continuava a correre la *Lava* nel Bosco d' Ottajano senz' altra novità. Se terminasse di sgorgare dalla prima apertura, si potrebbe sperare, che fosse per cessare l'eruzione; ma siccome non rifina mai di pullulare, così non si può fondatamente concepire una tale speranza. La cima ha continuato a gettare uno smisurato fumo, e a far conoscere, che dentro a quella gran Caverna continua lo sconvolgimento di quelle ignite materie.

A dì 27. Parendo, che il fumo dell' Atrio incominciasse a desistere, e che la materia, la quale sempre più fluida correva nel Bosco d' Ottajano, per la sua fluidità e concozione (che andava sempre più crescendo) dovesse mutare stato, e in conseguenza una volta fermarsi; si ritornò ad osservare la sorgente dell' Atrio del Cavallo, e si vide che que' sette buchi, i quali succedevano uno dopo l'altro, e in fondo de' quali scaturiva il liquefatto fuoco, erano già turati. Solamente esisteva ancora il più largo, il quale è propriamente situato dentro allo stesso Atrio. Nel fondo di questo si vede scorrere, come se fosse un fiume, la liquefatta infuocata materia, la quale sotterraneamente cammina pel corso di quasi due miglia, e di qui fa l'uscita in quattro rami. Uno procede accanto alle colline del Bosco d' Ottajano, e va bruciando tutto ciò, che gli si para d' avanti; e gli altri tre corrono tutti sopra la *Lava* vecchia senza fare almeno per ora danno a veruno di più di quello, ch'el' ha fatto. La Montagna non lascia di far gran fumo. E certamente regnando gli scirocchi, e venti meridionali, si vede chiaro, che quelle materie più s'accendono, e svaporano: lo che comprova sempre più, che allora il vento va soffiando, e accendendo quelle bituminose misture, come si è notato di sopra a pag. XXXVII. e a pag. XLV. nelle osservazioni da me fatte, e come fa vedere patentemente nella sua Lettera il soprallodato Signor *Francesco Geri*.

A dì 28. Non ha in tutto questo giorno fatta alcuna mutazione la *Lava*, avendo come jeri camminato per uno in due miglia di strada sempre ingrottata, e dopo di essere un' altra volta uscita fuori scoperta, ha camminato in tre rami nel Bosco d' Ottajano; due, che si son buttati sulla *Lava* vecchia senza far danno, e l'altro ha profeguito avanti il suo cammino dilatandosi, ed occupando sempre terreno. Un altro braccio ha profeguito avanti nel territorio, che era prima di Michele Lepore, e non ha recato danno veruno; e la Montagna ha gettato dalla  
cima

cima un fumo affai nuvoloso, e denso.

A dì 29. Continuava anch'oggi a correre la *Lava* nel Bosco d'Ottajano nell'istesso luogo di jeri, ma in un ramo solo, essendosi fermati gli altri due, che nel principio del corso si divertivano lateralmente, e sulle *Lave* già corse piu che mai si ammontavano. Seguitava poi l'altro braccio parimente a correre, e ad agglomerarsi per di sopra alla *Lava* prima nel territorio, che fu del soprannominato Lepore, senza far danno. La Montagna non ha lasciato anch'oggi di svaporare il solito fumo, il quale era anche più di jeri caliginoso e denso.

A dì 30. Oggi inverso le ore 21. essendosi osservato il corso della *Lava* si è visto, che lo continuava in due parti, uno nel Bosco d'Ottajano, per dove ha corso con gran copia, e furia, in tutta quanta la giornata; e l'altro poi corre per di sopra della *Lava* prima corsa nel luogo detto Ciaramella, e qui vi pure cammina non con minore abbondanza, e celerità. La Montagna ha fatto il medesimo fumo di jeri.

A dì 31. Anch'oggi ha continuato la *Lava* a correre in due braccia, uno, che va direttamente per dentro il Bosco di Ottajano, e un altro pure si butta nel Bosco suddetto; ma prima va scorrendo per di sopra alla *Lava* prima corsa, benchè per poco tratto di via: e di poi corrono ambedue dentro detto Bosco con gran furia, ed in gran copia, e la materia è molto liquida e squacquerata. La Montagna ha fatto meno fumo di jeri, e si è elevato più in alto, e con gran meraviglia d'ognuno questo è il novantottesimo giorno, che continua quest' eruzione. Nè vi è argomento da credere, che voglia per anco restare, perchè nella scaturigine non vi è ancora novità alcuna, ed è sempre la medesima.

Per appagare la curiosità de' miei Amici, e perchè anche non è affatto fuor di proposito, io pongo qui distesa, come ella sta, una risposta che ho avuto dall' Amico di Firenze alla Lettera da me scrittagli il dì 11. del corrente, sulle ricerche da esso fattemi avanti, nella sua de' 4. di questo medesimo corrente anno sopra l'eruzione delle acque, e cenere; e sopra l'opinione, che nella Montagna vi colino, e penetrino le acque marine.

Ami-

Amico Carissimo.

Firenze 25. Gennajo 1752.

**L**A vostra Lettera, che mi ha recato un indicibile piacere, mi giunge opportunamente; perchè ritrovandomi io necessitato a non uscir di Camera, a causa d'una flussione di petto, che in quest' anno in questo Paese è un male comune e pericoloso, ho avuto perciò tutto il tempo di spassarmi a leggerla, e a fare sulla medesima le mie riflessioni. Mi appaga primieramente la vostra sentenza circa l'Infima, Media, e Massima penetrazione nella Montagna delle acque marine; circa la maniera, con cui le acque entrano nella medesima; e finalmente circa gli effetti, che ne seguono; e sono così persuaso delle vostre ragioni, che io sono pronto ad abjurare la mia opinione, e gettarmi dalla vostra. Ma anche quando io non abjurassi potrebbero ammetterli ambedue le opinioni in buona pace, e senza che è si venisse alle rotte infra di noi: mentrechè voi non fate salire in alto l'acqua; e quand'anche ella salisse, mostrate molto bene le tre maniere, come ella potrebbe scendere; e di più voi non dite che l'acqua nel passare per canali, e crepature della terra lasci le parti saline, e si faccia dolce, anzi voi lasciate alla medesima il suo sale; e osservate di più, che in alcune bocche, d'onde è venuta fuori la Lava, quando questa si è freddata si sono trovati intorno intorno parecchi canelli di bianchissimo sale, e si è sentito anche esalare un certo odore come se fosse di acqua marina. Sicchè voi vedete, che si può benissimo abbracciare questa vostra sentenza, ed essere ad ogni modo Valisneriano circa l'origine delle Fontane, che sono nelle cime delle montagne: in somma mi fate vedere quel che finora non ho capacitato mai; perchè di codesta vostra benedetta Montagna io non ne sono restato persuaso pell'avanti, e se ho da dire la verità, alcuno scrupoluccio mi è restato ancora. Voi avete un bel dire. Voi vi trovate sul luogo, e conoscete a occhi veggenti codesti maravigliosi spettacoli della Natura. Io ho parlato con parecchi, i quali sono di fresco venuti di costà, e particolarmente con certi Signori Oltramontani, e concordemente mi hanno asserito, che non può avere una giusta idea di quello, che è accaduto in codesta Eruzione, se non colui, il quale si è

si è trovato presente, e che co' propri occhi ha visto codesti arcani della Natura; e mi ha confessato, che prima di veder nulla è venuto con un' idea tutta diversa da quel che poi effettivamente egli ha visto. Domine, se il medesimo è intervenuto in voi, e negli altri? Se così fosse, io direi, che sono molto sconsiderati, e ridicoli coloro, i quali vivendo di costà lontani, vogliono senza aver nulla veduto, giudicare, e sentenziare a lor talento, e capriccio; e di qui poi ne viene, come scrisse il nostro Menzini, che chi la discorre così, sono come coloro:

Che in Cattedra ruttando barbarismi

Forman de' Babbuassi il Concistoro.

Per verità io ho letto molti Autori, che trattano dell' eruzioni, ed incendj della medesima, e particolarmente l' Istoria dell' Incendio del Vesuvio, accaduto nel mese di Maggio dell' Anno 1737. scritta pell' Accademia delle Scienze; di cui si sa esserne l' Autore codesto celebre Letterato il Signor D. Francesco Serao peritissimo Medico Napoletano. Il medesimo, non solo esattamente descrive quell' incendio, ma parla della Montagna, e spiega molti Fenomeni, che in essa accadono. Pure o perchè non avessi letto attentissimamente quel Libro, o perchè le cose degli amici si leggono con maggiore amore, ed attenzione, niuna lettura mi ha persuaso finora quanto quella de' vostri fogli. Ma più io lo sarò quando vedrò le Carte, che promettete di dare alla luce. Gli scritti rappresentano le cose alla mente, e le carte alla mente, ed agli occhi; che vale a dire i primi parlano all'anima, e le seconde all' anima, e al corpo. In somma io sono impazientissimo di vederle, e farete bene a incominciare dallo stato della Montagna come si trovava prima della famosa eruzione del 1631. e poi descrivere come restò dopo detta eruzione, perchè questa è la massima, e la più strepitosa, che sia mai seguita, e non solo non è minore di quella, che accadde a tempo di Plinio; ma ell' è forse anche maggiore.

Sarà anche lodevolissima l' idea di porre in questo vostro Libro il Catalogo di tutte l' eruzioni, che sono seguite, e di cui se ne trova memoria presso gli Scrittori, come vi ha promesso il Signor Conte Catanti, che non dubito, che sarà esattissimo, e giudiziosamente fatto, avendo io osservato nelle tre sue Lettere, che è un diligente Osservatore, ed un valente Filosofo; dando molto da pensare a' Filosofanti quello, che egli rapporta nel fine della sua terza Lettera.

Le

Le altre tre Carte poi aspettate a farle quando sarà terminata affatto questa Storia. In verità mi pare, che ella duri anche troppo. Io dico, che aspettiate dell' altro, perchè potrebbero seguire delle altre mutazioni. Nessuno ci assicura, ch' elle non seguano. E se fosse così; voi vedete, che una carta, che è buona oggi, non sarebbe poi buona domani; e perciò a voler, che sia compiuta, aspettate dell' altro a farla.

Ricordatevi de' Sali. In somma non tralasciate opera alcuna per rendere questo vostro Libro in tutte le parti finito e perfezionato, e lasciate poi gracchiare a chi vuole.

Mi avete poi fatto veramente scompisciare dalle risa, in leggendo la risposta da voi fatta al nostro Novellista. Io credo, che di questa pettinatura, che gli fate, ei se ne ricorderà per un pezzo. Voglio giuocare, che non aveva letto i vostri fogli. Non ve ne maravigliate. Così egli fa di dimolti altri Libri, di cui dà giudizio. Questo è un vizio quasi che comune. Mi ricordo, che il nostro chiarissimo Maestro Signor Abate Anton Maria Salvini soleva bene spesso dire su questo proposito: In questo Paese si fa un gran poco leggere, e un gran molto criticare.

Qui non si fa altro da per tutto, che leggere questo vostro Capitolo. Chi dice, che l'avete capitolato bene. Chi dice, che non gli avrebbe a venir più voglia di futarlo. E chi vi chiama un nuovo Davide, perchè con un piccolo sassolino avete gettato a terra questo superbo Golia della letteratura. Intanto egli in vece di screditare la vostra Opera, vi avrà recato al parer mio un grand' utile. Io so, che ci sono stati subito quattordici, o quindici persone, che l'hanno commessa, perchè oltre al volere questa vostra Istoria del Vesuvio, credono che non abbia qui a finire l'altra Storia tra Voi, e il Novellista; e sperano, che gli darete il suo lardo, e il suo conto fino al finocchio, come avete fatto delle sue due Retine, di cui non ha parlato poi più, ed ha fatto come que' cani, che toccano delle labardate de' Lanzì; urlano, abbajano, e fuggono via, e non si lascian più vedere.

Avrei tutto il gusto di scrivervi più a lungo; ma io temo, che l'applicazione non pregiudichi alla mia flussione, e di non aver poi a star di peggio. Mandatemi subito tutti i fogli, che di mano in mano date fuori, e non mi fate degli ultimi, perchè io sono interessato nel vostro utile, e nella vostra riputazione e gloria, e con tutti gli amici non fo altro, che parlar di voi. Questi vi salutano, come fo io di tutto cuore.







